

Franco Mugerli: Il Comitato Media e Minori: una significativa esperienza

Digitalizzazione, convergenza dei mezzi di comunicazione e internet hanno moltiplicato i metodi di fruizione della televisione frammentando notevolmente il pubblico. Franco Mugerli in questo saggio sottolinea le criticità nel rapporto fra i mezzi di comunicazione e gli utenti, delineando un quadro d'insieme in costante mutamento. Mugerli, giornalista professionista, Presidente del Comitato Media e Minori dal 2009 al 2011, è stato tra i fondatori di Corallo, il sindacato delle radio e tv cattoliche, e dirigente di SAT 2000, la televisione dei cattolici italiani, che nel 1998 ha contribuito a costituire. “L’attività svolta dal Comitato Media e Minori documenta che un dialogo tra operatori, utenti e istituzioni è possibile, ma – afferma l’A.- spesso si è dovuto registrare che interessi di parte finiscono con l’essere prevalenti su una responsabilità comune. In questi anni nelle redazioni televisive si è riscontrata una sordità ai richiami del Comitato, soprattutto nella scelta dei contenuti di film, telefilm, fiction, e nel settore dell’informazione”.

Lo sviluppo dell’offerta televisiva digitale, insieme a nuove interessanti opportunità e nuovi canali dedicati ai minori, incrementa anche una programmazione destinata prevalentemente a un pubblico adulto, non adatta agli spettatori più piccoli.

All’interno del testo sono riportate tabelle con i dati relativi alle violazioni riscontrate e alle (poco numerose) sanzioni inflitte alle emittenti. Molta parte del Codice Tv e Minori infatti è dedicata a norme di comportamento alle quali le imprese televisive dovrebbero attenersi, ma che troppo spesso risultano disattese. Alcuni dei principi generali a fondamento del Codice, in questi anni, sono stati solo enunciati e mai attuati.

Antonio Giannasca: Le parole e il silenzio nell’era digitale

Quando silenzio e parola si integrano reciprocamente, la comunicazione acquista valore e significato. Oggi gli utenti vengono inondati da una quantità impressionante di messaggi che interessano la sfera cognitiva ed emotiva, provenienti da ogni forma di dispositivo e ogni forma di comunicazione digitale. Questi messaggi arrivano tramite il cyberspazio, il più delle volte nel più fragoroso silenzio.

Spesso siamo incapaci di esprimere a parole o di persona un genuino sentimento e preferiamo il silenzio di una chat o di un SMS. Antonio Giannasca, docente all’Università Pontificia Salesiana ed esperto di linguaggi mass mediali, ci induce a riflettere sulla cultura dei nuovi media e sulle conseguenze che essa porta a livello sociale e comportamentale in tutti gli ambiti, anche nell’espressione di sentimenti quali amore e amicizia, specie nelle nuove generazioni, native, come si dice, del continente digitale. Partendo da alcuni riferimenti storici e da episodi di vita vissuta l’A. pone un’attenta riflessione sul significato e sul rapporto tra silenzio e parola per giovani (e non) appartenenti alla “generazione digitale”, osservando il loro contesto relazionale e il loro modo di comunicare. L’A. nel testo ricorda anche le riflessioni del Santo Padre su un particolare aspetto della comunicazione interpersonale che viene spesso dimenticato, il rapporto tra silenzio e parola, due momenti della comunicazione che devono equilibrarsi, succedersi e integrarsi per ottenere un autentico dialogo e una profonda vicinanza tra le persone.

Dario Edoardo Viganò: Il Concilio Vaticano II e la comunicazione

Il Concilio Vaticano II nacque in un'epoca in cui, a livello internazionale, si assistette alla notevole crescita dei consumi culturali e al processo di sviluppo del sistema dei media. Mons. Dario Edoardo Viganò, Direttore del Centro Televisivo Vaticano e Professore ordinario di Teologia della comunicazione presso la Pontificia Università Lateranense, in questo saggio pone particolare attenzione al rapporto tra Chiesa, stampa e opinione pubblica, nell'epoca in cui la stampa rappresentava a tutti gli effetti un *medium* di massa.

Gli anni del Concilio, sono gli anni di un singolare apprendistato teologico, culturale ed ecumenico, la cui ispirazione fondamentale è data dal dialogo che la Chiesa cattolica ha aperto con la società moderna. E' la stampa cattolica infatti, negli anni del Concilio, a farsi portatrice delle esigenze di uomini e donne della contemporaneità, soprattutto relative alle questioni della pace e della giustizia. Lo sviluppo dei media porterà il Concilio – secondo l'A. - a fare i conti con un modello di comunicazione a cui la Curia romana era poco abituata.

Con la comparsa e la diffusione dei moderni mezzi di comunicazione infatti la Chiesa ha mostrato atteggiamenti e comportamenti complessi, passando spesso da un'iniziale diffidenza a un loro studio e uso attivo all'interno della propria missione evangelica.

Il presente saggio è un estratto, per gentile concessione delle Edizioni Paoline, di parte del capitolo III del libro D.E. Viganò, *Il Vaticano II e la comunicazione*. Una rinnovata storia tra Vangelo e società, Paoline, Milano 2013, pp. 79-105.

Lorenzo Lattanzi: L'educazione nell'era dei social media

Quale impronta lasciano oggi i media nella nostra vita? In famiglia, a scuola o in parrocchia si tende a dare per scontato il tempo che i ragazzi "iperconnessi" dedicano allo schermo: chat, video, musica, film, fiction, reality e documentari. Lorenzo Lattanzi, laureato in lettere, insegnante e presidente regionale dell'Aiart delle Marche in questo saggio illustra gli effetti del costante flusso che insegue e "spia" gli utenti, attraverso i nuovi mezzi di comunicazione.

"I genitori – sostiene Lattanzi - si preoccupano più di ciò che mangiano o respirano i propri figli ma non pongono la dovuta attenzione ai messaggi espliciti o subliminali che bombardano le loro menti." È comunque vero per l'A. che al giorno d'oggi i genitori, gli insegnanti, i catechisti e quanti hanno a cuore l'educazione delle giovani generazioni possono acquisire - anche grazie alla rete - competenze chiave per smascherare le insidie della comunicazione moderna, approfittando appieno delle risorse oggi "a portata di clic".

C'è bisogno dunque di una visione pedagogica integrata che, valorizzando l'opinione oramai consolidata secondo cui i media non vanno più considerati dei semplici strumenti bensì ambienti in cui si possono realizzare infinite esperienze, porti alla predisposizione di azioni educative mirate alla prevenzione del rischio che gli strumenti della comunicazione si trasformino in una "prigione" relazionale, affettiva o culturale.

LA CHIESA CHE COMUNICA VERITÀ, BONTÀ E BELLEZZA

di Papa Francesco

Cari amici, sono lieto, all'inizio del mio ministero nella Sede di Pietro, di incontrare voi, che avete lavorato qui a Roma in questo periodo così intenso, iniziato con il sorprendente annuncio del mio venerato predecessore Benedetto XVI, l'11 febbraio scorso. Saluto cordialmente ciascuno di voi.

Il ruolo dei mass-media è andato sempre crescendo in questi ultimi tempi, tanto che esso è diventato indispensabile per narrare al mondo gli eventi della storia contemporanea. Un ringraziamento speciale rivolgo quindi a voi per il vostro qualificato servizio dei giorni scorsi – avete lavorato, eh! avete lavorato! –, in cui gli occhi del mondo cattolico e non solo si sono rivolti alla Città Eterna, in particolare a questo territorio che ha per «baricentro» la tomba di San Pietro. In queste settimane avete avuto modo di parlare della Santa Sede, della Chiesa, dei suoi riti e tradizioni, della sua fede e in particolare del ruolo

Pubblichiamo il discorso rivolto da Papa Francesco ai 6 mila giornalisti e rappresentanti dei media, subito dopo la sua elezione al soglio pontificio. L'udienza si è svolta nell'aula Paolo VI nella mattinata del 16 Marzo 2013.

del Papa e del suo ministero. Un ringraziamento particolarmente sentito va a quanti hanno saputo osservare e presentare questi eventi della storia della Chiesa tenendo conto della prospettiva più giusta in cui devono essere letti, quella della fede. Gli avvenimenti della storia chiedono quasi sempre una lettura complessa, che a volte può anche comprendere la dimensione della fede. Gli eventi ecclesiali non sono certamente più complicati di quelli politici o economici! Essi però hanno una caratteristica di fondo particolare: rispondono a una logica che non è principalmente quella delle categorie, per così dire, mondane, e proprio per questo non è facile interpretarli e comunicarli ad un pubblico vasto e variegato. La Chiesa, infatti, pur essendo certamente anche un'istituzione umana, storica, con tutto quello che comporta, non ha una natura politica, ma essenzialmente spirituale: è il popolo di Dio, il santo popolo di Dio, che cammina verso l'incontro con Gesù Cristo. Soltanto ponendosi in questa prospettiva si può rendere pienamente ragione di quanto la Chiesa Cattolica opera.

Cristo è il Pastore della Chiesa, ma la sua presenza nella storia passa attraverso la libertà degli uomini: tra di essi uno viene scelto per servire come suo vicario, successore dell'apostolo Pietro, ma Cristo è il centro, non il successore di Pietro: Cristo. Cristo è il centro. Cristo è il riferimento fondamentale, il cuore della Chiesa. Senza di Lui, Pietro e la Chiesa non esisterebbero né avrebbero ragion d'essere. Come ha ripetuto più volte Benedetto XVI, Cristo è presente e guida la sua Chiesa. In tutto quanto è accaduto il protagonista è, in ultima analisi, lo Spirito Santo. Egli ha ispirato la decisione di Benedetto XVI per il bene della Chiesa; Egli ha indirizzato nella preghiera e nell'elezione i cardinali.

È importante, cari amici, tenere in debito conto questo orizzonte interpretativo, questa ermeneutica, per mettere a fuoco il cuore degli eventi di questi giorni.

Da qui nasce anzitutto un rinnovato e sincero ringraziamento per le fatiche di questi giorni particolarmente impegnativi, ma anche un invito a cercare di conoscere sempre di più la vera natura della Chiesa e anche il suo cammino nel mondo, con le sue virtù e con i suoi peccati, e conoscere le motivazioni spirituali che la guidano e che sono le più autentiche per comprenderla. Siate certi che la Chiesa, da parte sua, riserva una grande attenzione alla vostra preziosa opera; voi avete la capacità di raccogliere ed esprimere le attese e le esigenze del nostro tempo, di offrire gli elementi per una lettura della realtà. Il vostro lavoro necessita di studio, di sensibilità, di esperienza, come tante altre

professioni, ma comporta una particolare attenzione nei confronti della verità, della bontà e della bellezza; e questo ci rende particolarmente vicini, perché la Chiesa esiste per comunicare proprio questo: la verità, la bontà e la bellezza 'in persona'.

Dovrebbe apparire chiaramente che siamo chiamati tutti non a comunicare noi stessi, ma questa triade esistenziale che conformano verità, bontà e bellezza. Alcuni non sapevano perché il vescovo di Roma ha voluto chiamarsi Francesco. Alcuni pensavano a Francesco Saverio, a Francesco di Sales, anche a Francesco d'Assisi. Io vi racconterò la storia. Nell'elezione, io avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo e anche prefetto emerito della Congregazione per il clero, il cardinale Claudio Hummes: un grande amico, un grande amico! Quando la cosa diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto, perché è stato eletto il Papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: «Non dimenticarti dei poveri!». E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no? È l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero ... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri! Dopo, alcuni hanno fatto diverse battute. «Ma, tu dovresti chiamarti Adriano, perché Adriano VI è stato il riformatore, bisogna riformare ...». E un altro mi ha detto: «No, no: il tuo nome dovrebbe essere Clemente». «Ma perché?». «Clemente XV: così ti vendichi di Clemente XIV che ha soppresso la Compagnia di Gesù!». Sono battute ... Vi voglio tanto bene, vi ringrazio per tutto quello che avete fatto. E penso al vostro lavoro: vi auguro di lavorare con serenità e con frutto, e di conoscere sempre meglio il Vangelo di Gesù Cristo e la realtà della Chiesa. Vi affido all'intercessione della Beata Vergine Maria, Stella dell'evangelizzazione. E auguro il meglio a voi e alle vostre famiglie, a ciascuna delle vostre famiglie. E imparto di cuore a tutti voi la benedizione. Grazie.

Vi avevo detto che vi avrei dato di cuore la mia benedizione. Dato che molti di voi non appartengono alla Chiesa cattolica, altri non sono credenti, imparto di cuore questa benedizione, in silenzio, a ciascuno di voi, rispettando la coscienza di ciascuno, ma sapendo che ciascuno di voi è figlio di Dio. Che Dio vi benedica.

IL COMITATO MEDIA E MINORI: UNA SIGNIFICATIVA ESPERIENZA

di Franco Mugerli

Il Codice di autoregolamentazione Tv e Minori, questo sconosciuto

Nonostante gli 11 anni di vita, il Codice di autoregolamentazione Tv e Minori ai più è ancora sconosciuto. Sottoscritto nel 2002 dalle imprese televisive nazionali pubbliche e private e da tutte le associazioni dell'emittenza locale, rivolto a tutelare i diritti e l'integrità psichica e morale dei minori, il Codice enuncia una serie di principi e norme di comportamento per le emittenti. L'applicazione del Codice è affidata al Comitato di applicazione del Codice di autoregolamentazione Media e Minori (Comitato Media e Minori), con rappresentanti di istituzioni, utenti ed emittenti, nominato con Decreto del Ministro dello Sviluppo Economico d'intesa con l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. Dopo la fase iniziale di autoregolamentazione, il Codice è stato recepito in via legislativa dalla Legge 3 maggio 2004, n. 112, trasfusa nel Testo Unico di cui al Decreto Legislativo 31 luglio 2005, n. 177. Con la legificazione operata, il Codice è divenuto vincolante per tutte le emittenti. Anima e presidente del Comitato dalla sua fondazione è stato il dott. Emilio Rossi, deceduto il 4 dicembre 2008.

Nel triennio 2009 – 2011 ho assunto la presidenza del Comitato Media e Minori. Tracciarne un bilancio dell'attività svolta attraverso fatti e problematiche comporta cercare di rispondere a poche e semplici domande. In questi anni la programmazione televisiva è migliorata grazie al Codice Tv e Minori e al lavoro del Comitato? Ha ancora senso parlare di tutela dei minori nelle trasmissioni televisive con sempre continue nuove opportunità diffusive e interazioni con gli altri media? I maggiori interessi del bambino, che devono costituire oggetto di primaria considerazione come recita l'art. 3 della Convenzione ONU, sono efficacemente promossi e tutelati dalle normative comunitarie e nazionali?

La risposta sembra scontata. Basta scorrere il telecomando o la guida tv e non è difficile constatare sempre maggiori criticità per un pubblico di minori nella programmazione televisiva. A segnare un'accelerazione di questa tendenza, comunque da tempo in atto, è soprattutto una recente disposizione normativa, di cui ampiamente tratterò nelle pagine seguenti, che consente di trasmettere con *parental control* in orario diurno film e programmi che solo un anno fa non potevano essere andati in onda prima delle ore 22.30. Solo qualche titolo trasmesso in questi ultimi mesi sui canali in chiaro: “9 Settimane e ½” su Iris (Mediaset) alle ore 21.00; “Sex therapy” su Cielo (Sky) alle ore 12.00; “L'esorcista” su Italia 1 (Mediaset) alle ore 13.00; “Il trono di spade” su Rai 4 alle ore 21.15.

Il supermercato del digitale terrestre (per limitarci solo ai canali free) offre di tutto nella fascia di televisioni per tutti: insieme a buoni prodotti e a una programmazione per bambini e famiglie anche contenuti violenti, immagini raccapriccianti, terrore e horror, linguaggi crudi e ansiogeni, scene di sesso esplicite, rischio di emulazione, programmi volgari e diseducativi, tematiche macabre e impressionanti, argomenti inadatti ai minori per l'orario in programmi privi di *parental control*. Anche la cosiddetta fascia “protetta” (ore 16.00–19.00) subisce incursioni e violazioni sempre più frequenti.

La nuova televisione e l'emergenza educativa

In questi anni la televisione è profondamente cambiata. La digitalizzazione, la convergenza dei mezzi e Internet hanno moltiplicato i canali e conseguentemente frammentato il pubblico all'ascolto. Si sono modificate anche le modalità di distribuzione dei contenuti televisivi: dalla tv

lineare a quella non lineare, dalla tv *pay per view* alla tv *on demand*, dalla *web tv* alla *mobile tv*. E cambiano conseguentemente anche i modelli di offerta: la tv prevalentemente generalista con un palinsesto predefinito, seppure ancora prevalente, è insidiata da una molteplicità di offerte tematiche e nuovi percorsi di fruizione sempre più personalizzata. Crescono forme di interattività con altri media, che tuttavia non intaccano la centralità della televisione, con un'utenza invariata di poco inferiore alla totalità della popolazione come confermano tutte le indagini e i rapporti sulla comunicazione in Italia.

Lo sviluppo dell'offerta televisiva digitale, insieme a nuove interessanti opportunità e nuovi canali dedicati ai minori, incrementa anche una programmazione destinata prevalentemente a un pubblico adulto, non adatta agli spettatori più piccoli. Aumentano così le responsabilità degli editori, ma la vigilanza al rispetto del Codice di autoregolamentazione Tv e Minori non è sempre adeguata, come molti telespettatori segnalano al Comitato e come attesta anche il numero crescente delle violazioni riscontrate.

L'attività svolta dal Comitato documenta che un dialogo tra operatori, utenti e istituzioni è possibile, un lavoro importante è in atto e una tutela viene condivisa. Tuttavia spesso si è dovuto registrare che interessi di parte finiscono con l'essere prevalenti su una responsabilità comune. In questi anni i rappresentanti delle emittenti presenti nel Comitato hanno raccontato del lavoro in azienda per richiamare l'attenzione al pubblico dei minori. Tuttavia spesso nelle redazioni televisive si è riscontrata una sordità ai richiami del Comitato.

Se molta parte del Codice Tv e Minori è dedicata a norme di comportamento alle quali le imprese televisive dovrebbero attenersi, ma che talvolta risultano disattese, colpisce che alcuni dei principi generali a fondamento del Codice in questi dieci anni siano stati solo pressoché enunciati. Mi riferisco in particolare agli impegni assunti dalle Imprese televisive ad aiutare gli adulti e le famiglie ad un uso corretto delle trasmissioni televisive e a collaborare col sistema scolastico per educare a una corretta alfabetizzazione televisiva. Impegni che non possono essere stati certo del tutto assolti: con l'apposizione di una segnaletica televisiva, sempre più microscopica e discutibile, sui programmi e guide tv; con qualche passaggio di uno spot sul Codice per lo più in orari di basso ascolto; con recenti campagne di sensibilizzazione sull'utilizzo del *parental control*.

Dentro questa profonda trasformazione della televisione, e in particolare del consumo che ne viene fatto dai più giovani, nel prendere atto dei

Lo sviluppo dell'offerta televisiva con programmi non adatti ai minori

Impegni disattesi dalle TV

limiti degli strumenti di autoregolamentazione e di co-regolamentazione e del prevalere nella stessa normativa degli interessi del mercato rispetto a quello di soggetti più deboli, parlare di tutela dei minori nella programmazione televisiva e più in generale nei media sembra ormai un'astrazione, un impegno inutile, una battaglia vecchia, comunque persa.

**La tutela
dei minori:
una battaglia
persa?**

Al contrario proprio la moltiplicazione dell'offerta e la flessibilità della sua fruizione non attenuano, ma accentuano e rendono ancora più attuale la necessità di accompagnare le giovani generazioni in un'introduzione positiva nella realtà, nella quale non poca parte è rappresentata dai mezzi di comunicazione. C'è una riconosciuta emergenza educativa, come evidenziato e confermato altresì da diverse recenti ricerche sociologiche.

La programmazione televisiva destinata a un pubblico di adulti, come tanta parte della comunicazione massmediale, è pensata e proposta senza quei filtri assolutamente necessari per un bambino o per un adolescente. E recenti normative di ambivalente interpretazione non hanno fatto che aggravare la situazione.

Come ho già avuto modo di ribadire presentando gli Elementi di consuntivo 2011 dell'attività del Comitato Media e Minori, colpiscono e feriscono la sensibilità di un minore: la banalizzazione degli affetti e dell'espressività sessuale, l'assuefazione alla violenza, l'ostentazione della privacy, la spettacolarizzazione del male, la confusione tra reale e virtuale, il relativismo nichilista per cui ogni valore è indistintamente uguale a un altro. Spesso nei giovani si nota un atteggiamento 'adultizzato', ma senza la consapevolezza del significato di certi comportamenti e delle possibili conseguenze. Così i minori vengono catapultati in un mondo adulto, peraltro rappresentato in modo irrealistico e paradossale, senza che elaborino le tappe necessarie per una crescita graduale, equilibrata, consapevole e ricca di significati. Per questo accompagnare i più giovani all'utilizzo dei mass media è ancora più necessario, quasi indispensabile.

**Contrastare
l'emergenza
educativa**

La parola "libertà" (di manifestazione del pensiero, di espressione, di impresa) deve essere accompagnata e coniugata con la parola "responsabilità".

Questo vale per il legislatore, perché faccia norme adeguate al nuovo contesto comunicativo; per gli operatori della comunicazione, perché prendano in carico questa emergenza; per la famiglia, la scuola, i soggetti educativi, per una assunzione delle proprie responsabilità educative. Ciascuno deve fare la sua parte.

La verifica dell'attuazione del Codice nella programmazione televisiva

La prima direttrice di lavoro in questi anni alla presidenza del Comitato è stata la verifica dell'attuazione del Codice di autoregolamentazione Tv e Minori nella programmazione televisiva, sulla base delle segnalazioni pervenute al Comitato da parte dei telespettatori. All'applicazione del Codice sono impegnate non solo le imprese firmatarie, ma anche tutte le emittenti televisive, come stabilisce il Testo Unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici: *“Le emittenti televisive, anche analogiche, diffuse su qualsiasi piattaforma di trasmissione, sono tenute ad osservare le disposizioni a tutela dei minori previste dal Codice di autoregolamentazione Media e Minori approvato il 29 novembre 2002, e successive modificazioni”*. (D.lgs 31 luglio 2005, n. 177 e successive modificazioni, Art. 34, comma 6).

Il Codice Media e Minori vincola tutte le emittenti

Un compito questo della verifica dell'attuazione del Codice nei programmi tv che costituisce un gravoso impegno sia degli uffici che dei componenti del Comitato. Su ogni segnalazione pervenuta al Comitato, che diviene oggetto di un riscontro puntuale ed accurato, viene svolta una precisa istruttoria. Si richiede all'emittente la registrazione del programma contestato. Visionato e scalettato dagli uffici che segnalano eventuali criticità, il programma viene quindi esaminato dai componenti del Comitato. Dopo una prima riunione di sezione ristretta ad alcuni membri, che esprime una prima valutazione, la pratica viene portata nella riunione plenaria dell'organismo. Se in questa sede vengono riscontrati ipotesi di violazione al Codice, si passa all'avvio di istruttoria all'emittente, che può far pervenire le proprie controdeduzioni entro 7 giorni lavorativi e, ove lo ritenesse, può avvalersi di accesso agli atti. Questa memoria difensiva dell'emittente diviene oggetto di discussione, prima in una nuova riunione di sezione e poi in riunione plenaria chiamata così ad esprimere la propria valutazione finale: un'archiviazione, una risoluzione di violazione, una delibera di raccomandazione. L'emittente che riceve la risoluzione di violazione è tenuta a darne notizia in un telegiornale di buon ascolto. Da parte sua il Comitato invia tale risoluzione all'Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni quale segnalazione qualificata per una valutazione e per l'erogazione di eventuali sanzioni. Per lo svolgimento di tutto l'iter descritto, il Comitato ha un tempo massimo di 90 giorni.

L'attività del Comitato: l'iter procedurale

Talvolta è emersa la domanda sull'opportunità se continuare a dare un tale rilievo a questa attività, o se piuttosto investire più attenzione e

risorse sulla sensibilizzazione, l'educazione, la promozione. Pur sottolineando l'importanza di accompagnare questo lavoro di riscontro della programmazione anche a queste altre necessarie attività, al riguardo ho sempre richiamato che il mandato istituzionale del Comitato è dare attuazione del Codice stesso. Ed è anche la normativa a richiederlo: *“Alla verifica dell'osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 34 provvede la Commissione per i servizi ed i prodotti dell'Autorità, in collaborazione con il Comitato di applicazione del Codice di autoregolamentazione Media e Minori, anche sulla base delle segnalazioni effettuate dal medesimo Comitato”*. (T.U. dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, art. 35, comma 1).

**Sinora
il Comitato
ha esaminato
3000 casi
di violazioni**

ATTI PRODOTTI DAL COMITATO 2003 –2011							
	2009		2006		2003		totale
	2010		2007		2004		
	2011	%	2008	%	2005	%	
casi considerati	809	27,7	863	29,5	1.246	42,7	2.918
procedimenti instaurati	280	30,6	279	30,5	355	38,8	914
violazioni accertate	180	44,1	97	23,7	132	32,3	408
delibere di raccomandazione	58	21,4	112	41,7	101	37,6	271
documenti di indirizzo	6	15,3	11	28,2	22	56,4	39
segnalazioni ad Agcom	74	35,7	58	28	75	36,2	207

Dall'inizio della sua attività, il Comitato ha esaminato quasi 3.000 casi; su circa un terzo di questi ha avviato un procedimento ipotizzando una violazione al Codice che, alla fine del procedimento, è stata riscontrata per 408 programmi.

Nel triennio 2003–2005 su 1.246 casi considerati sono state accertate violazioni per 132 programmi (pari al 10,6 % dei casi considerati e il 37,1% dei procedimenti avviati). Nel triennio 2006–2008 sono stati presi in esame 863 casi e riscontrate 97 violazioni (pari all'11,2% dei casi considerati e il 34,7% dei procedimenti instaurati). Nel triennio 2009–2011 su 809 casi considerati sono state accertate violazioni per 180 programmi, pari al 22,4% dei casi considerati e il 64,2% dei procedimenti instaurati.

Questi numeri dicono non solo del grande lavoro svolto dal Comitato, ma anche costituiscono un significativo indicatore di un preoccupante peggioramento della programmazione televisiva negli anni. Durante la mia

presidenza si è registrato il numero più alto in assoluto di violazioni accertate (180), anche in rapporto dei procedimenti instaurati (64,2%). Rispetto al triennio precedente, a fronte di un numero di poco inferiore di casi considerati c'è stato quasi un raddoppio delle violazioni riscontrate.

RISOLUZIONI DI VIOLAZIONI PER GENERE DI PROGRAMMA 2006 - 2010			
	2009 2010 2011	2006 2007 2008	TOTALE
Film, telefilm	78	35	113
Fiction	4	1	5
Informazione	16	19	35
Infotainment	29	5	34
Intrattenimento	9	18	27
Reality	4	3	7
Cartoni animati	6	3	9
Pubblicità	6	6	12
Cartomanzia	3	0	3
Lotto	15	1	16
Altro (promozione canali hard e hotline)	10	6	16
TOTALE	180	97	277

**Peggiorano
i programmi
televisivi**

N.B. I dati relativi alla classificazione per genere degli anni 2003-2005 non sono attualmente disponibili

Film, telefilm e fiction

Quasi la metà delle violazioni accertate dal Comitato nella programmazione televisiva hanno riguardato film, telefilm e fiction. Se anche negli anni precedenti questi generi di programmi erano stati al primo posto per numero di violazioni, si è registrato un incremento allarmante. Le risoluzioni adottate per film, telefilm e fiction nel triennio 2009–2011 sono state 82: più del doppio di quelle riscontrate nel triennio precedente 2006–2008 dove si erano riscontrate 36 violazioni.

**Allarmante
incremento
di violazioni**

Il Comitato, se da un lato ha sempre richiamato il prioritario e inderogabile rispetto delle norme vigenti riguardo all'inammissibilità di film vietati ai minori di 14 anni tra le ore 7.00 e le ore 22.30, dall'altro ha altresì riaffermato che, per la diversa fruizione del mezzo televisivo rispetto al cinema, la classificazione di un film libero da

**La diffusione
televisiva dei
film vietati ai
minori di
14 anni**

divieti per la visione al pubblico in sala non può comunque costituire automatismo per una sua diffusione televisiva in orario di televisione per tutti. La sua programmazione implica un'attenta valutazione dei contenuti, la scelta di un'adeguata fascia oraria, l'eventuale adozione di avvertenze e segnaletica, la presenza di una programmazione alternativa nel caso di un' Impresa che gestisca più di una rete con programmazione a carattere generalista, in casi particolari una sua collocazione fuori dall'orario di televisione per tutti. E' quanto richiede il Codice: *“Le Imprese televisive, oltre al pieno rispetto delle leggi vigenti, si impegnano a darsi strumenti propri di valutazione circa l'ammissibilità in televisione dei film, telefilm, tv movie, fiction e spettacoli di intrattenimento vario, a tutela del benessere morale, fisico e psichico dei minori”* (art. 2.4).

Il Comitato ha riscontrato l'inidoneità di alcuni film alla collocazione in orario di televisione per tutti e ha raccomandato lo spostamento dopo le 22.30 in caso di nuova programmazione. Di altri il Comitato non ha contestato la diffusione in orario di televisione per tutti, ma la collocazione oraria in cui sono stati trasmessi. Altre pellicole, ritenute suscettibili di turbare i giovani telespettatori, hanno ricevuto risoluzioni di violazione per la mancanza o l'inadeguatezza di sistemi iconografici. Anche per mancanza di programmazione adatta ad una fruizione familiare congiunta, il Comitato ha contestato violazioni. Sottoscrivendo il Codice, le Imprese televisive nazionali che gestiscono più di una rete con programmazione a carattere generalista si sono impegnate a garantire ogni giorno, in prima serata, la trasmissione di programmi adatti ad una fruizione familiare congiunta almeno su una rete e a darne adeguata informazione. Un'attenzione particolare e' stata svolta dal Comitato alla programmazione in fascia protetta (16-19), nella quale si presume che i minori siano presenti davanti al televisore senza il sostegno di adulti.

**Numerose
le violazioni
contestate
dal Comitato**

Ma è stata la programmazione su televisioni ad accesso condizionato di film vietati ai minori di 14 anni in orario di televisione per tutti (7.00–22.30) a costituire una delle criticità più rilevanti dei lavori del Comitato e rappresentare oggetto di dibattito e di confronto con i suoi interlocutori istituzionali: l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, il Ministero, la Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza e il Tribunale Amministrativo del Lazio.

Altrettanto problematica nella programmazione della pay tv la collocazione di film inadatti ai minori trasmessi in fascia protetta 16.00-19.00, nel corso della quale le Imprese televisive si sono impegnate a dedicare nei propri palinsesti una programmazione idonea ai minori, con un controllo particolare sia sulla programmazione sia sui promo, i trailer e la

pubblicità trasmessi. I casi riportati hanno riproposto l'attualità di una questione ripetutamente affrontata e dibattuta nel Comitato, se cioè siano soggette al rispetto del Codice anche le emittenti ad accesso condizionato che offrono a pagamento i loro programmi. Gli orientamenti sono stati molteplici e controversi. Al riguardo le delibere adottate dal Comitato hanno ribadito l'assoggettabilità al Codice anche da parte delle pay tv. Per un approfondimento di questa rilevante questione si rimanda ad altra parte di questa relazione.

**Anche la
pay Tv
deve rispettare
il Codice**

L'informazione e i programmi giornalistici

Dopo film e telefilm, l'informazione. Il dato è rilevante. Nel triennio 2009 - 2011 un quarto di tutte le risoluzioni hanno riguardato la trattazione di notizie, sia nei telegiornali come anche negli approfondimenti giornalistici e negli infotainment, i programmi di intrattenimento nei quali le notizie di attualità e di cronaca diventano occasione di talk show.

La problematica verte sul limite entro cui il diritto all'informazione costituzionalmente garantito può essere legittimamente esercitato rispetto ad altro diritto, quello dei minori. Al proposito il Codice richiama le Imprese televisive a precisi principi e le impegna ad assumere conseguenti doveri. Il principio fondamentale è riportato nella *Premessa* del Codice: *“riconosciuti i diritti di ogni cittadino-utente e quelli di libertà d'informazione e di impresa, quando questi siano contrapposti a quelli del bambino, si applica il principio di cui all'art. 3 della Convenzione Onu secondo cui ‘i maggiori interessi del bambino/a devono costituire oggetto di primaria considerazione’”*.

**Il diritto di
informazione
e la tutela
dei minori**

Lo stesso Codice non si limita all'affermazione del principio generale richiamato, ma lo dettaglia in una serie di disposizioni specifiche. L'alto numero delle violazioni riscontrate attesta la necessità e l'urgenza per le Imprese televisive di attivare opportune iniziative *“per ispirare la propria linea editoriale, per i programmi di informazione, agli impegni sopra indicati”*, come richiamato dal Codice.

In seguito a frequenti segnalazioni, il Comitato è stato chiamato a valutare servizi giornalistici trasmessi in fascia protetta. La collocazione di un telegiornale in questa fascia oraria può rappresentare una risorsa per i ragazzi, ma anche un elemento complesso per i suoi contenuti. Si tratti di notizie di cronaca nera, spesso coinvolgenti minori, accompagnate da immagini di violenza, come pure di servizi di gossip che offrono al pubblico giovanile una discutibile percezione del mondo, o anche della

promozione di programmi che, non a caso, sono collocati fuori dall'orario di televisione per tutti per la problematicità degli argomenti trattati. Occorre, infine, evidenziare il rischio che può avere il contenuto di un flash informativo di un'edizione che interrompe una programmazione specificatamente destinata ai minori. Se violenza e sessualità sono purtroppo spunti di cronaca frequenti per servizi giornalistici, la rappresentazione della morte in televisione, nei telegiornali come pure in altri programmi giornalistici è stata oggetto di particolare attenzione del Comitato. Altre problematiche affrontate dal Comitato sono stati l' utilizzo di minori in situazione di crisi, ribadendo che il diritto del minore alla riservatezza deve essere sempre considerato come primario, e l'immagine mercificata della donna. Il Comitato ha evidenziato la tendenza a privilegiare la spettacolarizzazione all'approfondimento e la scelta dei temi trattati e dei linguaggi usati considerati inadatti a un pubblico di minori all'ascolto, anche in fascia protetta. Numerosi servizi di informazione oggetto di risoluzione, alcuni trasmessi in fascia protetta, hanno riguardato minori vittime di efferati assassinii o comunque di violenze, ancora più gravi quando avvenute in ambiente familiare. Sarah Scazzi, Yara Gambirasio, Elisa Claps sono i nomi più tristemente famosi insieme ad altri meno noti di cui la cronaca si è occupata - e in tanti casi si è 'impossessata' - senza la dovuta attenzione ai principi e alle avvertenze sopra riportati. I programmi di infotainment pomeridiani anche trasmessi in fascia protetta sono stati occasione per dibattere tematiche delicate, come quelle legate ai diversi orientamenti sessuali, la transessualità, l'identità e i cambi di genere, il sesso compulsivo, la prostituzione maschile e femminile, le webcam girls, la droga, le violenze e le follie omicide familiari, le violenze che coinvolgono adolescenti. Trasmissioni che si sono articolate in un'ampia trattazione del caso, con *"l'insistenza, l'invasività, la ricerca di espressioni e immagini forti capaci di attirare l'attenzione dei telespettatori, la reiterazione ossessiva e morbosa delle immagini, l'affastellarsi fantasioso di ipotesi delittuose sempre più intricate e pruriginose"*, che invece il Comitato aveva raccomandato di evitare nella *"Lettera aperta alle Emittenti televisive italiane su trasmissioni riguardanti minori vittime di violenze e assassinii"* del 15 ottobre 2010, peraltro del tutto disattesa con la quale il Comitato richiama con forza le Emittenti ad un maggior controllo delle modalità di trattazione di simili episodi: *"Il doveroso e ineludibile diritto di cronaca non può e non deve travalicare il limite, non solo del comune buon senso, ma neppure - e a maggior ragione - del doveroso rispetto della delicata fragilità emotiva legata alla fase di crescita cognitiva e critica dei minori."*

**L'informazione
televisiva
spesso viola i
diritti primari
del minore**

Reality

Nell'imminente avvio della decima edizione del programma *Grande Fratello* su Canale 5 e della settima edizione del programma *L'isola dei famosi* su Raidue, il Comitato ha inviato una lettera a queste Emittenti. Richiamando precedenti delibere, ha ribadito che *“considerata la delicatezza della materia, il Comitato si aspetta che le emittenti facciano, nella loro autonomia, scelte responsabili gestendone con ogni oculatezza contenuti, protagonisti, stili, in ogni caso rinunciando a 'finestre' all'interno della fascia protetta”*. Come pure il Comitato ha detto di attendersi che *“le Emittenti provvedano a impegnare i partecipanti a comportamenti non contrastanti col Codice di autoregolamentazione, fissando tempestivamente opportune clausole sanzionatorie e quindi dissuasive”*.

Nell'esprimere contrarietà e preoccupazione nel constatare che invece anche nelle nuove edizioni era stata programmata una finestra in fascia protetta, il Comitato ha richiamato le Emittenti agli impegni assunti nella sottoscrizione del Codice riguardo alla protezione specifica da applicare nella fascia oraria di programmazione 16.00-19.00 e alla protezione rafforzata da applicare nelle fasce di programmazione in cui si presume che il pubblico di minori all'ascolto sia numeroso anche se supportato dalla presenza di un adulto (fasce orarie 7.00-16.00 e 19.00-22.30). Nell'auspicare il rafforzamento dell'attenzione dovuta, il Comitato ha sollecitato, più che ad interventi di carattere successivo, all'attivazione di meccanismi atti a prevenire situazioni che possano costituire pregiudizio per l'equilibrio psichico e morale dei minori contrastanti con il Codice di autoregolamentazione.

**Un richiamo
a rispettare
la “fascia
protetta”**

Cartoni animati

La programmazione di cartoni animati destinati a un pubblico adulto trasmessi in orario di televisione per tutti è stata nuovamente oggetto di attenzione e di risoluzioni da parte del Comitato.

Le puntate si caratterizzavano per un uso reiterato di riferimenti e linguaggio crudi, a tratti scurrili, spunti di violenza, situazioni sessualmente allusive o esplicite, discutibili allusioni a sentimenti fondamentali.

In alcuni casi i cartoni sono stati contrassegnati con un bollino giallo, talvolta da un cartello iniziale di inidoneità ai minori, altre volte sono andati in onda senza alcuna avvertenza o segnaletica, fatto questo ancor

più grave in fascia protetta. Il Comitato ha ritenuto che l'asserita destinazione del prodotto ad un pubblico più maturo, indipendentemente dagli avvertimenti inseriti, non escluda affatto la presenza davanti al televisore di un pubblico di minori, a maggior ragione per l'attrattiva e la presunzione di idoneità che accompagnano la tecnica del cartone. Il registro comico-grottesco non sembra comportare attenuazione di effetti negativi sui telespettatori più piccoli presenti davanti alla tv nell'orario dell'abituale pausa pranzo, in orario preserale, quando non anche in fascia protetta.

Al contrario, incoraggia un ascolto inavvertito con possibile effetto quanto meno di banalizzazione, se non di legittimazione, di situazioni e linguaggio chiaramente diseducativi.

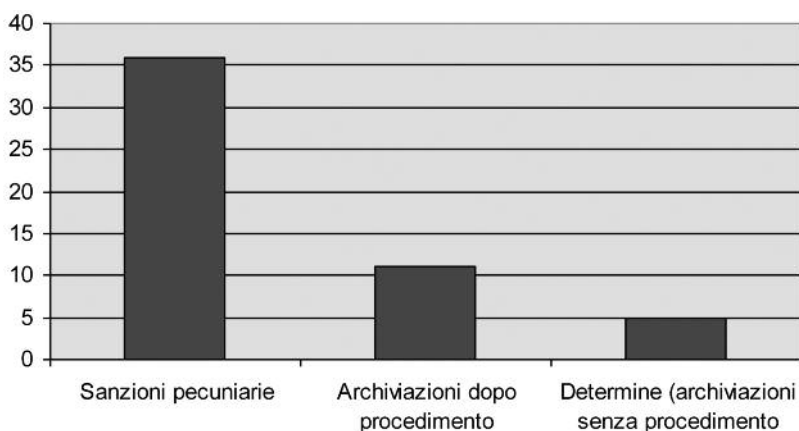
Il Comitato e l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni

Il Comitato ha un potere di verifica delle violazioni del Codice. Qualora accerti una violazione, ingiunge all'emittente di: darne comunicazione in un Tg di buon ascolto; modificare o sospendere il programma, qualora ne sussistano le condizioni; adeguare il proprio comportamento alle prescrizioni del Codice.

**Solo l'Agcom
può irrogare
sanzioni**

Il Comitato provvede ad inviare all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni tutte le proprie delibere di risoluzioni di violazione adottate. Inoltre, di fronte a casi di programmazione televisiva riguardante servizi a valore aggiunto, promozione di canali hard, hotline, cartomanzia, servizi relativi a pronostici concernenti il gioco del lotto, lotterie e altri giochi simili, dopo una ricognizione del tutto preliminare, il Comitato trasmette direttamente la segnalazione all'Autorità per le valutazioni e l'eventuale seguito di competenza.

Mentre il Comitato svolge un'azione prevalentemente suasiva nei confronti delle Imprese televisive, Agcom esercita il potere sanzionatorio amministrativo. Può irrogare sanzioni economiche e, in caso di grave e reiterata violazione, può sospendere o revocare la revoca della licenza o dell'autorizzazione.



La tavola seguente documenta l'esito delle segnalazioni del Comitato all'Agcom per l'intero periodo di attività del Comitato 2003-2011.

Seguito in Agcom dell'attività del Comitato nel periodo 2003–2011

RISOLUZIONI DI VIOLAZIONI PER GENERE DI PROGRAMMA 2006 - 2010				
	a seguito di risoluzioni	a seguito di segnalazioni preliminari	a seguito di delibere	TOTALE
sanzioni pecuniarie	82	106	2	190
Oblazioni	2	16	/	18
Diffide	2	4	/	6
archiviazioni dopo procedimento	41	13	/	54
determine (archiviazioni senza procedimento)	105	48	2	155
TOTALE	232	187	4	423

Va ricordato che nell'intero periodo della sua attività 2003-2011, il Comitato ha trasmesso all'Agcom un totale di 615 programmi, di cui 408 oggetto di risoluzione di violazione e 207 segnalazioni preliminari. Di questi 615 programmi, a tutto il 2011 Agcom ne aveva valutati 423. Dei 423 casi dei quali c'è stato un esito, 190 sono quelli conclusi con una sanzione pecuniaria: 82 oggetto di risoluzioni, 106 a seguito di segnalazioni, 2 a seguito di delibere. Le oblazioni sono state 18; le diffide 6. Invece, i casi archiviati sono stati complessivamente 209, di cui 54 le

Irrilevante il numero delle sanzioni

archiviazioni dopo procedimento, mentre 155 sono state le archiviazioni d'ufficio senza procedimento.

All'interno delle 82 sanzioni pecuniarie comminate da Agcom a seguito di risoluzioni del Comitato si distinguono: 27 film e telefilm; 27 programmi di cartomanzia, lotto, servizi telefonici a valore aggiunto e promozione di abbonamenti a canali satellitari che trasmettono film hard; 5 telegiornali; 4 reality show; 3 programmi contenitori domenicali; 3 trasmissioni di wrestling; 2 trailer con immagini di film particolarmente violenti; 11 casi tra fiction, cartoni animati con immagini inadatte ai minori, programmi di infotainment in fascia protetta con trattazioni inadeguate all'orario di trasmissione, programmi di informazione, intrattenimento. Pur considerando le diversità del Comitato rispetto all'Autorità, le differenti finalità dei due organismi e organizzazioni quanto a istruttorie, tempistiche dei procedimenti e criteri valutativi, non si può tuttavia evitare di registrare significative difformità nell'esito delle decisioni adottate dal Comitato e dalla Commissione Servizi e Prodotti dell'Autorità.

**Significative
difformità
di giudizi
tra Comitato
e Agcom**

Nel periodo di attività 2003–2011 il 50% delle pratiche segnalate dal Comitato all'Autorità ha avuto un seguito con una sanzione o un'oblazione. Ma solo una su tre (36,%) delle risoluzioni di violazioni adottate dal Comitato ed esaminate da Agcom ha trovato un riscontro sanzionatorio, mentre ben il 65% delle segnalazioni preliminari del Comitato riguardanti trasmissioni di cartomanzia, lotto e programmi hard sono state sanzionate. E' bene evidenziare il dato relativo alle risoluzioni, che ricordiamo dovrebbero costituire segnalazioni qualificate e delle quali il Comitato ha accertato violazione al Codice Tv e minori con l'istruttoria prima descritta. Su 615 risoluzioni inviate dal Comitato, Agcom ne aveva valutate solo 232 (37,%), applicando una sanzione o oblazione solo ad 84 di queste, pari al 36, % delle risoluzioni esaminate e al 40, % del totale delle sanzioni e oblazioni comminate. Quindi, dopo molto tempo (anche anni) dalla trasmissione del programma contestato e dall'invio di questa segnalazione qualificata da parte del Comitato, solo poco più di una pratica su tre viene esaminata e solo a una su tre di quelle esaminate viene confermata violazione al Codice e alla legge con una sanzione. Al contrario, le risoluzioni di violazione adottate dal Comitato e archiviate da Agcom in sede preistruttoria sono molto numerose (quasi una su due) e tendono purtroppo a vanificare il lavoro svolto dal Comitato, svuotando di significato l'attività portata responsabilmente avanti in adempimento di un preciso compito istituzionale.

**Le sanzioni?
Poco numerose
e molto lievi**

Il Comitato ha sollecitato l'Autorità ad un confronto, esprimendo preoc-

cupazione che valutazioni troppo spesso difformi nell'espletamento delle reciproche competenze, qualora perduranti, possano ingenerare all'esterno perplessità sul corretto andamento dell'attività volta alla tutela dei minori secondo comuni principi e orientamenti. Ha inoltre auspicato che, in via generale, sarebbe auspicabile che le risoluzioni del Comitato - tranne casi del tutto eccezionali e che comunque potrebbero essere oggetto di approfondimento congiunto prima di procedere ad una archiviazione d'ufficio - venissero considerate quali segnalazioni qualificate al fine dell'avvio del procedimento istruttorio di competenza dell'Autorità. Ma soprattutto sono state divergenti modalità interpretative dell'attuale quadro normativo a determinare non solo una diversa valutazione delle pratiche in esame, ma anche un preoccupante divario di posizioni, per il quale si rimanda ad altra parte di questa relazione.

**Divergenti
modalità
interpretative
delle norme**

La normativa radiotelevisiva - La direttiva europea sui servizi media audiovisivi

Oltre alla verifica dell'attuazione del Codice Tv e minori nella programmazione televisiva, un secondo rilevante impegno del Comitato è stato il suo coinvolgimento nell'iter di approvazione e di applicazione delle nuove disposizioni di legge sui servizi media audiovisivi.

La direttiva europea 2007/65/CE dell'11 dicembre 2007 sui servizi media audiovisivi integra e modifica le precedenti direttive europee concernenti l'esercizio delle attività televisive (tv senza frontiere): la direttiva 89/552/CEE del Consiglio del 3 ottobre 1989; la direttiva 97/36/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 giugno 1997. La direttiva 2010/13/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 10 marzo 2010 ne costituisce la versione codificata.

La direttiva ribadisce che la nozione di "*norme di interesse pubblico generale*" include, tra l'altro, la protezione dei minori e che è necessario introdurre in tutti i servizi di media audiovisivi, ivi comprese le comunicazioni commerciali audiovisive, norme per la tutela dello sviluppo fisico, mentale e morale dei minori, nonché della dignità umana (Considerato 59 – 60). Prevede un approccio graduale per quanto riguarda la regolamentazione dei servizi lineari (trasmissioni televisive su qualsiasi piattaforma di trasmissione) e non-lineari (a richiesta, on-demand), questi ultimi soggetti a norme meno restrittive che nel caso dei primi in considerazione del loro impatto sulla società e del maggior livello di controllo da parte dello spettatore (Considerato 58, Art. 12). Consente

**Il Comitato
e le direttive
europee
sui servizi
audiovisivi**

agli stati membri di applicare ai fornitori di servizi di media soggetti alla loro giurisdizione norme più dettagliate o severe nei settori coordinati, precisando che tra questi è inclusa anche la protezione dei minori (Considerato 41).

**I programmi
che possono
nuocere
gravemente
ai minori**

La tutela dei minori nelle trasmissioni televisive, disciplinata dall' art. 27, opera una distinzione tra i programmi che possono *“nuocere gravemente allo sviluppo fisico, mentale o morale dei minori, in particolare programmi che contengono scene pornografiche o di violenza gratuita”* (comma 1), da altri programmi che *“possono nuocere allo sviluppo fisico, mentale o morale dei minori”*, (comma 2). Per i primi viene stabilito un divieto assoluto alla trasmissione. Per i secondi la trasmissione è condizionata dalla scelta dell'orario di trasmissione o da qualsiasi altro accorgimento tecnico che escludano normalmente la presenza di minori all'ascolto. Qualora tali programmi siano trasmessi in chiaro, devono essere *“identificati mediante la presenza di un simbolo visivo durante tutto il corso della trasmissione”* (comma 3).

Relativamente ai soli servizi di media audiovisivi a richiesta che potrebbero nuocere gravemente allo sviluppo fisico, mentale o morale dei minori, la direttiva precisa che gli Stati membri debbano adottare le misure atte a garantire che siano messi a disposizione del pubblico solo in maniera tale da escludere che i minori vedano o ascoltino normalmente tali servizi (art. 12).

Il Decreto Romani

Nel 2010 il cosiddetto “Decreto Romani” (D.lgs. 15 marzo 2010, n. 44) ha recepito la direttiva europea 2007/65/CE, modificando e integrando con nuove norme il precedente Testo Unico sulla televisione (D.lgs. 31/07/2005, n. 177) ora Testo Unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici. Il Comitato ha seguito con attenzione l'iter del Decreto Romani nella sua elaborazione e ha proposto osservazioni e modifiche al testo in discussione sia agli uffici del Ministero sia alle Commissioni parlamentari competenti. In occasione delle audizioni rese il 27 gennaio 2010 presso le Commissioni VII e IX della Camera dei Deputati e il 28 gennaio 2010 presso la Commissione 8^a del Senato della Repubblica, insieme a apprezzamenti per alcune norme contenute nello schema di Decreto, il Comitato non aveva mancato di evidenziare osservazioni critiche al testo in discussione. In particolare il Comitato aveva sottolineato che le nuove disposizioni normative, pur vietando espres-

**Le osservazioni
critiche espresse
dal Comitato**

samente le trasmissioni diurne di contenuti gravemente nocivi, legittimavano in orari notturni trasmissioni di contenuti pornografici o di violenza gratuita. Al contrario, il Comitato aveva richiamato il divieto inderogabile senza possibilità di eccezioni espresso dalla direttiva (salvo la speciale deroga esclusivamente per i servizi audiovisivi a richiesta con appositi accorgimenti) di trasmissioni televisive che contengano programmi che possano nuocere gravemente allo sviluppo fisico, mentale o morale dei minori, con un'indicazione particolare di ipotesi di grave nocività ove contengano scene pornografiche o di violenza gratuita: *“Gli Stati membri adottano le misure atte a garantire che le trasmissioni delle emittenti televisive soggette alla loro giurisdizione non contengano alcun programma che possa nuocere gravemente allo sviluppo fisico, mentale o morale dei minorenni, in particolare programmi che contengano scene pornografiche o di violenza gratuita”*. (Direttiva SMA, art. 27, comma 1).

**Il divieto
inderogabile,
senza eccezioni**

Sempre in applicazione di quanto stabilito dalla direttiva, il Comitato aveva inoltre richiesto che, in caso di trasmissione in chiaro di programmi destinati a un pubblico adulto, la segnaletica di avvertimento accompagni l'intera durata della trasmissione, come disposto dalla direttiva (art. 27, comma 3) e non solo l'inizio della trasmissione, come invece previsto dal Decreto Romani. Per queste ragioni il Comitato aveva richiamato il Governo e il Parlamento a non disattendere e ad attuare integralmente quanto disposto al proposito in sede europea.

**La segnaletica
di avvertimento**

Nonostante questi puntuali rilievi espressi dal Comitato, il Decreto Romani aveva riconfermato queste deroghe, creando così un vulnus nell'applicazione della direttiva che verrà sanato con il successivo D.lgs. 28 giugno 2012.

Invece il Comitato aveva valutato positivamente che nel testo adottato fossero state recepite altre disposizioni che lo stesso Comitato aveva sollecitato e per le quali si era attivato nell'iter del provvedimento quali: il suo coinvolgimento nella definizione dei criteri di classificazione dei contenuti ad accesso condizionato; il riconfermato divieto alla trasmissione dei film vietati ai minori di anni 14 dalle ore 7.00 alle 22.30; il fatto che tutte le emittenti televisive, diffuse su qualsiasi piattaforma, siano tenute ad osservare il Codice di autoregolamentazione Media e Minori, come pure debbano garantire misure specifiche a tutela dei minori nella fascia oraria 16.00-19.00 e all'interno di programmi direttamente rivolti ai minori; la realizzazione di campagne scolastiche per un uso corretto e consapevole del mezzo televisivo; le quote di riserva per la trasmissione di opere europee specificatamente rivolte ai minori.

I criteri per la classificazione dei programmi i cui contenuti “possono nuocere gravemente”

Dopo l’approvazione del Decreto, il Comitato ha continuato a dare il proprio apporto per la sua applicazione collaborando con il Ministero e l’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni.

Il primo adempimento ha riguardato la definizione dei criteri di classificazione dei contenuti ad accesso condizionato. Nei lavori preparatori al documento si è dibattuto su quali contenuti audiovisivi ad accesso condizionato dovessero essere sottoposti alla classificazione: se solo i contenuti gravemente nocivi o anche quelli non gravemente pregiudizievoli per lo sviluppo fisico, psichico e morale dei minori.

L’estensione della classificazione anche ai programmi che possono nuocere, condivisa dalla maggioranza del Comitato e anche dal rappresentante di Agcom presente ai lavori, ha tuttavia trovato l’opposizione delle emittenti e in particolare di Mediaset che hanno voluto limitare la classificazione solo ai programmi gravemente nocivi. Al contrario una classificazione di tutti i contenuti nocivi sulla base di criteri condivisi avrebbe evitato la discrezionalità di scelte da parte delle emittenti e offerto sicurezza alle famiglie, come avviene con l’adozione di rating comuni in molti paesi europei. La questione di una classificazione condivisa di tutta la programmazione è oggi ancora più attuale alla luce delle recenti disposizioni normative sul *parental control*, come si potrà verificare anche nelle pagine seguenti.

Con lettera del 10 giugno 2010, il Comitato ha richiesto al Ministero dello Sviluppo Economico e al ViceMinistro On. Paolo Romani, nella sua qualità di autorità ministeriale competente all’approvazione dei criteri, un parere sull’interpretazione da dare all’espressione “*sistema di classificazione*” contenuta nel decreto. Con risposta del 11.11.2010 il Ministero ha delimitato l’ambito della classificazione ai soli contenuti gravemente nocivi. Il Comitato ha così approvato il documento “*Criteri per la classificazione dei programmi i cui contenuti ‘possono nuocere gravemente allo sviluppo fisico, psichico o morale dei minori’ ai fini della programmazione ad accesso condizionato ex art. 34 D.lgs 177/05*”. La Commissione per i servizi e i prodotti dell’Agcom ha espresso l’intesa sul documento formulando alcune osservazioni che il Comitato ha recepito. Con DM 1 aprile 2011 “*Approvazione dei criteri generali per la classificazione dei programmi di accesso condizionato*” il Ministro dello Sviluppo Economico ha recepito con modifiche questo documento. In base al successivo D.lgs. 28 giugno 2012, n. 120, Agcom

I criteri di classificazione dei contenuti ad accesso condizionato

ha adottato un nuovo “Regolamento sui criteri di classificazione delle trasmissioni televisive che possono nuocere gravemente dello sviluppo fisico, mentale o morale dei minori” (Allegato A alla delibera n. 52/13/CSP del 3 maggio 2013).

L’adozione della disciplina di dettaglio sugli accorgimenti tecnici da adottare per l’esclusione della loro visione da parte dei minori

Come previsto dal Decreto Romani, il Comitato ha prestato la sua collaborazione al Tavolo tecnico istituito da Agcom per la definizione della disciplina di dettaglio contenente l’indicazione degli accorgimenti tecnicamente realizzabili idonei ad escludere che i minori vedano o ascoltino normalmente contenuti gravemente nocivi. Con delibera n. 220/11/CSP del 22 luglio 2011, Agcom ha adottato il “Regolamento in materia di accorgimenti tecnici idonei da adottare per l’esclusione della visione e dell’ascolto da parte dei minori”.

Tuttavia, recependo l’obiezione di realizzabilità tecnica espressa dagli operatori, tale disciplina di dettaglio non ha ottemperato quanto previsto dal T.U. servizi media audiovisivi, art. 34, comma 5, lettera b) che prescriveva che tali accorgimenti tecnici vengano adottati nel rispetto di criteri generali tra cui il fatto che “*il codice segreto dovrà essere comunicato con modalità riservate, corredato dalle avvertenze in merito alla responsabilità nell’utilizzo e nella custodia del medesimo, al contraente maggiorenne che stipula il contratto relativo alla fornitura del contenuto o del servizio*”.

Gli operatori avevano sostenuto che la procedura prevista dalla lett. b) sarebbe tecnicamente possibile solo ed esclusivamente attraverso l’utilizzo e la distribuzione di decoder proprietari (come quelli Sky), ma non attraverso i decoder e i televisori integrati utilizzati per la ricezione televisiva digitale terrestre. I codici di accesso (*parental code*) dei ricevitori digitali terrestri non sono in possesso dell’operatore, in quanto sono definiti, gestiti e registrati nella memoria del ricevitore stesso. Di conseguenza, secondo gli operatori, l’attuazione dell’art. 34 comma 5, lett. b) non sarebbe applicabile nel digitale terrestre ‘orizzontale’ italiano. Per queste ragioni il legislatore avrebbe utilizzato il termine “*accorgimenti tecnicamente realizzabili*”.

Intervenendo ai lavori del Tavolo tecnico in rappresentanza del Comitato, avevo obiettato che la realizzabilità tecnica non può costituire un vulnus al principio in base al quale i contenuti gravemente pregiudizievoli

**Il rapporto
del Comitato
col Tavolo
Tecnico istituito
dall’Agcom**

**La “ratio”
della norma
è inibibile ai
minori la
visione di
contenuti
nocivi**

ai minori possono essere trasmessi soltanto in una determinata fascia oraria e attraverso un sistema di accesso condizionato e selettivo, con le caratteristiche individuate dall’Autorità ma delineate in generale dalla legge. In tal modo, avevo sostenuto, questa disciplina di dettaglio disattendeva i requisiti richiesti dalla norma riguardo: alla verifica della maggiore età dell’utente che intende accedere ai contenuti ‘adult’, alle modalità non riservate di comunicazione del codice e alla genericità del codice, attualmente fornito in maniera standardizzata dai produttori di apparati riceventi, pur con facoltà di modifica da parte dell’utente.

Con il punto 6) del Regolamento adottato, i fornitori di tali contenuti sono stati impegnati solo a porre in essere adeguate attività informative anche personalizzate e individuali atte a sensibilizzare l’utenza adulta circa la necessità di impostare un pin personalizzato per inibire la fruizione dei predetti contenuti da parte dei minori. Ma la ratio della norma – avevo sottolineato - non può essere surrogata da un surplus di informativa: la ratio della norma, infatti, non è la funzione parentale, ma è l’inibizione dell’accesso alla visione del contenuto pregiudizievole ai minori. Come gli stessi operatori presenti al Tavolo tecnico hanno confermato, all’entrata in vigore del Regolamento risultavano già installati 40 milioni di decoder o tv integrati. In tal modo la legge è stata derogata per 40 milioni di utenti e si è creato un preoccupante presupposto di inapplicabilità di tutto l’impianto a tutela dei minori nelle trasmissioni di contenuti pornografici o di violenza efferata.

Il D.lgs. 28 giugno 2012, n. 120 ha disposto l’emanazione di un nuovo regolamento da parte di Agcom con una procedura di co-regolamentazione. Con delibera n. 51/13/CSP, Agcom ha adottato il nuovo *“Regolamento in materia di accorgimenti tecnici da adottare per l’esclusione della visione e dell’ascolto da parte dei minori di trasmissioni rese disponibili dai fornitori di servizi di media audiovisivi a richiesta che possono nuocere gravemente allo loro sviluppo fisico, mentale o morale”*. Sebbene siano state apportate modifiche più restrittive al testo precedente, tuttavia è stata confermata la deroga per gli apparecchi già installati o in commercio, che disattende e vanifica le altre disposizioni. Il punto 6) così recita: *“Con riferimento ai dispositivi di ricezione già installati e quelli attualmente in commercio, i fornitori di servizi di media audiovisivi a richiesta che trasmettono i contenuti di cui al comma 1 dell’articolo 34 del Testo Unico potranno in essere adeguate attività informative, anche personalizzate e individuali, atte a sensibilizzare l’utenza adulta circa la necessità di impostare un codice segreto personalizzato per inibire la fruizione dei predetti contenuti da parte dei minori”*.

I film vietati ai minori di 14 anni e il parental control

La questione è rilevante ed ha accompagnato tutta la storia del Comitato media e minori. E' il dibattito sul carattere esimente dagli obblighi del Codice Tv e minori per i programmi ad accesso condizionato e l'interpretazione da dare alla normativa in relazione alle caratteristiche che debba avere un sistema di controllo specifico e selettivo al fine di evitare che i minori possano assistere a programmi a loro potenzialmente lesivi. In particolare Sky ha sempre rivendicato di non essere tenuta all'osservanza del Codice, in quanto non firmataria dello stesso. Inoltre ha sempre sostenuto che i suoi canali pay tv, ad accesso condizionato e dotati di sistemi di controllo specifici e selettivi (*parental control*), sono tali da assicurare adeguate forme di tutela dei minori.

Le funzioni di parental control attivabili per i canali pay tv editi da Sky consentono di inibire selettivamente l'accesso ai programmi sulla base di una classificazione specifica suddivisa in cinque categorie o fasce d'età, ovvero: PT – Programmi per tutti; BA – Bambini accompagnati (consigliata la presenza di un genitore); 12 – Vietato ai minori di 12 anni; 14 – Vietato ai minori di 14 anni; 18 – Vietato ai minori di 18 anni. Anche Mediaset ha un servizio di parental control offerto nel menù, sia per i suoi programmi a pagamento (Mediaset Premium), sia per la programmazione in chiaro. Tuttavia la classificazione viene attuata solo per i film e solo per questi il parental control è attivabile, mentre gli altri programmi sono solo contrassegnati da avvertenze segnaletiche e bollini. Per la pay tv la classificazione è fatta per due fasce di età: 14 e 18 anni. Leggendo le informazioni di ogni programma è indicata anche l'età 4 anni, per la quale tuttavia non è previsto un blocco selettivo automatico. Sul digitale terrestre i rating sono 12 – 14 – 18 anni, ma i programmi trasmessi non sempre sono adatti a queste età.

Al contrario Rai non adotta alcuna classificazione.

Nel triennio della mia presidenza la questione è stata oggetto di approfondimento e di confronto nel Comitato, con gli operatori interessati (Sky e Mediaset), con il Governo e il Parlamento, con l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. Gli interventi del Comitato con Sky sono stati inefficaci e ne è seguito un lungo contenzioso anche giudiziario. Già all'inizio del mio mandato, con lettera del 27 marzo 2009, avevo posto all'attenzione del Presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni Prof. Corrado Calabrò questa problematica *“da tempo esistente particolarmente nei rapporti con la Soc. Sky e che non ha trovato sinora adeguata soluzione”*. *“Nel merito – scrivevo – a questo*

Le funzioni di parental control attivabili per i canali paytv di Sky

L'iniziativa del Comitato e il ruolo dell'Agcom

Comitato non appare sufficiente la semplice presenza a livello di decoder di un sistema di parental control attivabile dall'utente, quale quello attualmente utilizzato da Sky, ma ritiene necessario un parental control inserito di default dall'emittente per tutti i prodotti editoriali non adatti ad un pubblico di minori, lasciando all'utente la facoltà di una sua eventuale disattivazione. Si fa inoltre presente che nel numeroso contenzioso instaurato con Sky su tale specifica questione, è stato anche sostenuto da questo Comitato che il controllo specifico dovesse essere realizzato in modo imparziale ed uniforme sulla base di parametri e criteri ampiamente condivisi e verificabili, in modo da offrire sicurezza alle famiglie-utenti, come del resto attuato in alcuni paesi europei con metodi anche di rating.”

Nessun chiaro indirizzo interpretativo da parte dell'Agcom

Tuttavia, non solo gli interventi in merito del Comitato nei confronti di Sky sono risultati inefficaci, ma a lungo l'Autorità ha non ha seguito in proposito un chiaro indirizzo interpretativo e alle risoluzioni adottate dal Comitato non hanno fatto seguito opportuni procedimenti sanzionatori, restando quindi aperta una soluzione del quesito.

La problematica è stata più volte riproposta al titolare del Ministero dello sviluppo economico, Ministro on. Paolo Romani, come il 11 febbraio 2010 in occasione della presentazione degli Elementi di consuntivo dell'attività 2009 del Comitato: *“Il Comitato ritiene che condizioni per usufruire della deroga dovrebbero essere una effettiva protezione del sistema di inibizione dell'accesso (parental control) e la classificazione di tutta la programmazione secondo criteri certi e definiti. L'attivazione da parte dell'utente di un sistema di parental control presente nel decoder non garantisce di per sé un'effettiva protezione da contenuti potenzialmente nocivi. Il Comitato, raccogliendo le istanze che in particolare l'associazionismo familiare da tempo sollecita, ritiene necessaria l'introduzione di una funzione di controllo parentale che inibisca l'accesso a tutti i prodotti editoriali non adatti ad un pubblico di minori, lasciando all'utente la facoltà di una sua eventuale disattivazione tramite digitazione di un PIN. Inoltre ritiene che la classificazione dei contenuti dei programmi ad accesso condizionato venga realizzata in modo imparziale ed uniforme secondo criteri chiari e condivisi, tramite un sistema di rating sulla base di fasce di età. Oggi Sky classifica per classi di età solo film e telefilm.”*

La proposta del Comitato sul parental control

Il contenzioso con Sky ha in particolare riguardato la trasmissione di film vietati ai minori di 14 anni. La normativa sulla radiotelevisione, con la legge 223/90 (Mammì) poi riconfermata dalle successive disposizioni in materia radiotelevisiva, ha previsto una disposizione a

contenuto speciale per la programmazione di film vietati ai minori di 14 anni. Così nel Decreto Romani: “*I film vietati ai minori di anni quattordici non possono essere trasmessi, sia in chiaro che a pagamento, né forniti a richiesta, sia integralmente che parzialmente, prima delle ore 22.30 e dopo le ore 7.00*” (T.U. servizi media audiovisivi, art.34, comma 4).

Nello svolgimento dei suoi lavori, il Comitato ha sempre considerato violazione al Codice e alle disposizioni di legge la programmazione di film VM14 in orario di televisione per tutti (7.00–22.30), a prescindere dalla modalità trasmissiva, ribadendo così la sua valutazione sul carattere esimente del *parental control*.

Agcom legittima la trasmissione diurna di film vm 14 con parental control

Proprio sulla trasmissione televisiva di film vietati ai minori di 14 anni in orario di televisione per tutti e sull’applicazione della norma citata si è riscontrata una significativa divergenza tra il Comitato Media e Minori e l’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. In seguito a una delibera dell’Autorità di archiviare una risoluzione del Comitato riguardante la trasmissione di un film VM14 trasmesso da Sky in orario di televisione per tutti (Determina n.48/10 del 18/11/2010), il Comitato ha più volte sollecitato un chiarimento con Agcom, ricevendo soltanto risposte interlocutorie. Ne sono seguiti altri analoghi provvedimenti.

Con la circolare “*Chiarimenti interpretativi sulla normativa in materia di diffusione sui servizi di media audiovisivi di film vietati ai minori di anni 18 e 14*” allegato alla Delibera 220/11/CSP del 22 luglio 2011, la Commissione Servizi e Prodotti di Agcom ha legittimato la trasmissione televisiva in orario di televisione per i film vietati ai minori di 14 anni se con *parental control* con questa motivazione: “*La disposizione del comma 4 (film vietati ai minori di quattordici anni n.d.r.) deve essere interpretata coordinandola proprio con il comma 2 (programmi che possono nuocere ai minori n.d.r.)... Alla luce di quanto previsto dalla normativa, si può ritenere che l’offerta di contenuti che possono nuocere allo sviluppo fisico, mentale o morale dei minorenni di cui al comma 2 (fra i quali vanno ricompresi i film vietati ai minori di quattordici anni) sia condizionata dall’ora di trasmissione o in alternativa dall’adozione delle misure che assicurano l’esclusione dell’accesso a bambini e adolescenti. Pertanto, non appare violativa del detto combinato*

**Significativa
divergenza
tra Comitato
e Agcom**

disposto normativo la trasmissione di un film vietato ai minori di quattordici anni nella fascia oraria di televisione per tutti, con utilizzo del parental control, purché questo assicuri in maniera effettiva e concreta l'esclusione dell'accesso a bambini e adolescenti...".

Per comprendere le conseguenze della nota di Agcom, si tenga conto che il divieto alla visione ai minori di quattordici anni è di fatto l'unico divieto ormai applicato ai film dalla Commissione di revisione cinematografica; pertanto, tali film presentano un contenuto nocivo non solo a un pubblico di minori di quattordici anni.

Commentando la circolare di Agcom, il Comitato ha espresso viva preoccupazione per questa delibera che ha parificato i film vietati ai minori di 14 anni a quelli "*che possono nuocere*", consentendone la trasmissione in orario di televisione per tutti, purché con *parental control*.

**Giudizio
critico
del Comitato
sull'OK
di Agcom
ai film vietati
ai minori**

Il Comitato ha rilevato che con questa forzata interpretazione della normativa, l'Autorità regolamentare dava la possibilità di trasmettere film VM14 prima delle ore 22.30 a tv ad accesso condizionato a pagamento come anche a tv in chiaro sul digitale terrestre se dotate di *parental control*; vanificava disposizioni di legge e del Codice di autoregolamentazione che il Comitato aveva sempre ritenute chiare ed inequivocabili; avvalorava il rifiuto di Sky di non essere tenuta all'osservanza del Codice come invece disposto dal Testo Unico, art. 34, comma 6; rischiava di compromettere l'esito favorevole del numeroso contenzioso pendente con Sky innanzi al Tar del Lazio su tale dibattuta questione.

Un dissenso questo che ha segnato i rapporti di Agcom con il Comitato Media e Minori e in particolare con il suo Presidente. Ma che significativamente si è registrato anche all'interno della stessa Commissione Servizi e Prodotti di Agcom che, chiamata a far proprio il documento predisposto dal Servizio Giuridico e proposto dalla Direzione, in sede di discussione e di approvazione ha registrato al suo interno anche opinioni divergenti, come risulta dal verbale della riunione: "*Per quanto riguarda, poi, la proposta di circolare in materia di film VM14, appare non corrispondente né al dato testuale né alla ratio legis l'interpretazione permissiva fornita dalla Direzione della norma di cui all'art. 34, comma 4 sulla possibilità di trasmettere tali film tra le 7.00 e le 22.30, quando invece la norma – come opportunamente rilevato dal Comitato Media e Minori – vieta espressamente la trasmissione di tali film salvo la fascia oraria tra le ore 22.30 e le 7.00. Appare evidente, in proposito, che la presenza di una disciplina più specifica – e restrittiva – al comma 4 riguardo ai film VM14 vale proprio a specificare e restringere quanto previsto al comma 2: quindi, i film VM14 potranno essere*

trasmessi solo ed esclusivamente tra le 22.30 e le 7.00, in questo caso senza che occorran accorgimenti tecnici che ne escludano la visione da parte di bambini e adolescenti (non essendo presente nel comma 4 alcun rinvio ai commi in cui è previsto tale requisito, come invece avviene nel comma 3).”

In seguito al provvedimento di Agcom, Mediaset ha comunicato l’adeguamento della propria programmazione ai criteri interpretativi definiti da Agcom, anche per evitare distorsioni concorrenziali dell’offerta rispetto ad altri operatori.

La Commissione europea richiama il rischio d’infrazione

Le disposizioni della legge italiana, che contrastano con il richiamato divieto assoluto di trasmissione di programmi gravemente nocivi previsto dalla direttiva europea, hanno richiamato l’attenzione della Commissione europea, che ha chiesto informazioni alle Autorità italiane in merito al recepimento in Italia della direttiva e ha sollecitato una modifica di tali disposizioni.

Con lettera del 30 marzo 2011 al Governo italiano (EU Pilot 1890/11/INSO), i servizi della Commissione europea rilevano che: *“Per i servizi lineari la legge italiana, in contrasto con l’articolo 27 (1) della direttiva SMA, non impone un divieto assoluto di trasmettere categorie di film/programmi che possono nuocere gravemente ai minori. La Commissione desidera chiedere alle Autorità italiane se e come sarà assicurato che in Italia le trasmissioni televisive contenenti programmi che possono nuocere gravemente ai minori (tra cui le categorie di cui all’articolo 34 (3) della legge italiana) non saranno trasmessi su servizi lineari. Inoltre, la legge italiana prevede che ai servizi lineari e non lineari (a richiesta) sarà applicato senza distinzione il divieto di cui all’articolo 34(1), già discusso in precedenza, e due tipi di “watersheds”, che distinguono tra due fasce di età, sotto i 18 anni: 7,00-23,00 e sotto i 14 anni: 7,00 fino alle 22.30 (articolo 34 (3) e (4) della legge italiana).*

Considerato che la direttiva SMA ha previsto un approccio graduale per quanto riguarda la regolamentazione dei servizi lineari e non-lineari (a richiesta), ove questi ultimi sono soggetti a norme meno restrittive che nel caso dei primi in considerazione del loro impatto sulla società e del maggiore livello di controllo da parte dello spettatore, la Commissione desidera chiedere alle autorità italiane chiarimenti in

**I rilievi della
Commissione
Europea alla
legge italiana**

merito alla proporzionalità di tali norme applicabili ai servizi a richiesta rispetto all'obiettivo perseguito." Inoltre la Commissione chiede informazioni sul sistema di classificazione dei contenuti ad accesso condizionato e la regolamentazione contenente gli accorgimenti tecnicamente realizzabili.

La Commissione europea, in tema di tutela dei minori, fa due rilievi alla legge italiana ai quali è importante prestare la massima attenzione per l'accoglienza che ne farà il D.lgs. 28/06/2012, n. 120: 1) i programmi gravemente nocivi non possono comunque essere trasmessi su servizi lineari; 2) per i servizi a richiesta (on-demand) deve essere assicurata una proporzionalità di norme riguardo a programmi gravemente nocivi e alle fasce orarie di trasmissione. Al contrario il Decreto Romani aveva consentito la trasmissione dalle ore 23.00 alle ore 7.00 su servizi lineari (emittenti televisive) di programmi gravemente nocivi, e non aveva reso possibile sia su servizi lineari che su servizi a richiesta la trasmissione dalle ore 7.00 alle ore 23.00 di programmi gravemente nocivi e dalle ore 7.00 alle ore 22.30 anche di film vietati ai minori di 14 anni, che invece la direttiva aveva consentito ai servizi a richiesta proprio in base al principio di proporzionalità.

Dunque la Commissione europea non contesta che la legge italiana abbia previsto per i servizi lineari (emittenti televisive) norme più dettagliate per la trasmissione di film vietati ai minori di 14 anni, stabilendo per questi un orario di trasmissione (22.30 – 7.00), come peraltro consentito dal Considerato 41 della direttiva. Al contrario, nell'iter di discussione del D.lgs. 28/06/2012, n. 120, ci si appellerà a un'inesistente richiesta della Commissione europea per giustificare l'eliminazione sui servizi lineari del divieto alla trasmissione in orario di televisione per tutti di film vietati ai minori di 14 anni.

La risposta italiana del 20 settembre 2011 non ha convinto le autorità europee che, con una nuova lettera del 28 ottobre 2011, ritengono che *"non sia stata pienamente soddisfacente.. Sebbene i servizi della Commissione apprezzarono di aver ricevuto chiarimenti e dettagli riguardo ulteriori misure di attuazione di alcuni punti sollevati, riguardo una serie di questioni essi non considerano le risposte delle italiane sufficienti e da approfondire. Questo, in particolare , riguarda la questione della protezione dei minori in televisione e nei servizi on-demand (su richiesta), e la questione dei trailer per i lavori cinematografici europei. Tenendo conto delle suddette questioni, i servizi della Commissione sono così tenuti a rifiutare le risposte delle autorità italiane e questo scambio all'interno dell' EU Pilot potrebbe essere*

I programmi gravemente nocivi non devono essere trasmessi

Il rischio per l'Italia di procedure d'infrazione dalla UE

seguito da procedure d'infrazione. La Commissione contatterà le autorità italiane per discutere la questione bilateralmente”.

Dunque il Comitato Media e Minori, inascoltato, aveva avuto ragione nel richiamare il Governo e il Parlamento al mancato rispetto delle disposizioni della direttiva europea in tema di tutela dei minori.

La Commissione parlamentare per l'Infanzia e l'Adolescenza a sostegno del Comitato Media e Minori

Un'altra conferma in tal senso è venuta anche dalla Commissione Parlamentare per l'Infanzia e l'Adolescenza. Nel documento conclusivo dell' *“Indagine conoscitiva sulla tutela dei minori nei mezzi di comunicazione”* del 18 ottobre 2011, la Commissione bicamerale ha condiviso le preoccupazioni e ha fatto proprie persino le espressioni utilizzate dal Comitato Media e Minori riguardo all'applicazione in Italia della direttiva europea e della normativa a tutela dei minori.

“La Commissione ha constatato con rammarico che in aperto contrasto con le direttive europee si sta realizzando in Italia un'allarmante progressivo smantellamento del sistema della protezione dei minori nelle trasmissioni televisive. Su questo punto in particolare la Commissione ha rilevato i seguenti tre punti di criticità:

a) *Alcune norme introdotte dal D.lgs. 15 marzo 2010, n. 44, consentono la trasmissione televisiva di programmi gravemente nocivi per i minori (pornografia e violenza gratuita, insistita o efferata; film ai quali sia stato negato il nulla osta per la proiezione o la rappresentazione in pubblico o che siano stati vietati ai minori di anni diciotto, nonché programmi classificabili a visione per soli adulti). La Commissione sottolinea che queste disposizioni della legge italiana contrastano con il divieto assoluto per questi programmi previsto dalla direttiva 2010/13/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 10 marzo 2010 sui Servizi di Media Audiovisivi. Se con il D.lgs. 15 marzo 2010, n. 44, la legge italiana ha derogato al divieto assoluto alla trasmissione di programmi gravemente nocivi imposto dalla Direttiva europea, preoccupa anche l'applicazione dello stesso decreto da parte dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, che ha ulteriormente allargato l'accesso televisivo alle trasmissioni gravemente nocive per i minori, disattendendo i requisiti richiesti dalla stessa norma.*

Pertanto, la Commissione, prendendo atto che la tutela dei minori

**La denuncia
di una grave
inefficacia
delle protezioni
dei minori**

**Critiche
al Governo
e un forte
richiamo
all'Agcom**

- nella trasmissione televisiva di programmi gravemente nocivi è disattesa dalla deroga introdotta dal D.lgs. 15 marzo 2010, n. 44 alla Direttiva europea, richiama il Governo ad attuare integralmente quanto disposto dalla citata Direttiva europea.*
- b)** *Una recente delibera dell’Autorità garante per le comunicazioni legittima la trasmissione di film vietati ai minori di 14 anni in orario di televisione per tutti (7.00 – 22.30), non consentita dallo stesso d.lgs. 15 marzo 2010, n. 44 . Con una forzata interpretazione della norma citata, Agcom ha parificato indiscriminatamente i film vietati ai minori di 14 anni a quelli semplicemente nocivi, consentendone la trasmissione nelle fasce orarie di trasmissione per tutti purché con l’utilizzo del parental control (Comunicazione del 22/07/2011). Di fronte a ciò la Commissione come organo parlamentare riconferma il dettato normativo di cui all’articolo 34, comma 4, del Testo unico Servizi media audiovisivi, richiamando l’Autorità garante per le comunicazioni ad una corretta applicazione della norma citata.*
- c)** *Il processo di indebolimento della tutela dei minori nei media interessa anche i programmi televisivi non specificamente destinati ai minori del Servizio pubblico radiotelevisivo, che deve pertanto essere richiamato all’esercizio della sua funzione di pubblico interesse. La Commissione ritiene in particolare che sia necessario intervenire in sede di rinnovo del Contratto di servizio pubblico radiotelevisivo perché siano opportunamente regolamentate le trasmissioni di cronaca nera e giudiziaria e i programmi di genere reality in modo da non recare danno allo sviluppo psicofisico e al benessere dei minori.”*

Il Comitato sollecita il Ministro alla revisione della legge

Il Comitato ha più volte evidenziato al titolari del Ministero dello Sviluppo Economico la necessità di adeguamento della normativa italiana alle disposizioni europee in tema di tutela dei minori nelle trasmissioni televisive.

Ancora il 1 agosto 2011 scrivevo al Ministro on. Paolo Romani: *“Il Comitato ha più volte richiamato che la tutela dei minori nella programmazione televisiva è ulteriormente disattesa dalla deroga introdotta dal Testo Unico SMA all’art. 34, commi 1 e 3, che, in contrasto con l’articolo 27, comma 1 della direttiva 2010/13/UE SMA, non impone un divieto assoluto alla trasmissione di contenuti che possono nuocere*

gravemente ai minori. La stessa Commissione europea ha chiesto alle autorità italiane se e come sarà assicurato che in Italia le trasmissioni contenenti programmi che possono nuocere gravemente ai minori non saranno trasmessi su servizi lineari.”

Nel novembre 2011 l'on. Silvio Berlusconi lascia la guida del Governo e il sen. Mario Monti è il nuovo Presidente del Consiglio dei Ministri. Al dicastero dello Sviluppo Economico si insediano il Ministro dott. Corrado Passera e il Sottosegretario Pres. Massimo Vari, che poi riceverà la delega alle comunicazioni.

Il 22 novembre segnalò al Ministro Passera che: *“Recenti disposizioni della legge italiana contrastano con il divieto assoluto alla trasmissione di programmi gravemente nocivi per i minori sancito dalla Direttiva europea sui Servizi di Media Audiovisivi. Preoccupa anche l'applicazione della normativa vigente in materia di tutela dei minori da parte dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni”*.

In un incontro agli inizi di dicembre con il Sottosegretario Massimo Vari metto a tema la necessità di attivare un intervento correttivo alla normativa televisiva in tema di minori, per non incorrere nel procedimento d'infrazione da parte della Commissione europea, segnalando che il 29 marzo 2012 sarebbe scaduto il termine per l'utilizzo della delega per il Governo per emanare decreti correttivi al D.lgs. 15 marzo 2010 n.44.

Il 23 dicembre 2011 si conclude il mandato dei rappresentanti delle Istituzioni presenti nel Comitato media e minori, Presidente compreso. Il Comitato non è più in grado di operare. Per le nuove nomine si dovrà attendere a luglio 2013. Anche se non più in rappresentanza del Comitato, ma a titolo personale continuo ad interessarmi all'iter del nuovo provvedimento in gestazione presso gli uffici del Ministero dello Sviluppo economico e presso le competenti commissioni parlamentari.

**Il Comitato
richiede al
Governo Monti
un intervento
correttivo
della legge**

L'Atto del Governo n. 454

Il 23 marzo 2012 il Consiglio dei Ministri presenta uno schema di decreto legislativo recante disposizioni correttive ed integrative al D.lgs. 15 marzo 2010, n. 44 con nuove misure in tema di esercizio delle attività televisive a tutela dei minori. Nel comunicato stampa diffuso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri si scrive che *“le modifiche approvate uniformano le norme italiane con la disciplina comunitaria.. recependo gli orientamenti espressi dal Comitato per la tutela dei minori”*.

Lo schema di decreto accoglie due importanti rilievi che il Comitato

aveva ripetutamente espresso riguardo alla normativa vigente. 1) Il divieto assoluto per le trasmissioni televisive che possono nuocere gravemente allo sviluppo fisico, psichico o morale dei minori, salve le norme speciali, applicabili unicamente ai servizi a richiesta. 2) Una chiara segnaletica durante l'intera durata del programma, in caso di trasmissione di contenuti inadatti ai minori. Il ruolo del Comitato media e minori è confermato, come già nel Decreto Romani, per: la definizione dei criteri per la classificazione dei contenuti gravemente nocivi d'intesa con l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (inspiegabilmente nel testo finale il Comitato sarà eliminato e rimarrà solo Agcom); l'obbligo di tutte le emittenti di osservare il Codice e di applicare misure specifiche di tutela nella fascia oraria di programmazione 16.00–19.00, anche secondo quanto stabilito dal Codice.

**L'art. 34:
l'ambiguità
che rende
meno efficace
la tutela
dei minori**

Ma lo schema di decreto all'art. 34, comma 3 rischia di snaturare completamente il dichiarato intento di rafforzare la tutela dei minori: *“I film vietati ai minori di anni quattordici, le opere a soggetto e i film prodotti per la televisione che contengono immagini di sesso e di violenza tali da poter incidere negativamente sulla sensibilità dei minori, che non ricadono nel divieto di cui al comma 1 (“programmi gravemente nocivi”, n.d.r.), in assenza di un sistema di controllo parentale, non possono essere trasmessi, sia in chiaro che a pagamento, sia integralmente che parzialmente, prima delle ore 23.00 e dopo le ore 7.00”*.

L'inserzione delle parole *“in assenza di un sistema di controllo parentale”* consente praticamente l'aggiramento del divieto di trasmissione prima delle 23.00 e dopo le ore 7.00 anche per la trasmissione di film vietati ai minori di 14 anni stabilito dalla precedente normativa, oltre che di altri programmi *“tali da incidere negativamente sulla sensibilità dei minori”*.

**Praticamente
“aggirato”
il divieto**

Con l'esclusione dei limiti di orario per le trasmissioni che adottino il c.d. *parental control* viene così meno uno dei punti di forza del rafforzamento della tutela dei minori.

Tale disposizione non è stata richiesta dalla Commissione europea, come documentato dallo scambio epistolare riportato e come mi ha confermato un rappresentante della delegazione ministeriale che ha discusso in sede europea le variazioni da apportare al D.lgs 15 marzo 2010, n. 44; né è disciplinata dalla direttiva europea che, al contrario, prevede la possibilità per gli Stati membri di ulteriori e più rigidi criteri di tutela dei minori. Con questa norma il Governo ha dimostrato di far propria la tesi sul *parental control* che Agcom aveva adottata nella ben nota circolare del 22 luglio 2011.

Il dibattito parlamentare sul *parental control*

Lo schema di decreto legislativo, *Atto del Governo n. 454*, viene così sottoposto al parere parlamentare delle competenti commissioni di Camera e Senato, prima della definitiva approvazione, che avverrà con il *D.lgs 28 giugno 2012, n.120*. Il testo finale non registrerà significative variazioni rispetto allo schema di decreto legislativo, con poche eccezioni. Tra queste, una nuova formulazione della deroga alla trasmissione di programmi nocivi in presenza di un sistema di controllo parentale è stata oggetto di approfondimento nell'esame delle commissioni. Una norma questa destinata ad incidere profondamente nella qualità della programmazione televisiva, oltre che sull'attività del Comitato Media e Minori. E' interessante perciò ricostruirne il dibattito parlamentare che avrebbe potuto portare a un differente esito.

Il 26 aprile 2012 le commissioni riunite VII (Cultura, scienza e istruzione) e IX (Trasporti, poste e telecomunicazioni) iniziano l'esame dello schema di decreto affidato alla presentazione dell'on. Emilia Grazia De Biasi (PD), relatore per la VII Commissione.

Tra i rilievi sollevati dal relatore anche due questioni a lungo dibattute nel Comitato. Una prima riguarda la necessità di procedere alla classificazione non solo dei programmi gravemente nocivi (come invece previsto dallo schema del decreto), ma anche di tutti i programmi ("gravemente nocivi" e quelli che "possono nuocere") secondo un sistema certo e condiviso: *"Vista la valenza generale che sembrerebbe ora assumere il sistema di classificazione dei contenuti, (il relatore, n.d.r.) riterrebbe necessario valutare se esso non debba riguardare anche la definizione dei contenuti rilevanti per l'applicazione dei commi 2 e 3 ("programmi che possono nuocere" e "film VM 14, opere a soggetto e i film prodotti per la televisione che contengano immagini di sesso e di violenza tali da poter incidere negativamente sulla sensibilità dei minori", n.d.r.), e, in caso positivo, ritiene che occorra modificare la collocazione delle relative previsioni"*. Inoltre il relatore non condivide l'impostazione proprio del comma 3 sulla previsione di divieto alla programmazione di questi programmi nocivi solo in assenza di un sistema di controllo parentale: *"In conclusione, (il relatore, n.d.r.) sottolinea come il divieto di cui al comma 3 non dovrebbe essere necessariamente subordinato all'assenza di un sistema di controllo parentale. Aggiunge, inoltre, quale problema generale, l'assenza, al momento, di un sistema di controllo parentale effettivo, stante la mancanza di idonei supporti tecnologici"*.

Il D.Lgs. 120/2012: una norma che inciderà sulla qualità dei programmi televisivi

L'annosa questione del *parental control*

**Il dibattito
“politico”
sull’art. 34,
comma 3**

Il 9 maggio 2012 il Sen. Alessio Butti (PdL), relatore dell’8° Commissione Lavori pubblici e comunicazioni del Senato della Repubblica, nel parere sull’Atto del Governo n. 454, esprime parere favorevole, con alcune osservazioni tra le quali: *“All’articolo 34, comma 3, del decreto legislativo n. 177 del 2005, come riformulato, siano soppresse le parole da: “le opere” a: “controllo parentale”*. In tal modo la norma risulterebbe: *“I film vietati ai minori di anni quattordici non possono essere trasmessi, sia in chiaro che a pagamento, sia integralmente che parzialmente, prima delle ore 23.00 e dopo le ore 7.00”*.

**Col parental
control
via libera
ai film vietati**

Il 6 giugno 2012 alle Commissioni riunite VII e IX della Camera dei Deputati l’on. Emilia Grazia De Biasi e l’on. Giorgio Simeoni (PdL) relatore della IX Commissione sottopongono una proposta di parere favorevole con condizioni e osservazioni. Tra le condizioni poste per parere favorevole: *“All’art. 34, comma 3, siano eliminate le parole ‘in assenza di un sistema di controllo parentale’”*. Dal dibattito emerge una sostanziale adesione da parte dei membri della Commissione Cultura, tra i quali l’on. Luisa Capitanio Santolini (UdC), alla proposta di parere presentata dai relatori. Al contrario l’on. Mario Valducci, Presidente della IX Commissione, chiede invece una modifica delle condizioni di due punti, tra i quali quello relativo al comma 3. Si rinvia quindi il seguito dell’esame ad altra seduta, invitando i relatori e i membri delle Commissioni a cercare di individuare una proposta di parere condivisa. Il 19 giugno 2012 nella riunione finale delle Commissioni riunite VII e IX della Camera dei Deputati, l’on. De Biasi illustra *“una nuova formulazione della proposta elaborata dai relatori, frutto di convincenti punti di mediazione svolti fra tutte le forze politiche”*, poi approvata. Tra le condizioni per il parere favorevole anche questa modifica: *“all’articolo 34, comma 3, del decreto legislativo n. 177 del 2005, le parole: “in assenza di un sistema di controllo parentale” siano sostituite con le seguenti: “in assenza di accorgimenti tecnici che escludano che i minori che si trovino nell’area di diffusione vedano o ascoltino normalmente tali programmi”*.

Come si è documentato, i pareri delle commissioni parlamentari di Camera e Senato sono state a un soffio dall’emendare il testo governativo delle parole *“in assenza di un sistema di controllo parentale”*, ripristinando in tal modo la norma di non consentire la trasmissione dei film vietati ai minori di 14 anni in orario diurno. Invece il testo finale adottato ripropone, con altre parole, la deroga alle trasmissioni che possono nuocere ivi compresi i film VM14 in presenza di *parental control*.

Stiamo agli atti delle commissioni parlamentari. Ma sarebbe pretestuoso

concludere che la lobby delle emittenti alla fine abbia avuto ragione sugli interessi dei minori e sugli sforzi messi in campo dagli utenti e dalle famiglie?

Il D.lgs. 28 giugno 2012, n. 120

Con l'approvazione del D.lgs. 28 giugno 2012, n. 120, pubblicato sulla G.U. il 30 luglio 2012, si è concluso l'iter del provvedimento che apporta modifiche ed integrazioni al T.U. sui servizi audiovisivi e radiofonici. Come già si è detto, alcune di queste norme erano state auspiccate e sollecitate dal Comitato media e minori, per molto tempo voce inascoltata e fuori dal coro.

Tuttavia proprio la previsione della deroga ai limiti orari per la trasmissione di programmi che *“possono nuocere”* in presenza di *“qualsiasi altro accorgimento tecnico (leggi parental control)”* è destinata a incidere profondamente sulla programmazione televisiva, e già quotidianamente se ne può riscontrare un'amara conferma.

Questo il nuovo testo l'art. 34, comma 2, che riformula i precedenti commi 2 e 3: *“Le trasmissioni delle emittenti televisive e delle emittenti radiofoniche, non contengono programmi che possono nuocere allo sviluppo fisico, mentale o morale dei minori e film vietati ai minori di anni 14, a meno che la scelta dell'ora di trasmissione fra le ore 23,00 e le ore 7,00 o qualsiasi altro accorgimento tecnico escludano che i minori che si trovano nell'area di diffusione vedano o ascoltino normalmente tali programmi; qualora tali programmi siano trasmessi, sia in chiaro che a pagamento, nel caso di trasmissioni radiofoniche devono essere preceduti da un'avvertenza acustica e, nel caso di trasmissioni televisive, devono essere preceduti da un'avvertenza acustica e devono essere identificati, durante tutto il corso della trasmissione, mediante la presenza di un simbolo visivo chiaramente percepibile”*.

Il legislatore, con la formulazione del precedente T.U. del comma 4 che aveva dettato norme più limitative per i film vietati ai minori di 14 anni rispetto a quanto disposto con il comma 2 per i programmi che *“possono nuocere”*, aveva dato concreta applicazione a quanto previsto dalla direttiva europea, che consente agli stati membri di applicare ai fornitori di servizi di media soggetti alla loro giurisdizione norme più dettagliate o severe nei settori coordinati, precisando che tra questi è inclusa anche la protezione dei minori (Considerato 41).

Né si dica che per i programmi semplicemente nocivi la direttiva

I gravi effetti della deroga ai limiti orari per i programmi nocivi

europea (art 27, comma 2) prevede la possibilità di operare sia sulla scelta dell'ora della trasmissione sia con strumenti che impieghino “qualsiasi altro accorgimento tecnico” che “escludano che i minori che si trovino nell'area di diffusione vedano o ascoltino normalmente tali programmi”.

Il c.d. controllo parentale è tecnicamente oggi applicabile non come default, ma solo dopo iniziativa positiva da parte dell'utilizzatore singolo e comunque non è dotato di efficienti garanzie sul soggetto che esegue un eventuale cambio di opzione, oltre ad essere facilmente aggirabile dagli stessi minori. Al contrario gli accorgimenti tecnici tali da escludere che i minori vedano o ascoltino programmi nocivi devono essere idonei ed effettivamente capaci di assicurare la finalità assicurata dalla direttiva. Tali esigenze certamente non sono idoneamente realizzabili dalle apparecchiature in uso in Italia (ivi compreso il *parental control*), per cui l'accorgimento sarebbe solo apparente. Ciò è aggravato, anche dall'assenza di ogni disciplina normativa che fissi rigorosi procedure per l'esercizio e l'utilizzo del controllo parentale (attualmente applicato con notevole discrezionalità di criteri da parte delle emittenti) e che fornisca ai fornitori di contenuti criteri certi per una classificazione di tutti i programmi. In presenza delle nuove disposizioni doveva risultare indispensabile un sistema omogeneo e condiviso di criteri di classificazione dei programmi. Nonostante le ripetute sollecitazioni in tal senso (tra le quali anche dal relatore della VII Commissione Cultura della Camera), non è stata accolta la richiesta di definire tali criteri per l'intera programmazione. Il decreto prevede solo la classificazione dei “programmi gravemente nocivi”, affidandone la definizione all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (e non più anche al Comitato Media e Minori, il cui coinvolgimento era stato previsto nel testo iniziale). La classificazione dei “programmi che possono nuocere” viene così lasciata all'assoluta discrezionalità e arbitrio di ciascun fornitore di contenuti/emittenti, con conseguente grande confusione per gli utenti.

Le conseguenze del decreto nella programmazione televisiva

Chi trarrà un vantaggio da queste nuove disposizioni di legge? Certamente le imprese televisive, che possono proporre questi prodotti in orari di maggior ascolto e più remunerativi della seconda serata.

Questa disposizione relativa “agli accorgimenti tecnici” (*parental control*) di fatto consente di trasmettere a qualsiasi ora del giorno

**L'inefficacia
del sistema di
parental control
e di altri
accorgimenti
tecnici**

qualsiasi programma. Sulla tv a pagamento come anche su quella in chiaro si può già vedere di tutto, con l'eccezione di pornografia e violenza efferata consentita solo per i programmi a richiesta.

Nonostante la direttiva europea prescriva che questi programmi non possano essere normalmente visti dai minori, questa deroga sugli "accorgimenti tecnici" (*parental control*) non sarà certo sufficiente ad evitare che i minori li vedano normalmente.

D'altro canto le esperienze recentemente trascorse (v. tutto il contenzioso esistente con il Comitato avanti al Tar del Lazio soprattutto ad iniziativa di Sky ed alcune emittenti televisive) porta a presagire che, con questa previsione liberatoria attraverso il c.d. *parental control*, si riuscirà facilmente a superare anche i limiti derivanti dalla fascia di particolare protezione dei minori (16.00-19.00) e perfino includendo tali contenuti nocivi in programmi apparentemente destinati ai minori, senza alcuna possibilità di intervento da parte degli organi preposti ad un controllo. Con l'alibi del *parental control* e dell'istruzioni per l'uso, che ora alcune emittenti trasmettono con frequenza specie in fascia protetta, sarà scaricata sulle famiglie quella responsabilità che invece dovrebbe essere anzitutto in capo alle imprese televisive. Famiglie che assistono impreparate e sorprese per quanto sta passando sullo schermo televisivo e che corrono ai ripari iniziando ad impraticarsi di questo sconosciuto sistema del *parental control*, salvo scoprire che la classificazione è carente e contraddittoria, diversa tra emittente ed emittente, lo strumento di difficile applicazione (basti pensare a una famiglia con figli di varie età) e per di più facilmente aggirabile.

Grandi vantaggi per le imprese televisive

L'alibi del *parental control*

Un nuovo Codice Media e Minori

Questa nuova disposizione legislativa sul *parental control* non solo sta cambiando la programmazione televisiva e il suo impatto sulle giovani generazioni, ma pone una seria ipoteca sull'efficacia del Codice Tv e Minori e sull'attività del Comitato Media e Minori. Se qualsiasi programma televisivo può di fatto essere trasmesso in qualsiasi ora del giorno e se il Codice viene di fatto disatteso da questo decreto, il Comitato Media e Minori come potrà operare?

Proprio un ripensamento del Codice nell'allargamento dello stesso anche ad altri media ha costituito una terza direttrice di lavoro del Comitato in questi anni. A un decennio della sua approvazione, si rende ormai necessaria una profonda revisione. Pensato in un contesto di tv

Perde efficacia il Codice Media e Minori?

analogica, il Codice si trova ora di fronte a un panorama televisivo profondamente cambiato, le cui problematiche rendono di difficile interpretazione a applicabilità molte delle sue disposizioni.

La necessità di un suo aggiornamento ha costituito oggetto di continua riflessione. Tuttavia le imprese televisive, rivendicando il principio di autoregolamentazione del Codice, hanno posto un freno all'avvio di un fattivo lavoro di revisione e a un coinvolgimento effettivo delle altre componenti del Comitato (istituzioni ed utenti).

Questa rivisitazione del Codice, non più procrastinabile, dovrà collocarsi all'interno delle sopraggiunte disposizioni normative nazionali e comunitarie. Non potrà prescindere dal modificato ascolto televisivo da parte dei minori quanto a fasce orarie; dovrà anche tenere conto dell'ampliamento e della diversificazione dell'offerta televisiva (free tv, pay tv), della molteplicità di piattaforme utilizzate (digitale terrestre, tv satellitare, web tv, Iptv, mobile tv), come anche del crescente consumo differito dei contenuti tv (*tv on demand, catch tv*, etc).

Regoli comuni e processi di auto-coregolamentazione guardando all' Europa

La digitalizzazione in atto rende urgente affrontare in modo unitario la definizione di principi generali e regole non solo per la televisione, ma anche i nuovi media. Occorre attualizzare il Codice Tv e Minori in un'ottica di convergenza di media e tecnologie e di contesto europeo, assicurando la centralità del minore.

Nell'audizione resa il 23 giugno 2009 alla Commissione parlamentare per l'Infanzia, richiamando pronunciamenti del Parlamento Europeo e della Commissione europea, indicavo i quattro possibili principi ispiratori di questo nuovo sistema di tutela dei minori nei media:

1 - Come viene richiamato anche da pronunciamenti e azioni della Unione Europea in tema di new media, il diritto fondamentale della libertà di espressione deve essere attentamente bilanciato con l'interesse dei minori richiamato dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo e sancito dalla normativa dell'Unione Europea.

2 - Autoregolamentazione – coregolamentazione. Il Parlamento europeo e il Consiglio invitano a favorire processi di autoregolamentazione – coregolamentazione per proteggere i minori dai messaggi a contenuto nocivo.

3 - Un approccio di partnerariato internazionale, come richiesto nelle sedi europee, è richiesto dalla natura transnazionale dei nuovi media.

Necessario un nuovo Codice Media e Minori

Nuovi principi ispiratori della tutela dei minori

4 - Educazione ai media. Atteggiamenti impositivi difficilmente riescono a sortire da soli gli effetti desiderati. Restano centrali l'educazione, la formazione, la responsabilità, anche richiamati dal Parlamento europeo.

Occorre superare lo schema, a cui nel 2007 e 2008 aveva lavorato l'allora Ministro delle Comunicazioni on. Paolo Gentiloni, di far convergere media diversi in un unico codice. Tentativo fallito non solo per i cambi di governo succeduti, ma anche per le resistenze degli operatori a condividere una casa comune. Ad esempio i produttori di videogiochi hanno sempre rivendicato di avere già nel sistema PEGI il proprio strumento di autoregolamentazione. Così le società telefoniche non accettano forme di autoregolamentazione a livello nazionale, ma rimandano a decisioni delle capofila europee.

Al contrario, le istituzioni pubbliche a livello comunitario e nazionale si dotino di una normativa di sistema a tutela dei minori, che i diversi media possano applicare tramite strumenti di auto-coregolamentazione secondo la propria specificità.

E' necessario ripensare radicalmente il sistema delle regole, adottando visioni più ampie, che tengano presente il nuovo scenario della comunicazione digitale, quasi prescindendo dalle piattaforme medialie e andando oltre la distinzione tra forme tecniche di distribuzione, per creare quello che viene definito dagli addetti ai lavori un *level playing field*, cioè un terreno di competizione dove le regole siano uguali per tutti.

Nel corso dell'anno la Commissione Europea adotterà proposte di provvedimenti concreti rispondendo all'invito del Consiglio Europeo di creare un mercato unico delle telecomunicazioni. Proprio per prepararsi a un mondo audiovisivo della piena convergenza, la Commissione Europea, ha avviato un ampio dibattito pubblico sul *Libro Verde* sulle implicazioni della convergenza tecnologica nel panorama dei media audiovisivi. Tra le tematiche affrontate anche la tutela dei minori. Nel rilevare che la continuità di contenuti trasmessi dai canali di trasmissione lineari e non lineari, regolamentati in modo diverso tra loro, indebolisce l'incidenza dell'attuale regime di regolamentazione delle trasmissioni lineari sull'accesso dei bambini ai contenuti, la Commissione chiede se le disposizioni in vigore della direttiva sui servizi di media audiovisivi siano ritenute adeguate ad affrontare i problemi connessi alla protezione dei minori in un mondo mediatico convergente. E, a conferma dell'importanza di due questioni ampiamente trattate in queste pagine, la Commissione chiede se sarebbe opportuno modificare la direttiva sui servizi di media audiovisivi, perché contempli in particolare anche temi

Ripensare radicalmente il Sistema delle regole

**Modificare
la Direttiva
sui servizi
di media
audiovisivi**

come il controllo parentale, la classificazione e la valutazione dei contenuti su tutti i canali di trasmissione. Tra gli altri quesiti anche la sensibilizzazione dei genitori all'esistenza di questi strumenti parentali e l'adozione di misure adeguate per verificare l'età effettiva degli utenti di un contenuto audiovisivo in linea.

Se è indispensabile la definizione di un sistema di regole comuni, altrettanto importante è la decisione degli operatori di non sottrarsi, ma al contrario di favorire con un processo di auto-coregolamentazione una comune responsabilità nella tutela dei minori nella comunicazione multimediale.

Per raccogliere questa sfida in Europa si è data vita, su iniziativa della Commissione, alla creazione di CEO Coalition per la sicurezza online dei bambini, una coalizione alla quale hanno aderito 31 imprese tra le quali i colossi del web, come anche primari operatori della telefonia e del mercato televisivo. Attraverso un processo di autoregolamentazione, CEO Coalition intende sviluppare misure adeguate per realizzare cinque azioni chiave: strumenti di segnalazione semplici e affidabili per l'utente; impostazioni di privacy adatte all'età; maggior ricorso alla classificazione dei contenuti; maggior diffusione e disponibilità dei controlli parentali; effettiva rimozione di materiale riguardante gli abusi perpetrati sui minori. La Commissione Europea con il commissario europeo all'Agenda Digitale Neelie Kroes collabora con la coalizione.

**Indispensabile
l'educazione
ai media**

Anche a livello nazionale occorre favorire processi di auto-coregolamentazione tra gli operatori dei media a tutela dei minori nella comunicazione mediale. Allo stesso tempo è indispensabile promuovere un piano nazionale di educazione ai media e favorire azioni di sensibilizzazione e formazione rivolte ai minori e agli educatori, coinvolgendo quanti sono già attivamente impegnati in questo campo. Un compito che interpella la famiglia, la scuola, le Istituzioni, le diverse agenzie educative, le associazioni di utenti, le imprese e gli operatori della comunicazione. Principi che ho avuto occasione di ribadire nel corso del mio mandato in molteplici occasioni e sedi istituzionali, e che sono stati condivisi e accolti nella *Relazione su mondo digitale e minori* dell'on. Silvia Costa approvata dal Parlamento Europeo.

Il ruolo dell' Istituzione

In questi anni ho potuto verificare nel nostro Paese l'esistenza di una pluralità di soggetti a diverso titolo impegnati nella promozione della

dignità e dell'educazione dei minori nei mezzi di comunicazione. Il Comitato Media e Minori ha fattivamente partecipato all'esperienza del Comitato Consultivo promosso dal Centro Italiano per la Sicurezza in Internet, una sede di confronto tra soggetti impegnati per la promozione dei diritti nell'ambito dei new media. Allo stesso tempo ha sviluppato e incrementato proficui rapporti e sinergie con il Consiglio Nazionale degli Utenti, i Corecom-Comitati Regionali per le Comunicazioni, molteplici Istituzioni, Enti e Associazioni, sia a Roma che in diverse Regioni italiane.

Ma ho anche constatato che questa ricchezza di presenze è allo stesso tempo la loro debolezza. In assenza di un soggetto istituzionale forte che, in un'ottica di sussidiarietà, si assuma la responsabilità di costituirne una sintesi, queste esperienze sono ultimamente destinate ad essere circoscritte alla loro autoreferenzialità.

Perché tutto ciò non sia velleitario, ma trovi modalità efficaci di realizzarsi, insieme alla verifica della disponibilità degli operatori a un coinvolgimento reale e determinato e a un fattivo confronto con tutti gli attori in primis le famiglie, occorre che l'istituzione pubblica si faccia carico della necessità di avviare e gestire questo lavoro.

Tuttavia anche a livello delle istituzioni si deve registrare una frammentazione di funzioni e di poteri in materia di tutela dei minori. Sono molteplici gli organismi a livello nazionale che a diverso titolo hanno competenze al riguardo: Ministero dello sviluppo economico, Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Autorità Garante nelle Comunicazioni, Ministero della Giustizia, Ministero dell'Interno, Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione parlamentare per l'Infanzia e l'adolescenza, Garante per l'Infanzia e l'adolescenza.

**Necessario
coordinare
le iniziative
pubbliche
e associative**

C'è un Cameron italiano?

Il 22 luglio scorso il premier inglese David Cameron ha richiamato i principali stakeholder del web a una maggiore responsabilità e, dichiarando guerra alla pedopornografia, alla pornografia, alla volgarità, alla mercificazione del sesso via Internet, ha lanciato loro un ultimatum. Downing Street è convinta che i motori di ricerca possano e debbano fare molto di più per proteggere i minori. Una generazione di bambini è esposta alla pornografia hard e la visione di certe immagini, ha ribadito

**L'ultimatum
del Premier
inglese**

Cameron: “*li danneggia, influisce sull’atteggiamento e sulle aspettative che essi avranno sul sesso*”. I motori di ricerca la smettano di sostenere “*l’impossibilità d’agire*” e di trincerarsi dietro al pretesto degli ostacoli tecnologici, semmai che mettano al lavoro “*i più grandi cervelli di cui dispongono*”.

Mi chiedo: c’è un Cameron italiano?

In questi anni il Comitato Media e Minori aveva avviato un confronto con il Ministero dello sviluppo economico e i suoi titolari per l’allargamento del Codice Tv e Minori a Media e Minori. Ma ha dovuto constatare la mancanza di una decisa volontà politica ad operare in tal senso. Senza l’assunzione convinta di un soggetto istituzionale adeguato e senza un raccordo con gli organismi comunitari e quanto si sta già muovendo in Europa, si rimarrà del campo dei tentativi ultimamente inconcludenti, come confermano esperienze anche generose, ma ultimamente inefficaci alle quali il Comitato è stato chiamato a collaborare in questi anni.

Nella scorsa legislatura un importante impulso nella direzione di un affronto unitario della tutela dei minori nei media è venuto dalla Commissione parlamentare per l’infanzia e l’adolescenza, che, anche accogliendo le istanze del Comitato Media e Minori, nella richiamata “*Indagine conoscitiva sulla tutela dei minori nei mezzi di comunicazione*” al proposito così si è espressa: “*La Commissione intende promuovere una concezione ampia e omnicomprensiva della tutela giuridica dei minori, attraverso un’efficace razionalizzazione delle norme attualmente previste a tutela dei minori nei mezzi di comunicazione, che consenta di configurare un vero e proprio codice di tutela dei minori*”. E’ auspicabile che ora la Commissione bicamerale tenga fede a questo impegno.

E’ indispensabile ed urgente che si avvii il più ampio confronto tra soggetti istituzionali, operatori ed utenti perché, con un processo di regolamentazione, già in questa legislatura si possa dar vita a una razionalizzazione delle norme e a strumenti di reale tutela dei minori nei mezzi di comunicazione.

La crisi che stiamo attraversando è tra le più gravi della nostra storia. Se le scelte politiche, economiche e finanziarie saranno determinanti per il suo superamento, non meno importante sarà accompagnare le giovani generazioni in un’introduzione positiva nella realtà, nella quale non poca parte è rappresentata dai mezzi di comunicazione.

Ne sono convinto e continuerò a lavorare per questo.

**Il grave ritardo
dell’Italia
nella tutela
dei minori**

**Favorire il
confronto tra
istituzioni,
operatori
e utenti**

LE PAROLE E IL SILENZIO NELL'ERA DIGITALE

di Antonio Giannasca

*«Nel silenzio è insito un meraviglioso potere di osservazione,
di chiarificazione, di concentrazione sulle cose essenziali»
(Dietrich Bonhoeffer).*

Come mio contributo al tema “Silenzio e Parola”, che ha costituito il passaggio centrale del messaggio di Papa Benedetto XVI in occasione della 46a Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali, ho scelto di affrontare questo argomento dal punto di vista delle tematiche che insegno alla FSC (Comunicazione in internet e Nuovi Media) e di cui mi interesso, con un occhio alle ricadute sociali della cultura dei nuovi media. Il Santo Padre nel suo messaggio ha fatto alcune riflessioni su un particolare aspetto della comunicazione interpersonale che viene spesso dimenticato, il rapporto tra silenzio e parola, due momenti della comunicazione che devono equilibrarsi, succedersi e integrarsi per ottenere un autentico dialogo e una profonda vicinanza tra le persone. Quando, silenzio e parola si integrano reciprocamente, la comunicazione acquista valore e significato.¹

Questo tema mi affascina molto: viviamo in un mondo dove è difficile trovare il silenzio. Ovunque ci sovrasta il rumore, inteso come frastuono

ma soprattutto come eccesso, spesso inutile e fastidioso, di informazione. Il Santo Padre ci fa riflettere sull'importanza del silenzio nella nostra vita. Il silenzio come momento ricco di significato e di valore.

**Il silenzio:
parte
integrante del
comunicare**

il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto. Nel silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi, nasce e si approfondisce il pensiero, comprendiamo con maggiore chiarezza ciò che desideriamo dire o ciò che ci attendiamo dall'altro, scegliamo come esprimerci. [...] Là dove i messaggi e l'informazione sono abbondanti, il silenzio diventa essenziale per discernere ciò che è importante da ciò che è inutile o accessorio. Una profonda riflessione ci aiuta a scoprire la relazione esistente tra avvenimenti che a prima vista sembrano slegati tra loro, a valutare, ad analizzare i messaggi; e ciò fa sì che si possano condividere opinioni ponderate e pertinenti, dando vita ad un'autentica conoscenza condivisa. Per questo è necessario creare un ambiente propizio, quasi una sorta di "ecosistema" che sappia equilibrare silenzio, parola, immagini e suoni.²

Viviamo in un'epoca dominata dalla comunicazione. Si comunica sempre, comunque e dovunque. Una babele di parole, immagini, suoni. Un frastuono che spesso perde di vista la persona umana come centro del processo comunicativo.

**Riflettere
sulla cultura
dei nuovi
media**

Siamo bombardati da una quantità impressionante di messaggi che interessano la nostra sfera cognitiva ed emotiva, provenienti da ogni forma di dispositivo e ogni forma di comunicazione digitale. Questi messaggi ci arrivano tramite il cyberspazio³, il più delle volte nel più fragoroso silenzio! La parola, ahimè, a volte sembra smarrita, trovo che in parecchi casi la "mediazione della tastiera" vinca sulla parola e così spesso siamo incapaci di esprimere a parole o di persona un genuino sentimento e preferiamo il silenzio di una chat o di un SMS.

Questo tema mi induce a riflettere sulla cultura dei nuovi media e sulle conseguenze che essa porta a livello sociale e comportamentale in tutti gli ambiti, anche nell'espressione di sentimenti quali amore e amicizia, specie nelle nuove generazioni, native, come si dice, del "continente digitale". Credo che questo argomento riguardi anche il nostro essere insegnanti ed educatori. Noi siamo in contatto con i "nativi digitali" e ci accorgiamo che essi vivono immersi in un mondo in cui silenzio e parola assumono connotazioni e significati differenti da quelli che assumono per la nostra generazione. Ci troviamo di fronte ad una nuova cultura che nasce da un nuovo modo di comunicare, soprattutto tra i giovani. Mi chiedo così come stanno cambiando le nostre relazioni interpersonali con l'affermarsi dei nuovi mezzi di comunicazione digitali? Come stanno

cambiando le espressioni dei sentimenti quali amicizia e amore “*ai tempi di Facebook*”? E quali sono le contraddizioni e a volte i pericoli a cui va incontro la “generazione digitale” frequentando il *cyberspazio*? Non pretendo certamente di dare una risposta: in questo articolo ho inteso fare alcune riflessioni sulla cultura dei nuovi media partendo da alcuni riferimenti storici e da alcuni episodi vissuti personalmente o indirettamente, insieme ad una riflessione sul significato e sul rapporto tra silenzio e parola per i giovani (e non) appartenenti alla “generazione digitale”, osservando il loro contesto relazionale e il loro modo di comunicare. Il mio punto di vista, espresso a volte in maniera un po’ ironica, è quello di un convinto e, mi si perdoni, nostalgico assertore che “la parola”, intesa qui sia come linguaggio verbale e sia come metafora della relazione *face to face*, non debba essere sostituita inopinatamente, come spesso accade, “dal silenzio”, dalle fredde relazioni mediate dalla tastiera, come a mio parere stiamo pericolosamente avviandoci. A questo proposito voglio citare un post che ho trovato su Facebook:

Il rapporto tra parola e silenzio nei giovani “digitali”

Da bambino non avevo l’iPhone, la Wii, la Playstation e l’Xbox. Giocavo a nascondino, tornavo a casa quando faceva buio e la mamma gridava “Sali sopraaa”, non mi chiamava al cell. Giocavo con i miei amici invece di chattare, non c’era il gel antibatterico per le mani e giocavamo con la terra. Mi sporcavo un giorno sì e l’altro pure e non c’era il detersivo che toglieva la macchia al primo colpo.

Non scrivevo SMS per chiedere se usciva il mio amico, andavo a suonare. Io che almeno una volta ho bevuto acqua della fontana (e aggiungo, il latte direttamente della mucca e l’uovo uscito direttamente dalla gallina ...n.d.r) e sono sopravvissuto. La vecchia generazione condivideva per ricordare, è un pezzo della nostra vita ed era UNO SPETTACOLO.. ♥

Introduzione: parole nel silenzio

Due giovani ragazze sul luogo di lavoro, una mattina d’inverno come tante di qualche anno fa. E’ da un po’ che le osservo di spalle mentre continuano a scambiarsi parole nel silenzio, a due metri di distanza tramite la chat di *MSN Messenger*. La cosa si ripete da tempo, non è un episodio isolato. Ma cos’avranno da dirsi, penso... non possono dirselo a voce? A prescindere dalla pertinenza o meno di ciò che si stanno dicendo, e dal fatto che stanno perdendo la concentrazione mentre lavorano (e la cosa non mi mette certo di buon umore), provo un certo sconcerto e insieme imbarazzo per la situazione buffa da un lato, ed una brutta sensazione dall’altro, un misto tra compassione e pena nei loro

confronti per la palese scissione dalla realtà che riscontro. Dov'è andata la sana abitudine di parlarsi a parole?, penso. Ad un certo punto, proprio come se qualcuno mi volesse esaudire, va via la luce. “E vai! Adesso sarai costretta a tornare a parlare a voce!”, dico a una di loro, che mi guarda un po' infastidita e un po' sarcastica, come per dire “..quanto sei antico!”...

Ma dai, sempre a parlare male dei giovani! Ok, non voglio generalizzare, ma questo episodio, realmente accaduto, mi dà lo spunto per proporre, in maniera leggera ed ironica, alcune riflessioni sulle modifiche che i linguaggi dei nuovi media stanno inducendo sul nostro comportamento sociale, soprattutto, ma non solo, nelle nuove generazioni. Inoltre questa situazione, non tanto paradossale e che forse qualcuno di voi avrà vissuto in prima persona, ci fornisce un'istantanea di quella che già da tempi non sospetti chiamavo la “generazione digitale” e mi dà lo spunto per parlare del rapporto, spesso conflittuale, che questa “generazione digitale” sembra avere con la parola e il silenzio.

Ma andiamo per gradi: è d'uopo, prima di proseguire, illustrare altri fatti e circostanze del passato e del presente che ho notato e che mi hanno fatto e mi fanno riflettere sul rapporto spesso paradossale che c'è tra silenzio e parola nella cultura dei nuovi media: nel Cyberspazio le parole parlano nel silenzio, e a volte il silenzio c'è dove la parola, e il contatto *face to face* avrebbe più senso. Scherzosamente, ma non troppo, voglio ancora citare una frase trovata su Facebook che suona così: “Oggi le persone si incontrano su Skype, hanno una relazione su Facebook, tradiscono su MSN e si lasciano attraverso Twitter. O peggio ancora si finirà per sposarsi via Bluetooth e concepire un bambino con la chiavetta USB!!”

Silenzio e parola nelle nuove forme di comunicazione interpersonale

“Da quando ci siete voi non siamo più gli stessi, non scriviamo più come una volta,le cabine telefoniche sono vuote, parliamo come dei pazzi, e scattiamo più foto di un fotografo....”

È questo più o meno il testo di una pubblicità che andava per la maggiore qualche anno fa, nella quale Luciana Littizzetto, attrice nota per la sua satira graffiante, così si riferiva a proposito dei cellulari in uno

**I linguaggi
dei nuovi
media e i
comportamenti
sociali**

spot per un gestore di telefonia cellulare. Nel 1990 arrivano in Italia i primi cellulari. Il cellulare fino al '95 è stato considerato uno *status symbol*, un oggetto per ricchi o per fissati fanatici ed esibizionisti, che lo brandivano per distinguersi dalla massa e per sentirsi “in”. Nel 1995 vidi per la prima volta un signore rispettabile con barba e baffi che, sguardo fisso e passo cadenzato, con cuffietta tecnologica e microfono (tipo call-center, direi adesso, ma che all’epoca definii “tipo Star Trek”), parlava apparentemente da solo con qualcuno dall’altra parte dell’etere con il cellulare in tasca e, incurante della folla che aveva intorno, camminava in una delle calde sere di una manifestazione dell’estate romana. Questo è veramente fuori di testa, pensai, oppure è un esibizionista che vuol sembrare un manager rampante. Niente di tutto questo, adesso capisco che era solo un “precursore”, quello che gli esperti di marketing definiscono un “*early adopter*”. Adesso anche io utilizzo l’auricolare, anzi il *blue tooth*, ora è un’esperienza normale vedere gente per strada che parla apparentemente da sola, (come dei pazzi, appunto) tranne se si fa caso all’auricolare. E’ normale vedere persone piangere e strillare arrabbiandosi con qualcuno dall’altra parte gesticolando come una marionetta impazzita... tutto questo è diventato normale...

Il cellulare e il cambio di abitudini sociali

Allora, siamo tutti diventati esauriti? Siamo tutti impazziti, tutti preda di quella che lo scrittore Luciano Di Gregorio chiama “psicopatologia da cellulare”⁴? Oppure l’uso dello strumento ha cambiato i nostri comportamenti? Comportamenti che non ci saremmo mai sognati con il telefono fisso...allora vuoi vedere che tutto succede perché l’apparecchio è portatile?

Lo diciamo senza scomodare McLuhan: è chiaro che l’utilizzo di un dispositivo tecnologico comporta anche un cambio nelle abitudini sociali. Per il cellulare gli effetti sociali e culturali sono amplificati dal fatto che questo dispositivo permette la socializzazione in movimento.. e a volte viene usato anche per telefonare! Una rivoluzione mai successa prima d’ora: con la comunicazione mobile il sistema di comunicazione interpersonale perde uno dei cardini rispetto al telefono fisso: la localizzazione spaziale. Al massimo il telefono fisso era “*la tua voce*”, era “*quanto mi ami?... Ma quanto mi costi!!*” Al massimo una telefonata allungava la vita, riferendoci allo spot di Massimo Lopez che con una lunga telefonata sfuggiva al plotone d’esecuzione della legione straniera. Quando ripensiamo in questi termini al telefono fisso oggi ci ricordiamo con tenerezza quel periodo perché ci rendiamo conto di come il mondo è profondamente cambiato. E sono passati solo pochi anni!

Profondi cambiamenti nella vita delle persone e delle comunità

L’uso del cellulare ha già da tempo provocato cambiamenti a livello

linguistico, antropologico, psicologico e sociologico-comportamentale, e implicazioni sul comportamento e sui modelli di relazione che si sono formati ed evoluti in poco tempo. Il cellulare è un fenomeno di comunicazione che coinvolge anche altri contesti, non solo quello tecnologico.

**I cambiamenti
provocati
dall'uso
del cellulare**

Alcuni esempi:

- Il contesto linguistico: ha determinato una modifica del linguaggio sia parlato (non più “come stai?” ma “dove sei?”, oppure non più “chiamami al telefono” ma “chiamami sul cellulare”) che scritto (specialmente nei giovani l'utilizzo spesso smodato degli sms ha determinato l'adattamento di diverse frasi, l'espressione di concetti compiuti a un centinaio o poco più di caratteri).
- Il contesto antropologico: ha sostituito (anche con gli sms) le chiacchiere da bar o da mercato, o meglio permette di farle anche senza andare fisicamente in quei luoghi, anche perché ci si va sempre di meno e sempre più di fretta. E' interessante notare che ha creato, come qualcuno dice, la “generazione del pollice”, intendendo tutti coloro che a forza di usare il pollice per “polliciare” sui tasti e per mandare sms, imparano ad utilizzare il pollice anche per fare altre azioni, come indicare o suonare al citofono.
- Il contesto psicologico: costituisce un'estensione affettiva, è sempre presente anche quando sei in un posto dove non conosci nessuno; per le ragazze è una sorta di guardia del corpo personale, utile in caso di pericolo; scaricare i gadget, le suonerie, i loghi, anche se credo sia passato di moda, è stato un modo per sviluppare stile e personalità, per rinforzare la ricerca della personalizzazione; non farsi chiamare sul numero di casa corrisponde a un'indipendenza comunicativa che si riflette in un'indipendenza dal mondo degli adulti e in un bisogno di privacy;
- Il contesto sociologico-comportamentale: il cellulare riempie i tempi morti (es. in aeroporto o in stazione tra un treno e l'altro); il cellulare impegna l'attenzione cognitiva (specie durante un lavoro e spesso durante la guida...); il cellulare delocalizza (il “dove sei?” appunto, ci dice che l'utente non è più abbinato ad un contesto spaziale preciso, come il telefono fisso); il cellulare permette di mentire: (“dove sei? Sono a Bologna” oppure “Sono sul treno, adesso cade la conversazione...”. Mentre invece sono solo delle scuse).⁵

**Il contesto
linguistico,
antropologico,
psicologico,
sociologico**

Io ho avuto il mio primo cellulare nell'estate del 1997, per esigenze di lavoro, almeno così pensavo (e così mi sono giustificato), dopo aver passato più di sette anni a biasimare chi con spavalderia si aggirava in mezzo alla gente brandendo vistosamente e senza timore (anzi..) questo

strano attrezzo per “vedere se c’era campo”, o chi spendeva sulle 2.000 lire per una telefonata solo per dire “*ciao cara, butta la pasta sto arrivando*”. Devo dire però che mi sono subito adeguato al nuovo mezzo, mi piaceva cercare la gente ed essere cercato, mi piaceva inviare gli sms, anzi le prime volte questo mi dava una particolare euforia. Che bello poter essere raggiunti ovunque dai “messaggini” ! (già, gli SMS si cominciavano a chiamare così, con un diminutivo - vezzeggiativo, quasi a confermarne il carattere spesso intimo del contenuto informativo che trasportano)

Parole nel silenzio: gli SMS. Un altro elemento caratterizzante della comunicazione mobile è senz’altro questa forma di comunicazione compressa (160 battute) che ha rivoluzionato il modo di comunicare. Gli Sms si sono diffusi come uno straordinario mezzo di comunicazione interpersonale, di cui si sono appropriate subito le generazioni giovani, ma diffusissimo anche fra gli adulti, che li usano non solo per ragioni di convenienza economica, ma anche per il poco tempo a disposizione per fare una chiamata vocale. Così mentre le conversazioni telefoniche spesso si dilungano inutilmente e si può perdere il senso vero della chiamata, gli SMS sono caratterizzati da un linguaggio diretto, da un grande uso di abbreviazioni, in particolare dall’abilità di parlare per sigle. Successivamente, direi dal 2000 l’idioma sincopato degli SMS si è diffuso anche su MSN Messenger, su Skype, e poi nei Social Network. Un effetto collaterale è che spesso si tende a fare l’errore di trasportare nella scrittura di una lettera formale, di una e-mail o di un documento ufficiale, alcune abbreviazioni utilizzate negli sms (come il sostituire “non” con “nn” oppure “per” con “x” oppure il ch con la “k” , Es: xkè invece di perchè). Tecnicamente questa contaminazione si chiama *ri-mediazione*⁶... Siamo quindi in presenza di una evoluzione del linguaggio? O magari stiamo disimparando a scrivere?

E’ giusto, a mio parere, riflettere sulla “disaffezione” e sui cambiamenti che le nuove tecnologie “starebbero generando” (in questo contesto il condizionale è d’obbligo) nei comportamenti e negli atteggiamenti delle nuove generazioni (e non solo, temo) verso il linguaggio parlato e verso il linguaggio scritto. Come professionista che opera nel campo dell’educazione e della formazione, a contatto tutti i giorni con la “generazione digitale” e come responsabile di un gruppo di lavoro composto da appartenenti a questa generazione, non posso far a meno di notare in alcuni di loro una “certa resistenza” a rapportarsi con gli altri tramite il classico linguaggio verbale e scritto – intendo: parlare a voce o al telefono oppure scrivere un documento. E d’altro canto non posso far a

**Gli SMS
parole
nel silenzio**

**Evoluzione
del linguaggio
o disimparare
a scrivere?**

**Gli SMS
ti riducono
i tempi
e gli spazi**

meno di notare una estrema disinvoltura e una preferenza per tutte quelle espressioni di “nuovi linguaggi digitali” come gli SMS e le chat (Skype, MSN o la chat di Facebook che adesso va per la maggiore), tutte forme di espressione dove la classica oralità, l’eloquenza, la prosa della scrittura viene sacrificata a scapito del linguaggio di questi media che pretende l’essere succinti, di scrivere in maniera sincopata, di inventare ed utilizzare sigle e neologismi per sfruttare il poco spazio a disposizione ed il poco tempo che i nostri lettori ci dedicheranno (perché è noto che il lettore digitale va sempre di fretta!!).

Torniamo agli SMS. Cosa altro avevano di bello? Non erano invasivi, non vedevi l’altra persona (e questo a volte era un bene perché potevi dire di essere in qualsiasi luogo tranne dove dovevi essere), potevi iniziare a volte una sequenza di botta e risposta che appassionava, quasi come fosse un gioco di seduzione, specie se fatto con la persona amata o con qualcuna che ti interessava. E, se proprio la vogliamo dire tutta, erano (e sono) anche utili perché permettevano con poche parole di darsi appuntamento, di tagliare corto sui convenevoli, di confermarsi impegni senza alcun contatto vocale, pensate!! Parole nel silenzio!

Ma oltre all’utilità pratica del cellulare e degli SMS c’era (e c’è) qualcosa che non mi quadrava nella comunicazione tramite cellulare e che tuttora non mi quadra: innanzitutto la già menzionata ostentazione, l’esibizione del mezzo prima come *status symbol* e poi (forse oggi non ce ne accorgiamo più nemmeno) sicuramente come tramite per essere in contatto costante, a volte frenetico con il mondo, o per mostrare, ostentare agli altri la propria privacy(!), per mettere in piazza la propria vita privata in luoghi pubblici come tram, autobus etc, come sospesi in un limbo tra pubblico e privato. A questo proposito Luciano Di Gregorio afferma che con il cellulare

possiamo rispondere o fare una telefonata da una postazione improvvisata, che è pubblica e privata allo stesso tempo. È pubblica perché ci troviamo in un luogo pubblico, alla presenza di altre persone per la maggioranza estranee ai nostri rapporti privati, ma è anche privata perché, da quella postazione, noi entriamo nella nostra intimità e ci comportiamo come se fossimo isolati dal resto del mondo. La nostra intimità però diventa immediatamente di pubblico dominio perché quello che diciamo al telefono, i contenuti della nostra conversazione telefonica, si diffondono tutt’intorno e sono catturati dagli occasionali passanti e dagli involontari testimoni. ⁷

[...] La telefonata fatta in pubblico è sempre comunque una forma di esibizione, ed essa sta diventando sempre più necessaria, e se proviamo a chiederci il motivo di tutti questi rituali obbligati, possiamo rispondere che essi avvengono perché la visibilità della persona nel sociale è diventata questione di sopravvivenza. Oggi per esistere, bisogna rendersi visibili, al-

trimenti si rischia di morire in un pietoso anonimato sociale, ed ognuno fa quel che può per mettersi in evidenza, per rendersi ben visibile. Lo sanno molto bene i personaggi della televisione, le veline seminude, i ragazzi del Grande Fratello, i politici dei talk show, i concorrenti dei giochi a quiz, i responsabili delle trasmissioni che mettono in piazza i “Fatti Vostrî”.⁸

Un altro dei comportamenti indotti dall’uso del cellulare è il bisogno di essere sempre “in comunicazione”, come se non se ne potesse fare a meno, come se il nostro scopo fosse quello di “occupare il tempo” nel vero senso della parola, cioè di conquistarlo, e non di viverlo e magari serenamente. Così, quasi fosse un ansiolitico, non sappiamo resistere dal chiamare i nostri cari o i nostri amici prima di iniziare un viaggio in aereo e immediatamente dopo che siamo atterrati all’aeroporto, oppure durante un viaggio in treno. A questo proposito ricordo una mia collaboratrice che durante i nostri spostamenti per lavoro in macchina o in treno, (a volte se nessuno la controllava anche sul luogo di lavoro...) non faceva altro che spedire SMS a ripetizione e ricevere risposte immediate presumibilmente dal suo ragazzo (mai indagato sull’argomento... ma costui lavorava?). Ovviamente nulla da eccepire ma qui si possono fare tante ipotesi sui risvolti, i richiami e le aspettative psicologiche che questa “relazione mediata dal cellulare” comporta. Innanzitutto la già citata “ansia di sentirsi”, in tutti i modi possibili (adesso tramite SMS, ma poi a casa o in ufficio anche tramite e-mail o MSN, o tramite la chat di Facebook): cosa ne sarà così della relazione tra i nostri due ragazzi? Intrappolati nel virtuale per le loro comunicazioni, protetti dalla mediazione di una tastiera dove un *ti amo* potrebbe diventare un *tvb*⁹ sapranno ancora mostrare i loro sentimenti e le loro emozioni oppure non avranno altro da dirsi negli incontri “face to face”? E se lui o lei non risponde immediatamente a un messaggino o a un messaggio su Skype o su Facebook, perché magari sta cucinando o perché non c’è campo o si è dimenticato il cellulare nell’altra stanza o perché l’ha maleduguratamente spento? Apriti cielo! Possiamo immaginare che la cosa possa essere interpretata come una mancanza di attenzione, di considerazione, quasi come se il cellulare debba per definizione essere sempre a portata di mano, come se non potessimo rilassarci un attimo e fare tranquillamente ciò che stiamo facendo senza l’assillo del cellulare, come se dovessimo rispondere in tempo reale come i computer, e dovessimo gestire le nostre attività in modalità *multitasking*!¹⁰ Ma noi non siamo macchine.. abbiamo i nostri tempi fisiologici che sono soggettivi, non possiamo rispondere in tempo reale... ma la cultura dei nuovi media sembra ci stia pericolosamente portando in quella direzione... dobbiamo

**Sempre
in contatto
per “occupare”
il tempo**

**Liberarsi
dell’assillo
del cellulare**

rispondere immediatamente alle e-mail, agli sms, dobbiamo essere sempre collegati, sempre connessi, sempre in comunicazione.

A. A. A. *Anyone, Anywhere, Anytime*, tutti connessi e raggiungibili, in ogni luogo e in ogni istante: finalmente gli uomini del marketing telefonico hanno realizzato le loro previsioni ma a quale prezzo? I fenomeni di bullismo ripresi dai cellulari di ultima generazione (forse comperati con troppa leggerezza dai genitori) e lo scambio di favori sessuali in cambio di ricariche telefoniche la dicono lunga sulla schizofrenia cibernetica che pervade i comportamenti dei nostri ragazzi alle prese con questi nuovi mezzi di comunicazione. E sempre a questo proposito, una nota curiosa: se sono diventato appassionato di comunicazione e nuovi media lo devo alla sorella di un mio amico. Era il 1998-99, e vedevo che utilizzava il cellulare in maniera compulsiva per mandare e ricevere sms in continuazione... Per me (abituato a parlare a voce) la cosa era strana. La cosa non solo mi incuriosì ma mi fece riflettere. Cominciai a pensare: lo farà solo per una questione di risparmio? Oppure sta cambiando qualcosa nei rapporti umani “mediati dalla tastiera”? Oggi dopo tanti anni non ha ancora perso la sana abitudine di “parlare in silenzio” tramite gli SMS, anche con me. Oggi dopo tanti anni conosco più di una persona della mia generazione che vive attaccata all’iPhone, continuamente in comunicazione con il mondo, continuamente connessa a Facebook o a WhatsApp, o che quando parla con te parla solo dei post e delle foto che ha messo su Facebook, o che mentre guida scatta foto tramite il cellulare e dice che non è pericoloso perché vede comunque la strada tramite quest’ultimo..incredibile!! Oggi anche io, (e chissà quanti altri di noi), sembro un esaurito se mi vedo con gli occhi del 1995... Per esempio adesso sono in treno e scrivo alcuni pezzi di quest’articolo con l’IPad, ho il *blue tooth* attaccato all’orecchio e ogni tanto alterno telefonate con parole vere mentre scrivo parole nel silenzio mandando SMS con l’iPhone o mandando e-mail, tanto per essere sempre in connessione con il mondo.... parafrasando il libro di Luciano di Gregorio... psicopatologia della vita digitale?

**Sempre
connessi
A.A.A.
Anyone,
Anywere,
Anytime**

Parole nel silenzio: il cyberspazio è reale o virtuale?

Frequentatori naturali dei Social Networks e allo stesso tempo bersaglio di logiche di marketing più grandi di loro che li vedono non certo attori principali e consapevoli (ma questo riguarda un po’ tutti gli utenti) sono le giovani generazioni. Nel 2010 in occasione della 43.ma Giornata

Mondiale delle Comunicazioni Sociali, il Santo Padre parlando di “nuove tecnologie e nuove relazioni”, si è rivolto in maniera privilegiata alle giovani generazioni e a tutti noi per promuovere tramite il Cyberspazio una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia:

Le nuove tecnologie hanno anche aperto la strada al *dialogo* tra persone di differenti paesi, culture e religioni. La nuova arena digitale, il cosiddetto *cyberspace*, permette di incontrarsi e di conoscere i valori e le tradizioni degli altri. Simili incontri, tuttavia, per essere fecondi, richiedono forme oneste e corrette di espressione insieme ad un ascolto attento e rispettoso. Il dialogo deve essere radicato in una ricerca sincera e reciproca della verità, per realizzare la promozione dello sviluppo nella comprensione e nella tolleranza.

**Il Cyberspazio,
nuova arena
digitale**

Fermiamoci un momento a riflettere. Già diverse volte in questo articolo abbiamo nominato la parola Cyberspazio. Ma in che misura il Cyberspazio fa parte della nostra realtà, e ancora, il Cyberspazio dobbiamo considerarlo virtuale o reale?

Le parole del Papa ci danno lo spunto per analizzare in maniera critica il dualismo e le (apparenti?) contraddizioni insite nel concetto di *Cyberspazio* e nelle “cyber-relazioni” che avvengono negli ambienti virtuali. Il Papa richiama termini come “nuovi cortili virtuali” e “continente digitale”¹¹, che accostano parole che evocano la nostra esperienza sensiente con altre che evocano soltanto esperienze immateriali. Il nome stesso, *Cyberspazio*, vuole significare lo “spazio” delle informazioni, l’insieme dei dati numerici che vengono trasportati nei meandri della Rete, ma in questi contesti immateriali il termine spazio a una prima analisi non ci suona propriamente consona, assuefatti come siamo a percepire lo spazio classicamente secondo le tre dimensioni fisiche (larghezza, altezza e profondità) e come tutto ciò che ricade sotto i nostri sensi. Tuttavia è una consuetudine, per indicare le azioni che compiamo nei nostri “territori virtuali”, riferirsi ad essi come fossero luoghi fisici: l’ho conosciuto “su Facebook”, oppure “l’ho incontrata in chat”, oppure generalmente “sul web”. Il fatto di utilizzare la parola “nei” unita a Social Network (quindi un complemento di stato in luogo) ci fa considerare implicitamente questi dei “luoghi”, seppur virtuali, distorcendo il concetto di spazio, confondendo le nostre percezioni semiotiche in un perenne ossimoro dove il reale diventa virtuale e il virtuale reale.

**Il perenne
ossimoro:
reale-virtuale
virtuale-reale**

Perché quindi conferiamo dignità di essere reali a situazioni e luoghi che ci sembrano palesemente non reali in quanto immateriali, mancanti del contatto fisico, della relazione corporea? Secondo Antonio Calvani, professore di Didattica e Tecnologia dell’Istruzione all’Università di

**La tesi della
transcodifica
culturale**

Firenze, all'interno del Cyberspazio si producono, tramite la mediazione dello schermo di un computer, eventi di diversa natura: intrattenimento, divertimento, transazione economica, arte, apprendimento, studio. Il Cyberspazio comporta quindi una sua cultura.

E' lo stesso concetto che Lev Manovich, celebre studioso dei nuovi media, chiama "transcodifica culturale", in cui considera che la progressiva digitalizzazione delle nostre espressioni medialità comporta di per sé una computerizzazione della cultura, fruita tramite il computer, nostra "interfaccia culturale":

"quando, tutt'a un tratto la finestra di un browser sostituì lo schermo televisivo e cinematografico, la parete di una galleria d'arte, la biblioteca e il libro, la nuova situazione si manifestò in tutta la sua portata. Tutta la cultura, del passato e del presente, veniva filtrata dal computer, con la sua particolare interfaccia uomo-macchina".

Per capire meglio e giustificare la risoluzione di questo dualismo tra reale e virtuale dobbiamo considerare allora che oltre allo spazio fisico esiste uno "spazio delle relazioni", oggi fortemente radicato con la Rete e con i nuovi media, a cui possiamo accedere tramite le nostre "interfacce culturali":

**Come risolvere
il dualismo
tra reale
e virtuale**

Noi viviamo dei rapporti, è attraverso i rapporti che costruiamo la nostra visione del mondo: il nostro io è un io relazionale, i rapporti si definiscono in uno spazio e definiscono essi stessi lo spazio. Intendiamo lo spazio tutto ciò che è percepito relazionabile al nostro comportamento: esistono allora uno spazio fisico e uno spazio "fenomenico" che va oltre o comunque non corrisponde allo spazio fisico. [...] Ad un certo punto intervengono i media. L'avvento della scrittura [...] ha espanso la virtualizzazione degli spazi relazionali. La relazione si distacca dal vincolo della contestualità spazio-temporale, si ha la possibilità di entrare in rapporto con altri anche se questi non sono fisicamente presenti. [...] Il contesto contemporaneo è caratterizzato dalla continua metamorfosi e pervasività delle tecnologie. [...] La rete stessa si può considerare oggi un nuovo habitat culturale e sociale. La comunicazione in rete risponde a un tratto profondo della società contemporanea, instaura rapporti organici con i modi di essere, di comunicare, di cooperare.

Possiamo rispondere quindi alla nostra domanda dicendo che assimiliamo allo spazio reale ogni contesto, oggi fortemente mediato dalle nuove tecnologie digitali, che ci metta in relazione ed in comunicazione con gli altri, in una parola il Cyberspazio.

Tuttavia il dualismo e la distanza tra reale e virtuale appaiono ancora evidenti oggi che le nuove tecnologie cominciano appena a diventare di

massa. Come scrive Vincenzo Grienti, giornalista presso l'Ufficio comunicazioni sociali della CEI,

la tendenza attuale a contrapporle è eccessiva: man mano che la gente si abitua ad usare nella vita quotidiana le nuove tecnologie – oltre al computer, penso anche ai palmari e telefoni cellulari che inviano email, che scaricano musica dalla rete eccetera – anche questa contrapposizione cadrà. Ciò che unifica reale e virtuale, infatti, è la persona, e il modo in cui essa si pone in relazione con gli altri

**La persona
unifica
il virtuale
e il reale**

Parole nel silenzio: nuovi media, nuove relazioni sociali

La “generazione digitale”

Ma cos'è, o meglio chi sono i ragazzi della “generazione digitale”? Oggi i giovani sono spesso descritti come la “Generazione Digitale”, un termine forse abusato, tant'è che molte campagne pubblicitarie e slogan hanno puntato su questo termine, o termini simili. In maniera sintetica il termine sta ad indicare che esiste una generazione nata con i nuovi mezzi della comunicazione digitale, con i quali è naturale relazionarsi ed abituata ad utilizzarli, quasi come respirare. A mio giudizio sono genericamente quelle persone nate dagli anni '80 in poi, cresciute in tempo per vedere l'affermarsi delle tecnologie digitali nei PC, per assistere ed essere partecipi dell'enorme sviluppo del web, che si distinguono per l'uso disinvolto delle nuove tecnologie, che da tempo eccellono nell'uso del cellulare e che da qualche anno hanno acquisito una grande capacità di socializzare i loro desideri, le loro sensazioni, le loro emozioni, le loro abitudini e... ebbene sì, le loro preferenze di consumatori nei *social network* come MySpace e FaceBook. Quanto alle date e alle terminologie espresse c'è un po' di discordanza: come detto in precedenza io ritengo che i nativi digitali siano i nati dagli anni '80 in poi, molti altri pensano che il periodo vada spostato in avanti negli anni '90, alcuni pensano che noi tecnofobi dell'altra generazione saremmo degli “immigrati digitali”, io preferisco il termine “profughi” perché con l'avvento del digitale molti di noi sono stati scacciati in malo modo dalla società analogica e non si sono adeguati... visti gli “episodi di esaurimento” di cui sopra...

**I nativi
digitali**

**Gli immigrati
(profughi!)
digitali**

Tuttavia la nozione di generazione digitale è più complessa di come appare a prima vista, perchè riferendosi non solo all'età (i giovani) ma in maniera significativa al rapporto facilitato e semplice con l'utilizzo della tecnologia, tale termine si può attribuire anche gli adulti. Inoltre

nel definire una generazione, oltre all'età vanno considerati altri fattori come il genere, maschile o femminile, lo status sociale, le condizioni economiche, etniche etc, e prova ne è che anche in questa questione il digital divide esclude di fatto dall'alfabetizzazione digitale ampie fasce di popolazione giovanile, appartenenti agli abitanti dei paesi più poveri e disagiati.

**Un vero gap
generazionale
nell'uso
dei nuovi
media**

Beh, che volete...ogni generazione ha i suoi media. Io sono nato negli anni '60, quindi sono cresciuto con la televisione, ho avuto l'imprinting dei mass media, mia madre è cresciuta con la radio e il telefono e così via. Normalmente c'è una cesura netta tra queste generazioni dal punto di vista dell'uso delle tecnologie, una resistenza anche psicologica (a mia madre non piaceva usare il telecomando del televisore, usava benissimo il telefono a selettore o a tastiera, ma meglio che non gli si dava in mano un cordless o un cellulare...). I ragazzi della "generazione digitale" eccellono invece nell'uso delle nuove tecnologie. Padroneggiano benissimo il cellulare e il computer, fanno volare le dita sulla tastiera per inviare SMS, o per mettere un post su Facebook, sono abili nei videogiochi. Ad una prima analisi tutto questo sembra essere molto positivo.

**Le conseguenze
della cultura
dei nuovi
media**

Vuol dire che stanno sviluppando rispetto alla generazione precedente delle nuove abilità, non legate magari al nozionismo e all'attitudine ai lunghi studi, ma legate all'intuizione, all'immaginazione, alla fantasia, alla creatività? Vuol dire che avremo tra qualche anno tanti geni che si affacceranno alla vita produttiva? Uhm, qui a mio avviso è d'obbligo denunciare alcune note dolenti... perché non mi sembra proprio che ci sia in questo momento un'energia canalizzante per portare questi ragazzi a diventare dei geni, non c'è un piano preordinato e sinergico che coinvolge la Famiglia, le Istituzioni Scolastiche e lo Stato e spesso tutto è lasciato alla buona volontà dei singoli, ma questo argomento è stato già oggetto di un altro articolo¹². Nel prosieguo vorrei invece continuare a mettere in luce alcune conseguenze della cultura dei nuovi media, sul filo conduttore del concetto di silenzio e parola, partendo e accompagnando i concetti come già ho fatto in precedenza da alcune mie osservazioni tratte dall'esperienza personale o da esperienze indirette.

E' riduttivo parlare dei nuovi mezzi di comunicazione senza considerarne le implicazioni sociali. L'utilizzo dei nuovi media e dei nuovi dispositivi di comunicazione digitale influenza il nostro comportamento, la nostra socialità: il PC, il cellulare, la televisione interattiva stanno ormai convergendo sotto il profilo della tecnologia e delle applicazioni, stanno

diventando sempre più degli “integratori di media”, e da tempo ormai stanno generando nuovi linguaggi e nuovi comportamenti sociali specie nelle giovani generazioni, native del “continente digitale”. Questi comportamenti possono essere virtuosi se sono associati ad una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia e di solidarietà, altrimenti si può degenerare in comportamenti deteriori o contrari all’etica e alla morale (prostituzione, pornografia, narcotraffico, invasione incontrollata della privacy, marketing della persona, bullismo mediatico, *web cam girl*). Purtroppo sì, questi fenomeni sono tra gli aspetti deteriori in questo “panorama delle mirabilie”, e ci mettono in guardia sul fatto che i linguaggi espressivi dei nuovi media possono influenzare il nostro comportamento sociale, in particolare quello delle giovani generazioni, sempre inclini a recepire il nuovo e sperimentarlo in varie forme, quali che esse siano. Così è facile girare un video con il cellulare, magari mentre si riprende un pestaggio ai danni di un coetaneo e poi metterlo su YouTube come fosse una bravata o una goliardata o peggio ancora come un contributo al giornalismo partecipativo!. Forse per riaffermare, tramite il gesto di condivisione del video, il senso di appartenenza all’interno del gruppo, del branco, o come spesso si dice in questi casi, della *tribù*¹³.

Il rischio di orientare scelte contrarie all’etica

Non cambiano le pratiche sociali, è sempre successo: spesso in un gruppo per sentirsi forti c’è bisogno di prendere di mira o prendersela con qualcuno di più debole, ma, cambiati i tempi, ora cambiano gli strumenti con cui queste bravate vengono mediate. Con le nuove tecnologie queste grosse e irresponsabili stupidaggini, a volte gli atti criminali vengono condivise, volenti o nolenti, con *tutto il mondo*, amplificando gli effetti e i contraccolpi psicologici dei poveri succubi. E la parola *tribù*, che riecheggia suggestioni arcaiche, riti antichi, che sintetizza l’appartenenza a un gruppo sociale omogeneo, radicato sul territorio, ora viene riproposta nel virtuale!! Ma di quali nuove cybertribù parliamo? E queste hanno in qualche modo contribuito all’evoluzione della socialità in Rete? Può la socialità virtuale, e in che modo, rappresentare un’alternativa o un complemento alla nostra socialità “reale”?

La Virtual Community e il Social Network

Stiamo parlando di gruppi di persone che si sono riconosciuti e si riconoscono in alcuni valori condivisi oppure che ambiscono socializzare tramite Internet le loro esperienze o i loro contributi mediali per rafforzare il loro senso di appartenenza al gruppo. Parliamo di Virtual Community e di Social Network!

Parole nel silenzio: le Virtual Community

Una singolare
esperienza

Novembre 2000, in piena new economy. E' sera tardi, sulla strada per Castel Fusano, vicino Ostia. La strada è sconnessa, quasi sterrata, e corre parallela alla pineta. All'interno della mia vecchia panda io e una mia amica in cerca di un ristorante dove abbiamo appuntamento con degli amici di una nostra comune amica che ci ha invitato. Finalmente troviamo il ristorante, la nostra amica è già lì con tutta la sua comitiva. A prima vista è gente un po' strana, anche un po' eccentrica nel vestire, di quelle persone che sicuramente a prima vista non definireste "bella gente". La mia curiosità, e lo stupore – devo ammettere – si fa più forte quando sento che l'argomento delle conversazioni sono le loro frequentazioni di una *chat* di argomento *Sesso sado-maso*, nella quale i nostri commensali usualmente dibattevano di argomenti che potete ben immaginare e che quella sera si trovavano per la prima volta *face to face*, *chat* della quale la nostra amica si rivelò, a nostra insaputa, essere la moderatrice!! Devo dire che nonostante non si conoscessero *de visu* mostravano un buon feeling tra loro mentre io e la mia amica ci trovammo un po' *out* non potendo dibattere né ribattere ai loro argomenti. La serata per noi finì dopo la cena con i saluti e gli inviti di prammatica a rincontrarsi.

Ricordo che successivamente rivedemmo in qualche uscita domenicale soltanto uno dei nostri commensali di quella sera, un rispettabilissimo (e simpaticissimo tra l'altro) sistemista Unix, che senza la compagnia dei suoi colleghi di chat socializzava e discuteva in maniera affabile di *router*, di *ftp*, della superiorità di *Linux* rispetto a *Windows* ecc. (argomenti che mi vedevano finalmente partecipe della discussione). Il nostro sistemista poi ci disse che dopo la fatidica serata in quel di Ostia si era incontrato poche volte con gli altri frequentatori della chat e che da quello che poteva sapere questa piccola comunità si era praticamente "biodegradata", mentre la nostra amica moderatrice era sempre più intenta a studiare libri di *psicologia delle comunità virtuali*, termine che all'epoca mi faceva venire un po' la pelle d'oca, un po' per la consapevolezza di che tipo di comunità potessero essere e un po' per il mio naturale attaccamento ai genuini valori della terra che trovava stridente l'accostamento tra i termini *comunità* e *virtuale*, qualcosa da "fuori di testa".

Ora comprendo che nelle nostre esperienze nel virtuale non siamo altro che ciò che siamo nella vita reale, e che la rete ha sviluppato anche forme di comunità virtuali basate su interessi "non proprio ortodossi"

come sesso, prostituzione, narcotraffico, pedofilia. Tutto questo non deve farci però stigmatizzare a priori un fenomeno sociale di aggregazione sicuramente interessante da studiare sotto il profilo sociologico e comunicazionale.

Le comunità virtuali (sarebbe meglio dire le comunità virtuali online) sono state fin dagli anni '80 e sono ancora oggi costituite da gruppi di persone che interagiscono tra loro tramite le forme di comunicazione mediata dal computer utilizzando applicazioni Internet come *newsletter*, *email*, *chat*, *forum*, *newsgroup* e condividendo interessi quali divertimento, politica, formazione, ambiente, educazione, musica, scienze e naturalmente.. sesso, pornografia, terrorismo e altro ancora, accompagnando queste forme di socialità alle usuali forme di socialità *face to face* e a volte preferendole o sostituendole a quest'ultime. Come ci ricorda e ci conferma l'episodio precedente il sesso è stato sicuramente uno degli interessi trainanti nelle virtual community e nella diffusione delle forme di comunicazione su Internet, così esistono comunità che trovano il loro fondamento nell'interesse verso quella o quell'altra perversione o pratica sessuale, e che, discutendo di questi temi, possono anche incontrarsi de visu per mettere in pratica gli argomenti "dottamente discussi virtualmente". Le comunità virtuali quindi "sono indubbiamente spazi sociali in cui le persone si incontrano ancora faccia a faccia, ma con nuove definizioni di "incontrare" e di "faccia" "¹⁴.

Le comunità virtuali e gli spazi sociali

Il termine Virtual Community è stato reso popolare da Howard Rheingold, autore dell'omonimo libro, *The Virtual Community* (1993 - traduzione italiana: *Comunità Virtuali: parlare, incontrarsi e vivere nel cyberspazio*¹⁵) il quale ha argomentato con efficacia la nascita di una nuova forma di comunità che accomunava online la gente intorno a valori e interessi condivisi.

Howard Rheingold afferma che i primi utenti della rete hanno creato comunità virtuali! Queste comunità sono state fonte di valori che hanno influito sui comportamenti e sull'organizzazione sociale "reale" ed inoltre, anche senza la grande padronanza tecnica degli appartenenti alla *techo-elite* ed alla cultura hacker¹⁶, gli appartenenti alle comunità virtuali come *Usenet News*, *FIDONET* e nelle *BBS* hanno sviluppato forme e usi della rete come la messaggistica, le mailing list, le chat room, i giochi multiuser e i sistemi di conferenza¹⁷.

La realtà sociale della virtualità di Internet

Manuel Castells parla di "realtà sociale della virtualità di Internet"¹⁸ intendendo dire "che la pratica sociale si è appropriata di Internet, in tutta la sua diversità"¹⁹. Ci siamo portati nella Rete vizi e virtù della nostra società, e, nonostante i pareri degli studiosi siano discordanti sulla reale

**Nuovi media
e vecchie
deviazioni
sociali?**

pericolosità di Internet²⁰, possiamo dire che le pratiche sociali nel cyberspazio possono essere foriere di un progresso sociale se accompagnate da una cultura che favorisce il dialogo, il rispetto e l'amicizia, ma che anche se fossero pochi gli esempi negativi, questi ci debbono far riflettere sull'uso distorto che a volte si fa delle nuove tecnologie nelle pratiche sociali e cercare di indirizzare specialmente le nuove generazioni ad un loro utilizzo virtuoso. Parafrasando quindi una terminologia oggi comune: "Nuovi media, nuove relazioni sociali" è proprio il caso di dire: "Nuovi media, vecchie deviazioni sociali", come nel curioso episodio prima descritto.

Alla fine del nostro XX secolo, dopo il boom e poi il flop della new economy, ecco una nuova svolta culturale nella socialità in Internet: l'esplosione dei Social Network. Evoluzione delle Virtual Community, sono costituiti da individui che utilizzano canali web al fine di instaurare e rafforzare reciproche relazioni come l'amicizia, la parentela, le relazioni di coppia, gli interessi lavorativi, l'interesse per una causa sociale, politica o religiosa.

Vediamo allora di capire la differenza, o le differenze, tra le virtual community (che in un certo senso sono "web 1.0") e i social network (che sono perciò "web 2.0²¹"). Essa sostanzialmente consiste nel porre il focus (e fare business!) sulle relazioni tra gli individui e non sull'individualità dei singoli inseriti in una comunità. L'amicizia ad esempio è una tra le relazioni che oggi "fanno tendenza" perché è la principale relazione sociale che è possibile instaurare tramite portali "web 2.0" come MySpace, Facebook, Orkut e tanti altri.

Parole nel silenzio: i Social Networks

**L'amicizia
ai tempi di
Facebook**

2003 – 2006: Nascono i più grandi social network e va di moda scambiarsi "l'amicizia" tramite il web. Ma oggi cos'è amicizia "ai tempi di Facebook"? Il dizionario italiano online definisce la parola Amicizia come "sentimento e legame tra persone basato su reciproco affetto, stima, fiducia"²². Il concetto di amicizia "è una delle più nobili conquiste della cultura umana. Nelle nostre amicizie e attraverso di esse cresciamo e ci sviluppiamo come esseri umani. Proprio per questo la vera amicizia è stata da sempre ritenuta una delle ricchezze più grandi di cui l'essere umano possa disporre"²³.

Nonostante tale voce del dizionario non faccia riferimento alla conoscenza fisica, al rapporto di prossimità ed alla comunicazione "uno a uno in

presenza dell'altro", fino a qualche tempo fa era logico pensare che un legame di amicizia potesse esistere solo tra persone che si conoscessero bene, in quanto reciproco affetto, stima e fiducia significano frequentazione (e non superficiale!), significano incontrarsi, condividere esperienze di vita reale, insomma significano certamente conoscersi de visu.

Con l'avvento di Internet le cose sono un po' cambiate: nelle chat, presenti già nell'Internet pre-web,²⁴ tante persone si sono conosciute, hanno stretto amicizia anche senza incontrarsi, si sono innamorate²⁵, molte si sono poi anche sposate nella vita reale; e nelle comunità virtuali tantissime persone si sono sentite accomunate intorno a valori ed interessi condivisi, si sono riunite in gruppi interessati ad un determinato argomento o aventi un approccio comune alla vita di relazione, hanno creato legami di amicizia che spesso sono sfociati nell'interazione "faccia a faccia".

Attraverso i Social Networks possiamo fare amicizia in maniera "più disinvolta": pur non conoscendo l'altra persona nel mondo reale, possiamo far amicizia persino con "tutti i suoi amici", possiamo condividere con loro le nostre esperienze, magari consigliando loro un ristorante al centro di Roma o un appartamento vista Tour Eiffel a Parigi, oppure condividere le date del tour dei concerti del nostro gruppo preferito tramite MySpace, vedere su FaceBook quello che stanno facendo in questo momento i nostri amici, le nostre o i nostri ex (anzi il nuovo formato "a diario" consente proprio di farci facilmente i fatti loro... da quando hanno aperto il profilo). Amici...beh, spesso persone mai viste e conosciute ai quali però abbiamo dato la nostra amicizia, con un click...

Come stanno cambiando allora le nostre relazioni interpersonali con l'affermarsi dei nuovi mezzi di comunicazione digitali? Come stanno cambiando le espressioni dei sentimenti quali amicizia e amore "*ai tempi di Facebook*"? E quali sono le contraddizioni e a volte i pericoli a cui va incontro la "generazione digitale" frequentando il *cyberspazio*? Non pretendo certamente di dare una risposta, voglio qui solo fare alcune riflessioni sul concetto di amicizia e sui rapporti intimi mediati dalle nuove tecnologie, utilizzando come esempio *Facebook*, oggi il più noto dei *social networks*.

Facebook dunque: perchè ha acquisito sì tanta notorietà? Perché tanto glamour mediatico nonostante ormai tutti sanno che ciò che "postiamo" verrà elaborato, classificato e schedato in modo da fare di ognuno di noi un profilo di marketing pronto ad essere venduto a qualsiasi azienda ne faccia richiesta? Perché a differenza di quanto succedeva nell'epoca

**Come cambiano
le relazioni
interpersonali
con i nuovi
media**

***Facebook,*
il più noto
dei *social
networks***

(sembra siano passati secoli..) del *web 1.0* (grosso modo fino al 2003-2004 – in Italia), quando gli utenti andavano su Internet sostanzialmente per cercare informazioni e per fare acquisti o transazioni economiche/finanziarie, e chi pubblicava lo faceva “dall’alto”, per informare gli utenti della propria esistenza, delle proprie offerte, per esserci, mostrarsi, entrare in competizione con la concorrenza o affermare il proprio individualismo, oggi nell’epoca del *web 2.0* oltre per queste ragioni si va sul web anche e soprattutto per scopi ludici, in poche parole per divertirsi!

Amicizia, amore e seduzione dunque, come cambiano “ai tempi di Facebook”?

**Amicizie,
amore
e seduzione
ai tempi
di Facebook**

L’amicizia: una prima riflessione in merito s’impone sulla “schizofrenia cibernetica” che pervade la nostra cultura digitale e che oggi spesso ci fa fraintendere e travisare cos’è l’amicizia. L’amicizia è una delle cyber-relazioni tipiche dei *social network*. E se è vero che i *social network* ci consentono di essere in contatto con tante persone a qualunque ora o luogo, di crearci una nostra rete di relazioni private, di esibire al mondo intero i nostri “panni sporchi” invece di lavarli in famiglia, di divertirsi o di dispiacersi facendosi “i fatti degli altri”, di fare gossip o soltanto di parlare liberamente come se parlassimo con i nostri amici o conoscenti (insomma se è vero che sono il nuovo “cortile del mondo”²⁶) è vero anche che il concetto di amicizia si è andato modificando nel vocabolario dei *social network*, assumendo sempre più il significato che aveva la parola “contatto” nella versione *web 1.0*, ed è sicuramente vero che su Facebook come su altri *social network* forse diamo o accettiamo troppo a cuor leggero “l’amicizia” (ovvero l’aggiunta di un nuovo contatto all’elenco), anche da persone che non hanno nulla a che fare con noi e tanto meno con i nostri amici. Per solitudine da tastiera, per esibizionismo, per “voglia di rimorchiare”, per voyeurismo elettronico, perché non abbiamo niente di reale da fare oppure? Oppure le nostre modalità di relazione si sono trasformate a tal punto che questi “non luoghi” hanno ormai sostituito in parte il nostro vissuto reale tanto che – ahime anche io – li consideriamo parte della nostra vita di relazione?

**Il “contattato”
e l’amico:
2 persone
diverse**

Bisogna stare attenti però a non banalizzare il concetto di amicizia altrimenti rischia di sconfinare in situazioni dove viene usato “al posto di” e confuso con il concetto associato alla parola *contatto*. La parola *contatto* è impersonale, è quella che in realtà dovrebbe essere usata nei *social network* al posto di *amicizia*, perché la maggior parte delle volte aggiungere un amico non significa proprio fare una nuova amicizia... Amicizia è un concetto dal tono altamente intimo, che evoca sentimenti

di vicinanza e di complicità, eppure viene utilizzata per far diventare amici spesso due perfetti sconosciuti. Schizofrenia cibernetica della nostra cultura digitale? Ma anche potenza della comunicazione degli uomini di *Facebook* (e degli altri *social network*)! Schizofrenia cibernetica perché mentre nel mondo reale l'amicizia è un concetto molto concreto, insomma una cosa seria, nel mondo virtuale invece è un concetto molto leggero, tanto che spesso utilizziamo l'amicizia su *Facebook* per "rimorchiare" oppure per fare a gara a chi ha più amici-non amici. Salvo poi lamentarci se la nostra privacy viene invasa dai nostri "amici sconosciuti", che ci invadono la bacheca, anzi il diario, la chat o il servizio di messaggi privati con richieste più o meno lecite, con richieste più o meno spinte, o con post al limite del buon gusto. Salvo poi rimanere delusi/deluse se relazioni nate "ai tempi di *Facebook*" si consumano senza che rimanga niente dentro e con tanto amaro in bocca. Ma forse va bene così, in fondo questo succede anche tra persone che si incontrano nel mondo reale, in ogni modo cosa ci possiamo aspettare da "amicizie" date così a cuor leggero? In caso di delusione o peggio possiamo dire che ce la siamo un po' cercata?

Schizofrenia cibernetica della cultura digitale

E senza contare i pericoli legati alla possibilità da parte dei più giovani ed indifesi di "fare amicizia" con personaggi senza scrupoli che come nella vita reale non esiteranno a far credere di avere per loro delle "cyber caramelle" e a fare loro del male, questa volta reale e non tanto cyber... Così come è reale il pericolo di isolarsi dalla realtà e di ricadere in una sorta di solitudine da tastiera che deprime i sani sentimenti e le sane sensazioni di vicinanza corporea a scapito di un rapporto sempre più mediato dalle nuove tecnologie. Citando ancora Papa Benedetto XVI

occorre essere attenti a non banalizzare il concetto e l'esperienza dell'amicizia. Sarebbe triste se il nostro desiderio di sostenere e sviluppare on-line le amicizie si realizzasse a spese della disponibilità per la famiglia, per i vicini e per coloro che si incontrano nella realtà di ogni giorno, sul posto di lavoro, a scuola, nel tempo libero. Quando, infatti, il desiderio di connessione virtuale diventa ossessivo, la conseguenza è che la persona si isola, interrompendo la reale interazione sociale²⁷.

Non banalizzare il concetto di amicizia

E a proposito di rapporti personali nel silenzio della tastiera, parliamo di amore e seduzione a tempi di Facebook: come nelle migliori e sane tradizioni della *real* riviera romagnola bande di amici internauti si aggirano sulla chat di *Facebook* a caccia del gentil sesso (ma vale anche il contrario...). Non appena la nostra preda è visibile in chat via,

tutti a caccia! Qualche esempio? Ovviamente le situazioni citate, i fatti e i personaggi sono puramente inventati...anche se confesso di aver preso spunto da confidenze raccolte tramite..amici su *Facebook*!

- *Ciao! posso inviare un bacio ad un angelo come te?*
- *Oltre a stare nei miei sogni cosa fai di bello nella vita?*
- *Senti bellissima, quando possiamo uscire?*
- *A proposito io rimango da sola tutta questa settimana... se ti va...*

**L'amore e
la seduzione
nel silenzio
della tastiera**

Sono alcune frasi dette in chat da qualcuno che cerca un approccio con un amico/amica presente tra i suoi contatti. Oggi possiamo avere tante conversazioni in chat aperte contemporaneamente con tanti amici/amiche...con qualcuna/qualcuno andrà pur bene? Ma non sarà che stiamo perdendo la sana abitudine alla seduzione face to face? Prima un appuntamento bisognava sudarselo dopo ore passate al telefono o ore di chiacchierate di persona, adesso possiamo avere tanti appuntamenti combinati contemporaneamente, se ci va bene basta scrivere due righe sulla chat di *Facebook*! Meglio o peggio? Ai posteri l'ardua sentenza! E sempre a proposito di seduzione "nel silenzio" ecco un altro esempio descritto in un altro articolo²⁸, dove ho immaginato un dialogo tra due persone (Mario e Maria) che hanno già una relazione, magari da poco, ed utilizzano *Facebook* per parlare tra loro. La situazione diventa buffa, al limite del grottesco perché il collegamento si interrompe o va e viene, e su *Facebook* può accadere spesso:

Maria: dai, adesso che sei in chat, apriti un po'Ma tu cosa provi per me?

Mario: beh diciamo che mi vorrei aprire, non è facile...mi riesce meglio di persona ...che dici? Maria è offline...spedisce come messaggio...

E' interessante leggere tra le righe: è chiaro che Maria dia per scontato che Mario si trovi più a suo agio come lei a parlare in chat, in assenza di rapporto personale e tramite la mediazione della tastiera...insomma.. parole nel silenzio, come a dire: "se non mi vedi può darsi che le parole ti escano meglio, magari di persona troveresti difficoltà ad aprirti".

Mario invece, probabilmente non tanto fiducioso del potere seduttivo dei nuovi media è giustamente desideroso di spiegarsi di persona: "*beh diciamo che mi vorrei aprire, ma mi riesce meglio di persona... che dici?*". E ancora, qualcuno di voi sicuramente avrà letto il romanzo

bestseller “Le ho mai raccontato del vento del Nord”²⁹ dove l’autore immagina una storia vissuta interamente via *e-mail* tra due sconosciuti che non si incontreranno mai di persona. Ecco una frase, che ho trovato molto suggestiva e che mi ha fatto riflettere, che il protagonista dice alla sua “compagna di email”: “*Scrivere è come baciare ma senza labbra*”³⁰. Mi ha fatto riflettere sulle dinamiche che sarebbero (l’uso del condizionale è d’obbligo) indotte dall’utilizzo dei nuovi media, e che riguardano da vicino i nostri sentimenti più intimi: in effetti, se il primo contatto non avviene più (soltanto) a casa, a scuola, per strada o in ufficio, ma al computer, non bisogna scandalizzarsi per separazioni consumate davanti a uno schermo. Il “digital dumping”, l’abbandono digitale, è già da tempo entrato nel nuovo galateo amoroso. È forse il normale rovescio di ogni cosa. Ecco un passo di un articolo trovato su un Blog della Gazzetta dello Sport, non so quanto sia vero ma fa pensare...

Il “digital dumping” e il nuovo galateo dei rapporti

L’arte di dirsi addio sta diventando un banale clic su Facebook, un breve messaggio al cellulare, tutt’al più un testo compulsato al computer. Lasciarsi è una pratica veloce e indolore, pochi secondi, questioni di caratteri e di byte. Una faccina degli emoticon, anziché la faccia. «Mollarsi digitalmente è sempre più comune perché è più facile, rapido ed evita qualsiasi malinteso» spiega Sean Wood, direttore di marketing di DateTheUk, uno dei più popolari siti inglesi di incontri online. Solo metà degli innamorati si guarda ancora negli occhi nel fatidico momento, così sostiene un desolante sondaggio effettuato su un campione di duemila persone. L’altra metà sceglie di salutarsi su una delle strade della comunicazione virtuale: posta elettronica o sms (40%), telefono per i più coraggiosi (8%), messaggio su Twitter o semplice cambio di status su Facebook per i più giovani (2%). Tutto pur di evitare l’ultimo incontro.³¹

Sarà vero? Il virtuale è trendy? E’ più bello? O forse è anche meno impegnativo? Ho l’impressione, spero di sbagliarmi, che l’abitudine di frequentare il cyberspazio stia generando fenomeni per cui i giovani (ma non solo) si sentano più a loro agio ad esprimersi tramite questi mezzi e trascurino (o quanto meno abbiano poco tempo per) il linguaggio orale, la scrittura “*old style*” e l’interazione *face to face*. In fondo è più facile parlare senza vedersi perché non c’è la presenza dell’altro e non bisogna, non si è obbligati a mettersi in gioco, ad esporre direttamente i propri sentimenti, le proprie sensazioni verso l’altro. E’ cyber vigliaccheria? C’è una sorta di deresponsabilizzazione legata all’utilizzo delle nuove forme di comunicazione? *Facebook*, gli *SMS*, *Messenger* comportano meno responsabilità nei rapporti intimi? Insomma, se non ti guardo negli occhi posso anche mentirti in maniera più disinvolta? Così una frase detta tramite la mediazione di una tastiera consente forse di “im-

Il virtuale è trendy? È meno impegnativo!

pegnarsi di meno” rispetto ad una frase detta di persona. Troppo duro? Chissà.. Amicizia, Amore e Seduzione: nella sfera dei rapporti intimi, essere sempre in contatto tutto il giorno, tra telefonino, *Messenger*, *Facebook*, *Twitter* e quant’altro non rischia di impoverire la relazione a due, di smontare la passione (ovvero quando ci vediamo, cos’altro ti dovrò dire, se ancora avrò la voglia di vederti...?). E l’utilizzo delle modalità di scrittura “sincopate”, del gergo carico di neologismi e di abbreviazioni in uso negli *sms*, nelle *chat*, o nei *social network* non ci starà portando verso un progressivo inaridimento delle emozioni, una avarizia dei sentimenti per cui un “ti amo” detto guardandosi negli occhi può diventare un *tvb* scritto sul display del telefonino? Spero proprio di no! Oppure al contrario, con tutte queste modalità la relazione si arricchisce e prende nuove forme proprio perché c’è questa avvolgente varietà di forme di comunicazione che “quando mai è esistita prima?” e che mi consente di averti accanto (...virtualmente...) tutto il giorno?

Nell’articolo già citato ho voluto invitare a riflettere su come questi concetti che riguardano tre aspetti fondamentali dei sentimenti e delle umane relazioni stiano cambiando sotto l’influenza dei nuovi media; un invito a riflettere su quanto tempo reale dedichiamo a questi sentimenti e quanto il virtuale, le parole nel silenzio, ci assorbono nelle nostre pratiche più intime e a trarre liberamente le nostre conclusioni. Il virtuale è una componente fondamentale della nostra vita sociale ma non può essere la componente principale, né l’unica. Preso atto che la rivoluzione digitale è ormai in atto e che non ci potremo liberare dei nuovi media, né purtroppo dei loro aspetti più deteriori, riflettiamo un momento su come queste forme di comunicazione potrebbero incidere sulle dinamiche sociali legate ai nostri sentimenti più intimi fino a farci sembrare naturali alcuni aspetti che ci allontanano da un sano rapporto di amicizia, o da un rapporto a due che non sia troppo mediato dalle nuove tecnologie. E se vogliamo parlarne ancora, beh ci troviamo su *Facebook*!³²

**La rivoluzione
digitale
e le nuove
dinamiche
sociali**

Educare e comunicare con i “nativi digitali”: verso una nuova pedagogia, inevitabilmente

Alla luce e come conseguenza dell’utilizzo delle nuove tecnologie, la cultura si sta rapidamente trasformando e non mi sembra che quella assimilata dai nostri ragazzi sia migliore di quella assimilata dalle generazioni precedenti, anzi, mi inquieta non poco la prospettiva di una

generazione digitale che possa essere meno preparata della precedente e lasciata in balia dei nuovi media. Mi chiedo che incidenza possa avere la convergenza dei media sulla capacità di riflessione e di produzione del pensiero astratto, simbolico da parte delle giovani generazioni. L'indubbia creatività personale, favorita dai nuovi media è solo un'abilità tecnica? In che misura l'utilizzo sempre maggiore che si fa, anche a scuola, di queste tecnologie arricchisce e in che misura impoverisce in quanto forse non consente di esercitare il nostro pensiero simbolico ed astratto, ovvero il linguaggio e le capacità di calcolo? Ci porterà ad essere dei semplici utilizzatori della tecnica oppure ci renderà capaci, come dovrebbe essere, di innovare l'uso della tecnica? E la scuola come si pone davanti a questi interrogativi? Parafrasando il romanzo di Cronin *La scuola sta a guardare?*...

Convergenza, tecnologia, linguaggi, comportamenti sociali: qual'è dunque la portata di questi fenomeni per l'educazione? Esiste, come molti pensano, un'emergenza educativa? A mio avviso c'è un divario che si fa sempre più ampio tra le generazioni. E' ineluttabile, i nuovi media e la rivoluzione digitale esistono e ce li dovremo tenere, e con essi le loro implicazioni sociali e culturali, e se vogliamo cercar di cambiare le cose dobbiamo metterci in ascolto delle giovani generazioni, altrimenti c'è il rischio di allontanarli dalle generazioni adulte. E' necessario capire i giovani dal punto di vista dell'utilizzo delle nuove tecnologie e dei nuovi linguaggi per fondare una nuova pedagogia, che sappia inglobare questi nuovi valori e trasformarli in un patrimonio che le stesse nuove generazioni potranno trasmettere tra qualche anno.

Nonostante tutto possiamo trovare degli aspetti positivi? Sono più gli aspetti positivi che quelli negativi? Certo, dobbiamo credere di sì! Spesso il Santo Padre nei suoi messaggi si è rivolto spesso ai giovani, sottolineando che proprio loro sono quelli che stanno vivendo il cambiamento in prima persona, "con tutte le ansie, le contraddizioni e la creatività proprie di coloro che si aprono con entusiasmo e curiosità alle nuove esperienze della vita".³³

I ragazzi, sempre connessi, sempre collegati, sempre in comunicazione, sembrano immersi in mondo tutto loro, isolati da quello che li circonda, lontani dalla società e dalla realtà che vive intorno a loro. Come comunicare con i ragazzi? Come entrare nel loro mondo per comprenderli? Io non sono un esperto dell'educazione e non potrei formulare teorie educative e risposte a queste domande, ma credo sia fondamentale che i ragazzi possano trovare in questi spazi virtuali l'autenticità del proprio essere, anche se il pericolo che si corre è quello di considerare questo

La tecnologia digitale arricchisce o impoverisce la capacità di "pensare"?

E la scuola? Sta a guardare!

mondo reale... o un mondo dove rifugiarsi. Occorre una consapevole ed appropriata educazione ai nuovi media, con l'aiuto della scuola e prima ancora della famiglia. E' necessario capire i giovani dal punto di vista dell'utilizzo della tecnologia e del linguaggio per fondare una nuova pedagogia, basata su una consapevole educazione ai "sempre più nuovi media", che sappia inglobare questi nuovi valori e trasformarli in un patrimonio che le stesse nuove generazioni potranno trasmettere tra qualche anno. Nuovi media, nuova pedagogia, quindi!

Non è semplice tuttavia.. tutti ne parlano ma nessuno ha ancora una ricetta. Primario è, e deve essere, il coinvolgimento e la responsabilità degli adulti nel processo educativo: gli educatori devono conoscere loro prima di tutti il linguaggio dei nuovi media, le loro implicazioni sociali, saper cogliere il lato positivo di questi cambiamenti senza additare e demonizzare i nuovi media come origine di tutti i mali e i giovani che li utilizzano. Alcuni semplici esempi di come poterne cogliere alcuni lati positivi:

- L'utilizzo dei nuovi media moltiplica i contatti, allora tramite i social network chi vuol fare del bene può arrivare in breve tempo agli amici degli amici!!
- Facebook ti spia e mette a disposizione degli inserzionisti una profilazione mirata della tua persona? E' bene saperlo e regolarsi di conseguenza, ma intanto chi vuole fare una campagna di comunicazione solidale può utilizzare questi mezzi per promuovere all'interno di una comunità iperconnessa di benefattori del web 2.0 il messaggio solidale di una fondazione, un ente religioso, un'organizzazione umanitaria.
- Il linguaggio è cambiato o si è impoverito? Aiutiamo allora i giovani a creare dei contenuti degni di questo nome, insegnando loro sin dalle prime classi come, anche con l'utilizzo di questi strumenti, si possano realizzare materiali ricchi nel linguaggio. Ho l'impressione che il problema sia anche qui, nella depauperazione dei programmi didattici che avviene già dalle elementari..!
- Partecipiamo ad un'azione educativa che sia consapevole del ruolo e delle potenzialità dei nuovi media: lasciamo i ragazzi esprimersi con il loro linguaggio, ma guidiamoli responsabilmente utilizzando al meglio e per il loro bene gli spazi di condivisione: skype, msn, Facebook, andiamo pure in questi posti, facciamo un gruppo su Facebook etc...ma tra il dire e il fare...c'è di mezzo la non ancora adeguata preparazione degli insegnanti e degli educatori verso i nuovi media, e spesso la loro inerzia dovuta all'assuefazione, all'ineadeguatezza e alla mancanza di mezzi anche economici.

**Educare
ai nuovi media
un'esigenza
di tutta
la comunità**

**Nuovi media
e nuova
pedagogia**

Il Santo Padre ci ricorda che: “il contatto virtuale non può e non deve sostituire il contatto umano diretto con le persone a tutti i livelli della nostra vita”³⁴. E che bisogna saper ascoltare l’altro “aprendo la possibilità di un dialogo profondo, fatto di parola, di confronto, ma anche di invito alla riflessione e al silenzio, che, a volte, può essere più eloquente di una risposta affrettata e permette a chi si interroga di scendere nel più profondo di se stesso e aprirsi a quel cammino di risposta che Dio ha iscritto nel cuore dell’uomo.”³⁵

Conclusioni

La cultura dei nuovi media è un fenomeno complesso e variegato perché coinvolge l’aspetto tecnologico, sociale, economico, antropologico, comportamentale. I linguaggi e le forme di comunicazione associate ai nuovi media ci stanno cambiando nella misura in cui inducono in noi nuovi comportamenti che ci fanno riflettere sul futuro dei giovani della “generazione digitale”. I nuovi media ci rubano il tempo perché ci tengono impegnati come mai prima, e la cultura assimilata dai nostri giovani ci sembra sempre più deficitaria. In questi anni in cui siamo sempre più connessi, sempre più raggiungibili, sempre più informati mi torna in mente quando anni fa non si disponeva di questi mezzi e la real life, la vita reale, era prevalente rispetto alle usuali ed attuali pratiche nel cyberspazio. *Be social, not only network*: siate più sociali, non solo connessi. E’ questa la sintesi ed insieme il suggerimento che mi sento di fare in chiusura, intendendo con questo anche un’esortazione a impegnarsi di più nel sociale come educatori e formatori per formare, educare, evangelizzare tramite i nuovi media. Non basta lasciarsi la testa se i giovani mostrano comportamenti che ci sembrano negativi alla luce delle conseguenze sociali indotte dai nuovi media, ma questi, così come i linguaggi dei giovani vanno capiti e va fatta una consapevole educazione ai (sempre più nuovi) media prima di tutto agli educatori. In sintesi capire prima di tutto noi stessi i nuovi media per proporle ai giovani un utilizzo più responsabile, fondare quindi una nuova pedagogia che sappia tramandare usi e consuetudini di comunicazione che poi le nuove generazioni tramanderanno a loro volta. Insomma dopo “nuovi media, nuove relazioni sociali”, dopo aver messo in guardia sui pericoli delle “vecchie deviazioni sociali” reinventate con i nuovi media è interessante sintetizzare lo slogan “nuovi media, nuova pedagogia”: forse dovremmo provare ad interrogarci su come Don Bosco avrebbe reinventato il sistema preventivo alla luce dell’utilizzo dei nuovi media.

**Essere
più sociali,
non solo
connessi**

BIBLIOGRAFIA

- Bolter J.D., Grusin R., Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi (Guerini 2006)
- Carlini F., Parole di carta e di web (Einaudi 2004)
- Castells, M. Galassia Internet, Milano, Feltrinelli, 2001.
- Di Bari V. Web 2.0 , Le Guide de Il Sole 24 Ore, 2007
- Di Gregorio L. Psicopatologia del cellulare. Dipendenza e possesso del telefonino , Milano, FrancoAngeli/Le Comete, 2004
- Fidler R., Mediamorfosi : comprendere i nuovi media, Milano, Guerini, 2000.
- Lever F – Rivoltella – Znacchi A., La Comunicazione. Dizionario di Scienze e tecniche (ERI-LAS-ELLEDICI 2002)
- Manovich L., Il linguaggio dei nuovi media, Milano, Edizioni Olivares, 2002.
- Marinelli A., Connessioni: nuovi media, nuove relazioni sociali, Milano, Guerini, 2004.
- Spadaro A., Web 2.0 Reti di relazione, Ed. Paoline, Milano, 2010 – Lettura Obbligatoria

NOTE

- ¹ Cf. BENEDETTO XVI, 46.ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, *Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione*, 20 maggio 2012 in http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/messages/communications/documents/hf_ben-xvi_mes_20120124_46th-world-communications-day_it.html , (24-10-12), 1.
- ² BENEDETTO XVI, *Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione*, 1.
- ³ Cyberspazio: termine “impiegato per la prima volta dallo scrittore di fantascienza William Gibson nel romanzo *Neuromancer* (1984) – che designa l’universo delle reti digitali come luogo di incontri e avventure, oggetto di conflitti mondiali, nuova frontiera economica e culturale”, F. Mazza, *Cyberspazio*, in Franco LEVER - Pier Cesare RIVOLTELLA - Adriano ZANACCHI, *La comunicazione. Il Dizionario di scienze e tecniche*, Roma, ELLEDICI-RAI-ERI-LAS, 2002.
- ⁴ Dal libro DI GREGORIO L. *Psicopatologia del cellulare. Dipendenza e possesso del telefonino* , Milano, FrancoAngeli/Le Comete, 2004
- ⁵ Cf. Franco CARLINI, *Parole di carta e di web: ecologia della comunicazione*, Torino, Einaudi - Gli Struzzi, 2004, 102-107.
- ⁶ Il termine “rimediazione” indica quel processo inerente l’evoluzione dei media per cui i media (sia vecchi che nuovi) utilizzano tecniche, strumenti narrativi e comportamenti mutuati da altri media, in un “gioco di scambi” che si intreccia e si perpetua continuamente. Per chi voglia approfondire: Bolter J.D., Grusin R., *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Milano, Guerini e Associati, 2002
- ⁷ Luciano. Di GREGORIO, *Psicopatologia del cellulare. Dipendenza e possesso del telefonino* , Milano, FrancoAngeli/Le Comete, 2004, 27.
- ⁸ Di GREGORIO, *Psicopatologia del cellulare. Dipendenza e possesso del telefonino*, 27-28.
- ⁹ Tvb: Ti Voglio Bene, nel gergo sincopato degli SMS
- ¹⁰ Multitasking è una modalità di lavoro che permette al computer di eseguire più

programmi contemporaneamente. Cf. Unix in Franco LEVER - Pier Cesare RIVOLTELLA - Adriano ZANACCHI, *La comunicazione. Il Dizionario di scienze e tecniche*, Roma, ELLEDICI-RAI-ERI-LAS, 2002 in <http://www.lacomunicazione.it/voce.asp?id=1308> (21/11/2012).

BENEDETTO XVI, 43.ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, *Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia*, 24 maggio 2009 in http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/messages/communications/documents/hf_ben-xvi_mes_20090124_43rd-world-communications-day_it.html, (24-05-09), 2.

- ¹¹ BENEDETTO XVI, *Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia*, 2. In realtà il termine spazio non assume connotazioni “extra corporee” soltanto in relazione alle tecnologie digitali. Già in Matematica e in Fisica il concetto di spazio è essenzialmente astratto, (per approfondimenti cf. Serge LANG, *Algebra Lineare*, Torino, Boringhieri, 1977, 2-54,). Ad esempio se prendiamo un insieme finito di numeri reali – una n-upla – definiamo quello che si chiama uno spazio n-dimensionale. Lo spazio tridimensionale nel quale viviamo è solo una determinazione di un insieme fisicamente misurabile, misure che ricadono sotto i nostri sensi, secondo la meccanica galileiana. La meccanica relativistica introduce da subito una quarta dimensione, il tempo, anch’esso misurabile.

Cf. Pierre LEVY, *La Cybercultura*, Feltrinelli, Milano 1999, in Antonio CALVANI, *Educazione, Comunicazione e Nuovi Media. Sfide pedagogiche e Cyberspazio*, 2008,37.

Oggi sappiamo che il computer tenderà a non essere l’unica interfaccia culturale: con l’integrazione e la convergenza in atto delle tecnologie e delle espressioni medialità, il computer già è accompagnato ed insidiato da altri “fratellini minori”: i cellulari smartphone, i tablet e già a pieno titolo la televisione interattiva, che con il digitale terrestre, gli apparecchi *Smart TV*, i contenuti 3D e le future interfacce olografiche prometterà la fruizione di un futuro tutto da indovinare.

Lev MANOVICH, *Il linguaggio dei nuovi media*, Milano, Ed. Olivares, 2005,90.

Cf. Antonio CALVANI, *Educazione, Comunicazione e Nuovi Media. Sfide pedagogiche e Cyberspazio*, 2008, 37-39.

Vincenzo GRIENTI, Stefano MARTELLI, *Generazione digitale grande chance educativa*, Avvenire, 24 gennaio 2009 in Vincenzo GRIENTI, *Chiesa e Web 2.0, pericoli e opportunità in rete*, Effatà Editrice, Torino, 2009, 17 .

A proposito di preferenze di consumatori, ricordiamoci che se noi tutti siamo tanto felici di essere sempre connessi, e sempre in comunicazione, questi grandi portali sfruttano le informazioni che gli forniamo ad uso commerciale, alla faccia della privacy, e i loro proprietari fanno letteralmente milioni di dollari su di noi..è il prezzo del web 2.0 (cf. Antonio GIANNASCA, “*Web 2.0... e poi?*” in http://fsc.unisal.it/index.php?option=com_content&view=article&id=152:web-20-web-30&catid=31:tech-news&Itemid=67) (22.10.12)>.

- ¹² Cf. Antonio Giannasca, *GENERAZIONE DIGITALE SCUOLA E... (3^a puntata)*” in Bollettino Salesiano <http://biesseonline.sdb.org/bs/2010/201001009.htm>, Antonio Giannasca, *GENERAZIONE DIGITALE SCUOLA E... (2^a puntata)*” in <http://biesseonline.sdb.org/bs/2009/200912293.htm> , Antonio Giannasca, *GENERAZIONE DIGITALE SCUOLA E... (1^a puntata)*” in <http://biesseonline.sdb.org/bs/2009/200911281.htm>, (24-10-12).

- ¹³ Parola utilizzata anche dagli addetti del marketing telefonico

- ¹⁴ Nicholas Jankowsky , *Fare comunità con i media: prospettive storiche, teoriche e di*

- ricerca, in Leah A Lievrouw, Sonia Livingstone, *Capire i new media*, Milano, Hoepli, 47.
- ¹⁵ Howard RHEINGOLD, *Comunità virtuali: parlare incontrarsi e vivere nel cyberspazio*, Milano, Sperling & Kupfer, 1994.
- ¹⁶ Le techno-elite e gli hacker sono due dei quattro gruppi di persone che secondo Castells hanno fatto la cultura di Internet. Gli altri due gruppi sono le virtual community e gli imprenditori. Cf. Manuel CASTELLS, *Galassia Internet*, Milano, Feltrinelli, 2006, 34-37.
- ¹⁷ Cf. CASTELLS, *Galassia Internet*, 59.
- ¹⁸ Manuel CASTELLS, *Galassia Internet*, 118.
- ¹⁹ CASTELLS, *Galassia Internet*, 119
- ²⁰ Cf. CASTELLS, *Galassia Internet*, Cap. 4, 119-132
- ²¹ Per saperne di più sull'argomento web 2.0: Cf. Antonio GIANNASCA in <http://fsc.unisal.it/index.php?/Notizie/Tech-eNews/Web-2.0-Web-3.0.html> (26-08-10), 1.
- ²² Cf. Lemma *Amicizia*, Dizionario Italiano online in <http://www.dizionario-italiano.it/definizione-lemma.php?definizione=amicizia&lemma=A0618400> (23-05-09)
- ²³ BENEDETTO XVI, *Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia*, 2.
- ²⁴ Il web come insieme di tutti i contenuti ipertestuali e multimediali della Rete nasce nel 1990 ad opera di un progetto di Tim Barnes Lee, ricercatore al CERN di Ginevra.
- ²⁵ Una frase classica in questo contesto: "domani esco con un'amica conosciuta in chat".
- ²⁶ In realtà questa espressione, che coglie in pieno il senso dei social network non è mia ma del mio amico Don Luigi Magnano
- ²⁷ BENEDETTO XVI, *Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia*, 2.
- ²⁸ GIANNASCA A., *Amicizia, amore e seduzione ai tempi di Facebook*, in http://fsc.unisal.it/index.php?option=com_content&view=article&id=302:amicizia-amore-e-seduzione-ai-tempi-di-facebook&catid=31:tech-news&Itemid=67 (10/11/2012)
- ²⁹ GLATTAUER, D., *Le ho mai raccontato del vento del Nord*, Giangiacomo Feltrinelli, Milano, 2010
- ³⁰ Daniel GLATTAUER, *Le ho mai raccontato del vento del Nord*, Giangiacomo Feltrinelli, Milano, 2010, copertina posteriore.
- ³¹ Luca Peretti, *Sms. Ti lascio con un messaggio, l'addio al tempo del cellulare* in http://al-trimondi.gazzetta.it/2010/04/20/sms_ti_lascio_con_un_messaggin/ (29/10/2012), 1.
- ³² Cf. Antonio GIANNASCA, *Amicizia, amore e seduzione ai tempi di Facebook*, in http://fsc.unisal.it/index.php?option=com_content&view=article&id=302:amicizia-amore-e-seduzione-ai-tempi-di-facebook&catid=31:tech-news&Itemid=67, (10/11/2012), 9.
- ³³ BENEDETTO XVI, 45.ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, *Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale*, Città del Vaticano, 5 giugno 2011 in http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/messages/communications/documents/hf_ben-xvi_mes_20110124_45th-world-communications-day_it.html, (24-10-212), 3.
- ³⁴ Benedetto XVI *Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale*, 4.
- ³⁵ BENEDETTO XVI, *Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione*, 3.

IL CONCILIO VATICANO II E LA COMUNICAZIONE

di Dario Edoardo Viganò

Epoca di sviluppo dei mass media

Nel corso della storia, la Chiesa ha assunto nei confronti dei media, che di volta in volta si affacciavano alla scena sociale, una sorta di doppia pedagogia. A metà del '400 con Johann Gutenberg¹, e soprattutto a causa delle conseguenze della sua stampa a torchio nella società, la Chiesa si era fatta portatrice di precise indicazioni. Così, se «i vescovi di Magonza e Wurzburg non avevano tardato a istituire la censura preventiva dei manoscritti»², i Papi non tralasciarono di intervenire anch'essi: papa Sisto IV nel 1479 raccomandò all'università di Colonia azioni di prevenzione e repressione su tipografi, venditori e lettori di testi contrari alla fede; Innocenzo VIII nel 1487 intervenne con la Costituzione *Inter multiplices*, indicando che la stampa era «condannabilissima se i suoi artigiani ne usano in modo perverso»³, Costituzione ripresa poi sia da Alessandro VI, sia da Leone X, «nel decreto del Concilio V del Laterano *Inter sollicitudines* (1515) normalmente considerato la prima pietra della legislazione repressiva contro la Riforma e l'umanesimo rinascimentale»⁴.

Tale atteggiamento di censura, che trova la sua forma stabile e istituzionale nell'*Indice dei libri proibiti*⁵, attraversa la storia del pontificato impegnato su fronti politici di volta in volta differenti; dagli

anatemi di Clemente XIII nel 1766 contro le idee della Rivoluzione francese, al papa monaco camaldolese di Belluno, Gregorio XVI, che deve fronteggiare la cultura dissolutrice dei valori della famiglia e del celibato, fino al *Syllabus* di Pio IX.

Non mancano però eccezioni alla politica della chiusura, come ad esempio Benedetto XIV, il Papa «amico» di Voltaire, il Papa degli scienziati, che avvia una riforma delle strutture inquisitoriali romane che non giova, dal punto di vista del potere, alla Chiesa, che rimane, di fatto, sotto il peso dei contraccolpi dell'Illuminismo. Del resto,

i Papi sanno bene che il controllo è insufficiente e hanno le prove della sua inefficacia. Lo stesso Pio IX ha misurato il ruolo della stampa nelle scosse rivoluzionarie che hanno smantellato rapidamente il potere temporale pontificio in Italia⁶.

Non è stato sufficiente, come dimostra la storia, fondare riviste e quotidiani⁷, per arginare il dibattito spesso alimentato da pregiudiziali visioni anticristiane. La politica di apertura nei confronti della stampa sarà avviata da Leone XIII, con la Lettera enciclica *Libertas* (1888)⁸, con cui riconosce, nelle cose che Dio ha lasciato alla libera discussione, la libera interpretazione. Quanto avvenuto per la stampa si determina in qualche modo anche per la radio, che solo il 12 febbraio 1931, con l'inaugurazione da parte di Pio XI di Radio Vaticana⁹, viene assunta come strumento di evangelizzazione, al punto che Pio XII, nel giugno del 1939, dispone che la benedizione attraverso la radio (ad alcune condizioni) può far beneficiare agli ascoltatori l'indulgenza plenaria¹⁰.

La radio accompagnerà il pontificato di Pio XII, di cui si ricordano i celeberrimi e impegnativi radiomessaggi natalizi. Anzitutto, nel 1939, dopo l'inizio della guerra, non si spegne in Pio XII « la speranza di poter esercitare un'azione positiva a favore di un ritorno alla pace»¹¹. Radio Vaticana non abdica al suo ruolo di informare il pubblico sui crimini perpetrati dai Paesi belligeranti. Nella primavera del 1941, l'omelia pasquale di papa Pacelli, trasmessa via radio, provoca vivaci reazioni per il monito indirizzato ai Paesi fascisti e ai loro alleati:

Pensate che la benedizione o la maledizione di Dio per la propria patria potranno dipendere dal modo che voi usate verso coloro che le sorti della guerra pongono nelle vostre mani¹².

Nel suo radiomessaggio del 24 dicembre 1942, invece, papa Pacelli invoca il ritorno del governo di Dio nella società. È un dovere verso i caduti, le loro famiglie e gli esiliati a causa della guerra, verso «le centinaia di migliaia di innocenti giustiziati o condannati a una lenta

**L'enciclica
Libertas
di Leone XIII**

**I radio
messaggi
di Pio XII**

morte, talvolta a motivo solo della loro razza o discendenza »¹³.

La comunicazione radiofonica di papa Pacelli accompagna anche le svolte politiche della Santa Sede dopo il Secondo conflitto mondiale: nel suo radiomessaggio natalizio del 24 dicembre 1948, Pio XII manifesta la sua opposizione al comunismo e non esclude l'ipotesi della partecipazione dell'Italia a un'alleanza militare. In tal modo, il Pontefice dà un appoggio decisivo ai tentativi di Alcide De Gasperi di far progredire il negoziato per la candidatura di Roma al Patto Atlantico. Nel radiomessaggio di Natale del 23 dicembre 1950, invece, per la prima volta papa Pacelli non accorda la sua preferenza a nessuno dei due poli protagonisti della Guerra fredda:

«Quelle che Pio XII espone, attraverso il richiamo dei grandi principi che guidano la Santa Sede (indipendenza, imparzialità, mediazione), sono le linee direttrici di una nuova strategia, non più diretta verso lo scontro, ma verso la concertazione e la distensione con l'Est »¹⁴.

Sempre alla fine degli anni Quaranta, Pio XII afferma al microfono di un programma radiofonico francese che tale *medium* è un'eccezionale risorsa:

Il mondo, attraverso questa nuova meraviglia, [...] vedrà le folle straripare dall'immensa piazza di San Pietro per ricevere la benedizione del Papa, per udirne la parola¹⁵.

A papa Pacelli non mancherà l'occasione per confrontarsi anche con la televisione. Infatti, accetta dai cattolici francesi in dono un trasmettitore televisivo. E nell'Esortazione apostolica *I rapidi progressi* dell'1 gennaio 1954, a due giorni dall'inizio delle trasmissioni televisive della Rai, Pio XII sottolinea come il *medium* audiovisivo se « ben regolato può costituire un mezzo efficace di saggia e cristiana educazione »; tuttavia, secondo Pio XII non bisogna sottovalutare i pericoli che la televisione nasconde, « pericoli tanto più gravi, quanto maggiore è la potenza suggestiva di questo strumento e quanto più vasto e indiscriminato è il pubblico a cui esso si dirige ». Il Pontefice rileva sin da subito che tale *medium* non è assimilabile alla radio principalmente per due aspetti: il suo prepotente ingresso nelle case della gente, nella vita privata delle persone, e per il fatto che può contare su una «capacità emotiva» difficilmente eguagliabile attraverso «la concretezza e la mobilità delle immagini»¹⁶. Prudenza e valorizzazione anche per il cinema che, pur proibito al clero e fatto oggetto di pesante censura¹⁷, viene affrontato dal magistero pontificio addirittura con una Lettera enciclica *Vigilanti*

**Pio XII
“La radio
un'eccezionale
risorsa”**

**Pio XII e
la televisione**

*cura*¹⁸ e con i due *Discorsi sul film ideale*, tenuti, rispettivamente, nel giugno e nell'ottobre¹⁹ del 1955. Oltre ai due *Discorsi*, papa Pacelli, durante i suoi diciannove anni di pontificato (1939-1958), si pronuncia in materia cinematografica in diverse occasioni, sia con discorsi (otto tra il 1941 e il 1949) sia con Lettere encicliche, quali la Lettera *Sacra virginitas* nel 1954 e la Lettera *Miranda prorsus* nel 1957. Certamente, sono i due *Discorsi sul film ideale*,

**Papa Pacelli
e i “Discorsi
sul film ideale”**

il tentativo più aperto e generoso di fornire alla coscienza del cristiano un quadro dottrinale e pastorale sistematico che gli consentisse di individuare egli stesso lo spartiacque tra il cinema capace di favorire la crescita dell'uomo e il cinema che rischia di compromettere lo sviluppo spirituale²⁰.

Anche sotto il pontificato di Giovanni XXIII il cinema ha un posto d'onore: il 16 novembre del 1959 nasce la Filmoteca Vaticana con lo «scopo di raccogliere i film che interessino la Sede Apostolica»²¹. Lo scopo, definito nello Statuto, è quello «di raccogliere e conservare film e registrazioni delle riprese televisive che hanno attinenza alla vita della Chiesa [...]»²². L'apertura di Pio XII e di Giovanni XXIII al cinema trova un momento di particolare importanza durante il Concilio con il film *Il Vangelo secondo Matteo* (1964) di Pier Paolo Pasolini: il film, infatti, preceduto da molte polemiche, per la figura del regista e per il caso de *La ricotta*²³, riceve nel 1964 alla Mostra del cinema di Venezia il Gran Premio dell'OCIC²⁴. Attraverso le pagine della *Rivista del Cinematografo* possiamo cogliere proprio questo spirito di cambiamento, di apertura. La rivista ospita l'intervento di Andrés Ruzskowsky, presidente della giuria del premio OCIC, che risponde alle critiche per il premio a Pasolini, sottolineando due malintesi. « Il primo confonde l'opera con la persona del suo autore». Mentre il secondo riguarda il rapporto con il testo evangelico declinato secondo le categorie fedeltà vs infedeltà al testo di Matteo²⁵:

**Il film
di Pasolini:
“Il Vangelo
secondo
Matteo”**

C'è chi considera questo film non come prodotto contemporaneo, raffrontandolo ad altri film che raggiungono gli schermi, ma come una versione filmata del Vangelo di San Matteo, che va confrontata alle versioni stampate e dotamente commentate, o a rappresentazioni ideali che ognuno si è formato nella propria immaginazione [...] nessun film precedente ha saputo offrirci una versione del Vangelo altrettanto esente da sentimentalismi artificiali e da concessioni convenzionali²⁶.

La recensione di Leandro Castellani presenta il film come « molto interessante, forse il secondo film interessante nella storia del cinema

religioso in Italia, dopo *Francesco giullare di Dio* di Rossellini »²⁷; e conclude affermando:

Così la sacra rappresentazione cinematografica che Pasolini ha costruito sulla cronaca di Matteo si traduce in un quadro che, rigorosamente ortodosso nella sua intelaiatura generale e nella sua fedeltà minuta al testo, è personale e singolare. Quadro dal quale è possibile dissentire ma che occorre riconoscere nei suoi indubbi pregi e nella sua pudica onestà d'intenti²⁸.

Monsignor Loris Capovilla, segretario di Giovanni XXIII, ricorda un episodio singolare sul film, che vide protagonista il cardinale Giovanni Urbani:

Il Vangelo secondo Matteo venne proiettato in prima mondiale al Festival di Venezia, città di cui era patriarca il cardinale Giovanni Urbani. Anche lui, naturalmente, andò alla prima al Lido. Mi raccontò più tardi, alla presenza anche di padre Riccardo Lombardi e di monsignor Galletto [...] che la sera, seduto nel motoscafo che lo riportava a casa dopo la proiezione, era stizzito: « Pasolini non ha capito il Vangelo: Gesù non è così ». Ma poi il cardinale continuò: « Eppure, rientrando nella mia camera, ho ripreso in mano il Vangelo di Matteo e l'ho riletto di corsa. E mi sono accorto che Pasolini aveva, pur da laico, portato sullo schermo esattamente il Gesù di Matteo. Con grande fedeltà, parola per parola ». Io, lo confesso, [- proseguo Capovilla -] rimasi un po' sbalordito dalla sua confidenza: il cardinale era una vera autorità nel campo degli studi biblici, una materia che aveva insegnato per lunghi anni in seminario. Possibile che avesse bisogno del film di Pasolini per accorgersi di cosa aveva scritto Matteo?²⁹

Significativa testimonianza di Capovilla

Non possiamo dimenticare due fatti importanti dopo il riconoscimento dell'OCIC: il giudizio positivo espresso dall'allora sindaco di Firenze Giorgio La Pira e, soprattutto, l'applauso da parte di ottocento Padri conciliari, in occasione della visione straordinaria del film i primi giorni di ottobre del 1964.

Sulla proiezione sono emerse delle versioni discordanti. Il produttore Alfredo Bini parla di una sua iniziativa, mentre Pasolini considera l'evento come l'espressione di un movimento frondista. Monsignor Loris Capovilla smentisce comunque entrambe le affermazioni:

Ricordo perfettamente come durante il Concilio venne dato pubblicamente l'annuncio che ci sarebbe stata una proiezione de *Il Vangelo secondo Matteo* riservata ai Padri. Fu una proiezione ufficiale, non certo fatta alla chetichella. Credo che sia stata la Segreteria del Concilio, d'intesa con l'Ufficio Cattolico Internazionale del Cinema, a prendere l'iniziativa. Nessun'aria di fronda: tutt'altro³⁰.

Il giudizio positivo di La Pira

Anche un trafiletto sul quotidiano *Le Monde*, il 5 ottobre 1964, riporta l'episodio:

Ottocento vescovi riuniti a Roma in occasione dei lavori del Concilio ecumenico hanno assistito domenica a una proiezione del film *Il Vangelo secondo Matteo* del regista marxista Pier Paolo Pasolini. I vescovi presenti alla proiezione hanno applaudito il film, quando appare sullo schermo: « Alla cara, lieta, familiare memoria di Giovanni XXIII ». Nuovi applausi sono scoppiati alla fine del film³¹.

Il riconoscimento cattolico all'opera di Pasolini è un segnale di distensione, che

annuncia la fine delle preoccupazioni difensive, tipiche del decennio precedente, nei confronti della cultura comunista e marxista³².

Il clima in Italia non è ovunque di distensione. Infatti dopo la presentazione del film presso il Circolo della Stampa di Milano, avvenuta il 23 ottobre del 1964, i gesuiti del Centro San Fedele organizzarono qualche giorno dopo un dibattito sul film. L'iniziativa del San Fedele fu definita dal Corriere Lombardo (28 ottobre 1964) «una nuova disastrosa figuraccia dei cattolici », una ingenuità della cultura cattolica che ha perduto la bussola. Ciò nonostante sulla *Rivista del Cinematografo* cogliamo un cambiamento di rotta nella critica: non solo relativamente all'accoglienza positiva dei film pasoliniani, ma anche per lo sguardo verso la cinematografia dell'Est Europa, del blocco comunista³³.

**Il film
di Pasolini
apprezzato
dal mondo
cattolico**

Il clima di quegli anni spinge, infatti, la *Rivista del Cinematografo* verso una *apertura a sinistra*:

Dopo una decennale politica culturale che, pure in costante evoluzione, resta segnata da una profonda continuità di intervento, la RdC [*Rivista del Cinematografo*] si presenta all'inizio degli anni Sessanta con un'importante novità: Luigi Gedda, chiusi i legami con l'Azione Cattolica, lascia la presidenza dell'Ente dello Spettacolo e la direzione della RdC [...] La scelta della rivista [poi] di non prendere parte attiva alle più forti polemiche in atto è confermata anche quando scoppia il caso de *La dolce vita* [...]. Tra i fattori interni che costituiscono le premesse per il cambiamento, è inoltre opportuno rilevare la nomina di don Francesco Angelicchio a nuovo consulente ecclesiastico dell'Ente dello Spettacolo, al posto di monsignor Albino Galletto. [...] La RdC smette infine di essere espressione diretta dell'associazionismo cattolico in campo cinematografico, recidendo ufficialmente ogni legame con l'Azione Cattolica e inaugurando un percorso di emancipazione con cui cerca «di abbandonare la propria fisionomia confes-

sionale per aprire a ventaglio le sue pagine a un ordine di problemi impensabile nell'immediato dopoguerra»³⁴.

Il rapporto Chiesa, stampa e opinione pubblica, nell'epoca in cui la stampa rappresenta un *medium* di massa e il privilegiato centro di informazioni, è un rapporto che nella storia è stato ed è complesso; lo stesso Pio XII che forse più di ogni altro, prima del Concilio Vaticano II, espresse un atteggiamento che andava oltre la prudenza ma valorizzava la possibile valenza evangelizzatrice dei media,

venne descritto e anche fotografato; la sua morte venne annunciata dai giornali prima ancora di accadere, in un clima di intrigo, di corruzione, di tradimenti. Non erano solo le distanze sacrali che crollavano, e la concezione teocratica che per secoli aveva protetto la figura del Pontefice romano dalla curiosità del mondo. Crollava anche il rispetto. Il malcostume di pochi era destinato a confermare i pregiudizi di molti sulla pericolosità dei rappresentanti della stampa³⁵.

Sarà proprio Giovanni XXIII che avviò, con l'arguzia che gli era propria, non solo un positivo rapporto con i giornalisti ma anche l'ampliamento di coloro che si interessavano dell'informazione religiosa fino ad allora in mano a pochi vaticanisti. Così, «nonostante le occasioni perdute con il riserbo pre-conciliare, la stampa soprattutto non italiana cominciò a prendere parte diretta al dibattito teologico»³⁶.

Nel solco di questa storia e in questo clima si avvia il Concilio e prenderà corpo il documento *Inter mirifica* che, proprio per la sua votazione all'inizio dell'iter conciliare, non porterà in sé i processi di maturazione e di riflessioni che i Padri conciliari andavano sviluppando. In questo senso non si può parlare di *Inter mirifica* come documento epocale che inaugura una nuova stagione nel rapporto della Chiesa con i media. Infatti, sarà piuttosto dal complesso della riflessione e dalla globalità dei documenti approvati, in particolare *Lumen gentium* e *Gaudium et spes*, che possiamo comprendere un cambio di strategia e un nuovo orientamento in riferimento al rapporto della Chiesa con il sistema comunicativo.

Dall' "Inter mirifica" alla "Lumen Gentium"

Comunicare il Concilio: un percorso a ostacoli

Dal segreto conciliare alla Sala Stampa

Il periodo ante preparatorio e preparatorio all'assise conciliare dovette affrontare moltissime questioni, da quelle relative all'elevato numero

Il Concilio e il ruolo dei media

dei Padri conciliari, che prevedeva l'utilizzo di tutta la Basilica, la quale, comunque, avrebbe dovuto rimanere aperta anche ai fedeli per le celebrazioni nei momenti liberi dai lavori conciliari, a quelle del restauro e dell'approntamento delle tribune, fino a giungere a considerare la questione dell'illuminazione legata alle riprese televisive e all'impianto audio, per permettere che ogni intervento potesse essere facilmente udito da tutti. Oltre a questi problemi, uno che non passò inosservato fu quello relativo al rapporto con i giornalisti.

A nessuno sfuggiva, infatti, come il sistema dei media di quegli anni, che aveva immortalato Pio XII morente e aveva regalato a tutto il mondo le prime immagini del nuovo Pontefice, il papa Roncalli, potesse avere un ruolo importante per quell'opinione pubblica di cui Pio XII aveva più volte ribadito il diritto anche nella Chiesa.

L'annuncio e la celebrazione del Concilio Vaticano II avverranno negli anni dei grandi eventi medial³⁷ in un sistema di *broadcasting* dove la comunicazione veniva irradiata da un centro al mondo intero (basta ricordare solamente le imponenti Olimpiadi di Roma del 1960, nel pieno *boom* economico del Paese e dell'espansione televisiva)³⁸.

Il modello *broadcasting*, come quello che si strutturerà successivamente, fa riferimento ai paradigmi sociologici che definiscono, in particolare, cosa si intenda per *audience*. Il riferimento è la teoria sociologica elaborata da John Fiske³⁹, nell'ambito dei *Cultural Studies*. Così se il modello *broadcasting* si riferisce a un'*audience* di massa, quello del *narrowcasting* riguarda un'*audience* specifica⁴⁰. In particolare, i

codici *broadcast*, presenti in gran parte dell'*audience* di massa, condividono con i codici ristretti alcune caratteristiche: sono semplici, non richiedono educazione per essere appresi, sono orientati dalla comunità. Fiske li considera i canali attraverso i quali la cultura comunica con se stessa, allorché pone l'*audience* contemporaneamente come fonte e come destinatario della comunicazione. [...] I codici *narrowcast*, dal canto loro, sono maggiormente definiti, hanno un'*audience* limitata, richiedono apprendimento, sono orientati alla persona e possono conferire *status*. Consentono che si possa esprimere una differenza tra «noi» e gli «altri»: nelle attuali società, i codici *narrowcast* hanno acquistato la funzione di sottolineare la differenza tra « noi » che usiamo il codice e gli «altri»⁴¹.

Nel contesto, dunque, di una comunicazione di massa pensata a partire dal modello del *broadcasting*, cioè come irradiazione da un unico punto a un pubblico di massa, si colloca la maturazione lenta e spesso anche fin troppo prudentiale del Concilio che, solo nella prima metà del 1962, giunse alla decisione di avviare un servizio di Ufficio stampa

del Concilio che potesse agevolare l'informazione attinente all'imminente Concilio.

Del resto l'evento conciliare aveva tutte le peculiarità per poter essere raccontato dai circuiti televisivi e sulle pagine dei quotidiani; c'erano tutte le caratteristiche delle notizie importanti: anzitutto l'imprevedibilità della notizia che ha stravolto le agende dei media (un Papa settantenne non lasciava certo prevedere una decisione di così grande portata e per giunta a meno di cento giorni dalla sua elezione); l'internazionalità dell'evento che mette alla prova i circuiti televisivi provenienti da tutto il mondo (vescovi da tutti i continenti portavano a Roma i costumi, i comportamenti e i problemi delle proprie comunità; diventavano fonti straordinarie di racconti di vita forse inimmaginabili); la temporalità dell'evento annunciato (pur nelle difficoltà delle prime fasi, ante-preparatoria e preparatoria, la durata delle Sessioni permetteva la costruzione di un palinsesto preciso, cioè vere e proprie serie sul Concilio). A fronte di tutto ciò, per i giornalisti accreditati era anzitutto necessario e inderogabile avere un luogo dove reperire notizie e informazioni e anche dove poter avere indirizzi e conoscere personalità (teologi, vescovi e cardinali) che, nel prosieguo del Concilio, divennero fonti sempre più importanti e significative.

Oltre a ciò, si avvertiva un altro problema: aiutare i giornalisti ad acquisire competenze e dimestichezza con il linguaggio ecclesiastico, con la lingua latina e le modalità redazionali dei documenti conciliari; problema questo a cui proprio i rapporti personali dei giornalisti con i teologi dei gruppi linguistici dei propri Paesi di provenienza e con i Padri conciliari diedero grande ed efficace soluzione.

Comunque sia, dopo l'annuncio da parte di Giovanni XXIII a San Paolo Fuori le Mura dell'indizione del Concilio Vaticano II a cui la televisione dette molto risalto, negli anni subito a seguire (fase ante-preparatoria e preparatoria), sempre la televisione si limitò semplicemente a ospitare interventi sporadici sull'evento conciliare. Infatti,

il riserbo [...] si interruppe parzialmente solo nel maggio-giugno 1960 quando si stava chiudendo il periodo ante-preparatorio e avviando il lavoro delle commissioni preparatorie, solennemente ufficializzato con il «motu proprio» *Superno Dei nutu*, del 5 giugno. L'8 aprile la commissione presieduta da Tardini si riunì infatti per l'ultima volta; dopo il gennaio 1959 la prima notizia relativa al Concilio e annunciata dal telegiornale di cui si trova traccia nelle Teche Rai risale al maggio 1960, proprio in riferimento al fatto che il Papa – come si legge dalla scheda analitica catalogata – «riceve la commissione ante-preparatoria» istituita il 17 maggio 1959⁴².

**L'avvio
di un ufficio
stampa
per informare
sul Concilio**

**Il risalto
del Concilio
in televisione**

In quegli anni, la Televisione italiana era saldamente in mano a Ettore Bernabei e, nonostante i primi segnali di cambiamento del clima culturale, in Italia esisteva ancora un diffuso cristianesimo, una sorta di cristianesimo geografico: i tempi e i ritmi della società italiana venivano scanditi dai tempi delle feste religiose. Pertanto la poca presenza in televisione e nei giornali della fase ante-preparatoria e preparatoria del Concilio è dovuta semplicemente al fatto che tutto era concentrato negli aspetti organizzativi, mancando inoltre vere e proprie notizie. Infatti, alcuni

sintetici servizi vennero poi mandati in onda nel giugno 1961, con alcune sequenze sull'incontro del Papa con i membri delle commissioni conciliari, mentre maggiori approfondimenti – data l'importanza dell'evento – vennero trasmessi nel Natale di quello stesso anno, in occasione della firma di papa Giovanni alla Costituzione apostolica *Humanae salutis* nella sala Clementina, la *Bulla indictionis* con la quale venne indetto il Concilio Vaticano II⁴³.

**La Radio
Vaticana:
6.500
trasmissioni
sul Concilio**

La televisione procedette con alcune interviste, mentre Radio Vaticana poté contare, dal 1959 al 1961, su ben 6.500 trasmissioni nelle quali il Concilio fece da protagonista⁴⁴.

Durante le Sessioni, i tecnici della Radio Vaticana avevano l'incarico di registrare tutti gli interventi dei Padri conciliari. Già alla fine della Seconda Sessione padre Stefanizzi fece sapere che gli interventi effettuati durante la Sessione erano stati registrati su nastri, la cui lunghezza complessiva era di 72.000 metri. Dal momento che il Concilio si svolse in quattro Sessioni, la lunghezza totale arrivò o superò i 300 chilometri. [...] Nel periodo del Concilio venivano trasmesse, ogni giorno, almeno dieci ore sull'assise ecumenica. Dal momento che le quattro Sessioni durarono dieci mesi, non è inesatto dire che la Radio Vaticana ha parlato del Concilio per oltre 3.000 ore, in trenta lingue diverse⁴⁵.

**3.000 ore
in 30 lingue**

Prima di giungere a costituire l'Ufficio stampa del Concilio, il servizio di informazioni era di fatto delegato a *L'Osservatore Romano*, che alle 13,00 diramava un bollettino con le notizie ufficiali. Si dovrà, invece, attendere il 5 ottobre del 1962 per la costituzione del nuovo Ufficio stampa del Concilio⁴⁶.

La pressante esigenza di un vero e proprio Ufficio stampa del Concilio, che fosse luogo non solo di reperimento di notizie ufficiali, ma anche di incontri e occasioni di relazioni, era figlia dell'epoca in cui l'Italia e prima gli Stati Uniti d'America erano immersi: l'epoca della comunicazione di massa, il tempo in cui il pianeta si faceva «villaggio globale»⁴⁷, nel quale le distanze venivano annullate e chiunque, da ogni

angolo della terra, poteva assistere e sentirsi partecipe di un evento celebrato nell'altro emisfero della Terra.

[Marshall] McLuhan fu tra i primi a usare l'espressione «villaggio globale» per indicare la realtà planetaria sempre più inter-connessa grazie alla rapida evoluzione delle tecniche di trasmissione dei messaggi e al ruolo sempre più importante della comunicazione nella vita quotidiana⁴⁸.

Occasione di incontro e di relazioni da una parte, reperimento delle informazioni ufficiali dall'altro, sono i due obiettivi dell'Ufficio stampa del Concilio che, come precisa *L'Osservatore Romano*:

deve assolvere a compiti diversi da quelli del Servizio stampa de *L'Osservatore Romano*, a compiti diremmo più specifici e impegnativi in quanto si prefigge due finalità: la prima di offrire ai giornalisti un'accoglienza cordiale e fraterna, mettendo a loro disposizione una sala di incontro e di lavoro il più possibile degna ed efficiente; la seconda di dare ad essi, con un ritmo regolare, informazioni rapide e precise su quella parte dei lavori conciliari che non deve essere velata dal segreto⁴⁹.

**La costituzione
dell'Ufficio
Stampa
del Concilio**

Giungere alla costituzione di tale Ufficio stampa non fu un cammino facile né immediato: alla consapevolezza della necessità si accompagnava quella relativa alla complessità, all'unicità e alla delicatezza dell'evento. Si doveva fare i conti, infatti, con un sempre più nutrito numero di giornalisti di quotidiani, di radio e ora anche di *network* televisivi, che necessitavano ambienti con strumenti adeguati per le comunicazioni con le redazioni dei vari Paesi di provenienza. Inoltre, l'evento aveva a che fare con un grandissimo numero di Padri sinodali provenienti da tutto il mondo, molti dei quali con il proprio gruppo di teologi esperti (con tutte le difficoltà relative agli aspetti organizzativi); da ultimo, i lavori conciliari avrebbero avviato una discussione a tutto campo su temi che richiedevano discrezione e riservatezza relativa al dibattito in assise. Comunque sia, la necessità prevalse su tutte le precauzioni del caso e l'inizio della lunga storia di costituzione dell'Ufficio risale a una comunicazione fatta dal Segretario di Stato, Domenico Tardini a fine ottobre del 1959, durante una conferenza stampa a Villa Nazareth⁵⁰.

Per la verità la macchina organizzativa, a pochi mesi dall'annuncio del Concilio, era già in movimento e non mancarono suggerimenti e proposte, alcune delle quali da parte di professionisti internazionali e di alcuni porporati particolarmente sensibili alla questione. Tra le proposte giunte, certamente si evidenzia quella di Neil MacNeil, giornalista del *Time Magazine* che metteva in evidenza non solo che un evento di tale portata avrebbe condotto moltissimi giornalisti e cine-teleoperatori a

Roma alla ricerca di notizie, ma anche il fatto che molti giornalisti avrebbero dovuto essere accompagnati a comprendere quanto in aula si stava discutendo, non essendo avvezzi ai temi e al linguaggio teologico. Sono gli anni nei quali matura l'*informazione religiosa* legittimandosi e guadagnando spazi autonomi e specifici; ma sono anche gli anni nei quali il linguaggio e le retoriche proprie dell'esperienza della pratica credente e delle istituzioni cattoliche devono fare i conti con un sistema mediatico con logiche proprie⁵¹.

Le tappe di avvicinamento alla costituzione dell'Ufficio stampa furono molteplici: il 30 ottobre del 1959, il 3 ottobre e il 3 dicembre del 1960 e, infine, l'avvio il 18 aprile 1962 con un intervento di monsignor Pericle Felici che tenne a precisare:

Vi ricordo che non si farà l'ufficio stampa per l'ufficio stampa, ma l'ufficio stampa secondo le esigenze del Concilio e direi non secondo le esigenze dei giornalisti, voi mi comprendete, ma secondo le esigenze del Concilio, il quale Concilio avrà anche il compito, il fine dell'informazione al pubblico, perché sia ben accolto, perché si possa svolgere bene. [...] Per il momento io penso che sia sufficiente vedersi ogni tanto per uno scambio di idee e per la comunicazione di qualche informazione che possa essere utile⁵².

**La limitata
attività
dell'Ufficio
Stampa
del Concilio**

Gli anni del Concilio, quindi,

per gli informatori religiosi sono gli anni di un singolare apprendistato teologico e culturale, ecclesiologico ed ecumenico, la cui ispirazione fondamentale è data dal dialogo che la Chiesa cattolica ha aperto con la società moderna. Sono principalmente i conflitti e le mediazioni sui vari aspetti della riforma della Chiesa e sulle sue aperture al mondo, che attirano l'attenzione della maggior parte degli informatori⁵³.

L'Ufficio stampa del Concilio « del quale si poteva dire, senza tema di sbagliare, che avesse più la funzione di nascondere le notizie che quella di offrirle»⁵⁴, pubblicava in maniera reticente dei generici comunicati stampa, obbligando così i giornalisti a rincorrere vescovi e cardinali conoscenti o amici per comprendere la reale evoluzione del dibattito e dell'avanzamento dei lavori in aula conciliare. Pensiamo a come il cardinale Giovanni Battista Montini su *L'Italia*, giornale di Milano, pubblicava le Lettere dal Concilio mentre il cardinale Giacomo Lercaro a Bologna, su *L'Avvenire d'Italia*, commentava i lavori conciliari; all'estero *La Croix* poteva contare sull'arcivescovo di Lione, Jean Villot, mentre *Le Figaro* aveva un rapporto speciale con l'abate René Laurentin.

In sostanza, l'obbligo del segreto imposto dal regolamento si fece sentire di fatto durante i lavori della Prima Sessione del Concilio, alimentando più il sospetto e diffondendo ipotesi che non chiarendo il processo di lavoro. Rimase, dunque, un segreto più formale che sostanziale. Infatti, gli stessi Padri conciliari approntarono una rete alternativa di informazione che non aveva come obiettivo la destabilizzazione dei lavori, quanto piuttosto il desiderio di « chiarire l'evoluzione e il senso dei dibattiti e dare ai giornalisti una cultura precisa e approfondita delle poste in gioco »⁵⁵.

La situazione era più problematica per i quotidiani e i settimanali cattolici. Infatti, almeno in Italia, non ci si poteva discostare dai comunicati ufficiali, finendo per diventare di fatto « sportelli delle verità governative »⁵⁶. Tale situazione venne abbandonata, però, già all'inizio della Seconda Sessione dei lavori conciliari, anche se del segreto ne rimaneva qualche traccia in alcuni comunicati ufficiali, che riportavano sintesi degli interventi dei Padri.

Nacquero, poi, i Centri di documentazione, retti da un comitato per la stampa del Concilio, composto da sette vescovi, referenti di vaste aree linguistiche. Finalmente la stampa accreditata al Concilio poteva contare su un'informazione plurale e libera, oltre che precisa e competente, grazie anche al fatto che al termine dei lavori in aula conciliare veniva organizzata una conferenza stampa dal gruppo di teologi del Centro di documentazione. Essi, infatti, accanto alle notizie ufficiali, offrivano anche tutti gli elementi necessari per comprendere cosa stava realmente accadendo durante il dibattito, agevolando l'opera di comprensione e interpretazione da parte dei giornalisti di un evento come il Concilio. Particolare contributo di mediazione fu svolto in quegli anni anche da Radio Vaticana.

I cronisti della Radio Vaticana seguirono tutti gli avvenimenti più importanti. Il Radiogiornale puntualmente riferiva ogni giorno sull'andamento del Concilio. Congiunto al Radiogiornale, per completare l'informazione, vi era un commento teologico per illustrare le questioni trattate in sede conciliare. Questi commenti venivano spesso eseguiti ai microfoni dagli stessi vescovi presenti a Roma per l'assise ecumenica. In tutto il tempo del Concilio, circa mille Padri conciliari hanno parlato alla Radio Vaticana⁵⁷.

Era, dunque, talmente necessaria l'opera di mediazione e accompagnamento nella comprensione dei lavori che, nella Quarta Sessione, dopo la crisi e le tensioni della Terza Sessione tra informazioni e Comitato per la stampa⁵⁸, gli oltre 2.600 giornalisti, a cui fu concesso l'accesso in aula conciliare anche durante i dibattiti, a causa degli interventi in

**I Centri di
documentazione
e il Comitato
per la Stampa**

latino, preferirono di fatto avvalersi dei comunicati, che nel frattempo erano divenuti anche più articolati e precisi che in passato.

E se la stampa cattolica all'inizio dei lavori presentava il disagio umiliante di dover pubblicare informazioni di palazzo, ebbe poi un ruolo decisivo e importante, soprattutto in riferimento ai lavori che portarono alla votazione e promulgazione della Costituzione *Gaudium et spes*. Era, infatti, proprio la stampa cattolica a farsi portatrice delle esigenze di uomini e donne della contemporaneità, soprattutto relative alle questioni della pace e della giustizia. Una stampa cattolica con un atteggiamento di matura responsabilità laicale. Infatti, «quando il giornalista cattolico ha qualcosa da dire », afferma il cardinale Franz König in una conferenza ad Assisi il 7 novembre 1965:

non deve attendere sempre la parola del vescovo o notizie da Roma. Deve ammonire, dove crede di dover ammonire; deve sollecitare, dove crede di dover sollecitare; deve informare il mondo sulla Chiesa e la Chiesa sul mondo. Per suo tramite la Chiesa parla oggi al mondo, ma anche il mondo parla alla Chiesa. Anch'egli è strumento del dialogo. Il giornalista cattolico può e deve essere bocca e orecchio della Chiesa, non deve lasciarsi chiudere bocca e orecchio. Non deve però nemmeno chiacchierare soltanto per riempire le colonne del suo giornale o per essersi lasciato riempire le orecchie dal rumore del mondo, e questo affinché possa sempre ascoltare anche la voce di Dio che parla nel silenzio⁵⁹.

Già Paolo VI l'anno prima, in occasione di un incontro con il personale di un giornale diceva: «Il giornale dà le notizie. Un'informazione che vuole essere esatta e completa, deve essere anzitutto profondamente profana»⁶⁰. In altre parole, il riferimento era la maturità laica del giornalista credente. Non mancarono, però, anche degli episodi spiacevoli relativi al segreto, che chiamarono in causa lo stesso Giovanni XXIII, nei giorni della sua malattia.

In quel novembre 1962 il *Corriere della Sera* attaccò senza mezzi termini su istigazione di prelati vaticani papa Roncalli, accusandolo di modernismo, proprio nei giorni della sua malattia: «la più grande balordaggine della mia vita », ha riconosciuto l'autore di quegli articoli, Indro Montanelli. La Curia dava segni sempre più frequenti di irritazione perché il segreto non funzionava e i giornali non si limitavano a riportare fedelmente i comunicati ufficiali⁶¹.

Nonostante le difficoltà e le tensioni tra i lavori conciliari e il sistema dei media con un numero così elevato di giornalisti accreditati, provenienti da tutto il mondo e che coprivano sia la carta stampata che la radio, i cinegiornali come la televisione, il bilancio fu comunque de-

cisamente positivo al punto che tale processo di maturazione porterà alla costituzione della Sala Stampa Vaticana.

Fu probabilmente proprio la biografia reale di Montini, figlio di un giornalista, direttore del quotidiano cattolico *Il Cittadino di Brescia*, che fece maturare in lui la concezione moderna e liberale dell'informazione. Già da ragazzo, per la cagionevolezza della propria salute, il giovane Montini seguì i corsi del seminario di Brescia da esterno:

Ebbe così una libertà intellettuale molto maggiore di quella che avrebbe avuto se fosse vissuto dentro il seminario; tale libertà servì senz'altro ad accrescere la sua sensibilità per i segnali che gli venivano dalla cultura del tempo⁶².

La sua personale biografia e la sua conoscenza della Curia romana, ha reso possibile a Paolo VI di porre gesti che affermassero quanto andava dicendo nei discorsi. Fu così che, al termine del Concilio, volle ringraziare i giornalisti per il lavoro svolto nell'informare la cattolicità dei lavori in aula e dei documenti che via via andavano approvando i Padri, e lo fece con una scelta precisa ovvero non convocandoli in una sala vaticana, ma proprio nel luogo del loro quotidiano lavoro nella Sala stampa conciliare «fra cabine telefoniche, telescriventi, macchine da scrivere»⁶³. «È dunque uno scambio fraterno, prudente e sincero che deve instaurarsi oggi, anzi» – affermava Paolo VI il 26 novembre 1965 ai giornalisti che avevano seguito i lavori del Concilio – «è un aiuto vicendevole che deve svilupparsi d'ora innanzi sempre meglio»⁶⁴.

A Paolo VI, dunque, si devono non solo la decisione di ri-orientamento nel rapporto tra Vaticano II e informazione – anzitutto la trasformazione, all'inizio della Seconda Sessione del Concilio, dell'Ufficio stampa conciliare e l'attenzione che spesso rivolgeva ai giornalisti come interlocutori privilegiati⁶⁵ – ma anche nel 1966 all'istituzione della Sala Stampa Vaticana. In occasione dell'apertura della Sala Stampa, la Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali emise il seguente comunicato:

Si è aperta in questi giorni, a cura della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, la Sala Stampa della Santa Sede (Via Rusticucci 5, angolo Via della Conciliazione), allo scopo di promuovere quelle iniziative che rispondono alle esigenze dell'informazione moderna, come ad esempio: conferenze stampa, interviste, colloqui con i giornalisti ecc. È questo il primo passo verso la graduale realizzazione di quel programma che il Santo Padre, nel Suo incontro con i giornalisti nella Sala stampa del Concilio il 26 novembre 1965, aveva esposto circa i rapporti tra la Santa Sede e i responsabili dei vari strumenti di comunicazione sociale. Nel giugno scorso,

**Paolo VI
e lo sviluppo
dell'attività
d'informazione
della Chiesa**

Paolo VI, ricevendo il Consiglio Nazionale della Federazione della Stampa Italiana, confermava il predetto programma con queste parole: «Anche lo sviluppo che vogliamo dare ai nostri servizi vaticani, oltre che rinsaldare i vincoli di amicizia professionale tra le nostre due sponde, vuole anche attestare a voi, giornalisti, l'interesse, la sollecitudine, l'attenzione che desideriamo vi siano dedicate». Il nuovo Ufficio non sostituisce il Servizio stampa de *L'Osservatore Romano*, il quale continuerà nelle sue apprezzate prestazioni e a pubblicare il quotidiano Bollettino di notizie. La direzione della Sala Stampa è affidata a monsignor Fausto Vallainc, che i giornalisti ben conoscono perché ha diretto per cinque anni l'Ufficio stampa del Concilio. Nella fase iniziale, la Sala Stampa sarà aperta tutti i lunedì e venerdì dalle ore 10 alle 13; inoltre, alle ore 11 del venerdì monsignor Vallainc terrà un colloquio sul tema: *Attività della Santa Sede - sintesi settimanale*. La Sala sarà inoltre aperta per conferenze stampa in occasione della pubblicazione di documenti della Santa Sede di particolare interesse per l'opinione pubblica⁶⁶.

In sintesi, dopo le iniziali e fisiologiche difficoltà e incomprensioni, tra il gruppo dei giornalisti accreditati e le redazioni delle televisioni e dei quotidiani da una parte e i lavori dell'assise conciliare dall'altra, si creò così un clima favorevole e positivo. Fu il risultato di una storia tutt'altro che semplice che è maturata in parallelo al maturare del dibattito ecclesiologicalo conciliare. Infatti, proprio dal dibattito e dalle riflessioni dei differenti episcopati, si superano sia le pregiudiziali laiciste e le polemiche, sia il fatto che del Concilio ci si debba occupare secondo le retoriche della cronaca, a volte anche di colore, orientando, invece, l'informazione verso una più acuta e significativa capacità di lettura della complessità delle questioni ecclesiali.

NOTE

- ¹ Cfr. M. Baldini, *Storia della comunicazione*, in D.E. Viganò (a cura di), *Dizionario della comunicazione*, Carocci, Roma 2009, pp. 21-37; M. Baldini, *Storia della comunicazione*, Newton Compton, Roma 1995; E.L. Eisenstein, *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Il Mulino, Bologna 1986 (orig. Cambridge 1979); M. McLuhan, *Galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, Armando, Roma 1976 (orig. Toronto 1962); S.H. Steinberg, *Cinque secoli di stampa*, Einaudi, Torino 1982 (orig. Harmondsworth 1955).
- ² G. Zizola, *La Chiesa nei media*, SEI, Torino 1996, p. 31.
- ³ Innocenzo VIII, Costituzione *Inter multiplices*, 17 novembre 1487.
- ⁴ G. Zizola, *La Chiesa nei media*, pp. 31-32.
- ⁵ Cfr. M. Infelise, *I libri proibiti. Da Gutenberg all'Encyclopédie*, Laterza, Roma-Bari 2002; V. Lupo, *Gli indici dei libri proibiti*, in D.E. Viganò (a cura di), *Dizionario della comunicazione*, pp. 80-83.
- ⁶ G. Zizola, *La Chiesa nei media*, p. 33.
- ⁷ Basti pensare a *La Civiltà Cattolica*, fondata nel 1850 e affidata al gesuita napoletano padre Carlo Maria Curci, o a *L'Osservatore Romano*, fondato il 1 luglio del 1861; ma anche in Italia, alle variegate modalità di presenza e di gestione diretta dei media. « Se Pio IX benedice la nascita di due giornali (*La Civiltà Cattolica* nel 1850 e *L'Osservatore Romano* nel 1861), lo fa soltanto in considerazione degli scopi apologetici che essi si propongono e dello stretto rapporto di dipendenza dalla Sede Apostolica» – A. Bertani, *Il Mar Rosso da attraversare*, in A.M. Valli - M. Ronconi, *L'era della comunicazione. Introduzione a Inter Mirifica*, Periodici San Paolo - Supplemento *Jesus*, Milano 2009-2010, pp. 13-28, cit. p. 21.
- ⁸ Leone XIII, Lettera enciclica *Libertas*, 20 giugno 1888, in *Enchiridion delle Encicliche*, Leone XIII (1878-1903), EDB, Bologna 1997, 590-669; 432-477.
- ⁹ Con la stipula dei Patti Lateranensi (11 febbraio 1929), al Vaticano viene riconosciuto la proprietà di una stazione radio a onde corte, sulla base di un progetto che Pio XI aveva chiesto a Guglielmo Marconi. La direzione dell'emittente radiofonica è affidata al gesuita Giuseppe Gianfranceschi, fisico e matematico. Il 12 febbraio 1931, quindi, la Santa Sede può contare su un mezzo di comunicazione poliglotta, che papa Ratti inaugura con l'indirizzo a tutta l'umanità del suo primo radiomessaggio, *Qui arcano Dei*, in occasione del nono anniversario della sua incoronazione. Cfr. F. Bea - A. De Carolis, *Ottant'anni della radio del Papa*, 2 voll., LEV, Città del Vaticano 2011; D.E. Viganò, *Pio XII, i media e la comunicazione*, in P. Chenux (a cura di), *L'eredità del Magistero di Pio XII*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2010, pp. 141-182.
- ¹⁰ Il Decreto della Sacra Penitenzieria (15 giugno 1939) comunica che Pio XII ha stabilito che l'indulgenza plenaria, annessa alla Benedizione *Urbi et Orbi*, è valida anche per mezzo radiofonico [Cfr. AAS 31 (1939) 277; AAS (1939) 23].
- ¹¹ P. Chenux, *Pio XII. Diplomatico e pastore*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano)

- 2004, p. 218.
- ¹² P. Blet - R.A. Graham - A. Martini - B. Schneider, *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, LEV, Città del Vaticano 1965/1981, IV vol., p. 454.
- ¹³ O. Chadwick, *Britain and the Vatican during the Second World War*, Cambridge University Press, Cambridge 1986, p. 218.
- ¹⁴ P. Chenaux, *Pio XII. Diplomatico e pastore*, p. 329.
- ¹⁵ Pio XII, cit. in A. Spinosa, *Pio XII. Un Papa nelle tenebre*, Mondadori, Milano 2004, p. 302.
- ¹⁶ Pio XII, Esortazione apostolica *I rapidi progressi*, 1 gennaio 1954, AAS, Commentarium Officiale, An. et Vol. XXXXVI (Ser. II, V.XXI) n. 1 (pp. 18-24; pp. 19-20).
- ¹⁷ Tra i primi interventi di stampo morale della Chiesa viene ricordato il divieto, per il clero, di prendere parte agli spettacoli cinematografici nelle sale. L'intervento risale al 1909 a opera del cardinale vicario di Roma, Pietro Respighi, per tutelare i preti da «abitudini che mal si addicono alla santità e al decoro dello stato ecclesiastico», da luoghi «dove non di rado si offendono la religione e la morale» (Decreto del cardinale Pietro Respighi, 15 luglio 1909, in AAS 1 (1909) 600-601. Cfr. A. Bernardini, *Cinema muto italiano. Industria e organizzazione dello spettacolo 1905-1909*, vol. 2, Laterza, Roma-Bari 1981, pp. 201-202). La prima grande sintesi, invece, della politica dei cattolici in ambito cinematografico è certamente la Lettera enciclica *Vigilanti cura* del 1936, che porta sempre la firma di Pio XI, punto di arrivo della riflessione e dell'intervento cattolico sul cinema maturato a partire dagli anni Dieci, e prospettive di una «politica» chiara e definita su questo strumento di comunicazione, basata su una partecipazione attiva dei cattolici: dalle commissioni di censura, alla critica, dalla produzione all'esercizio. L'enciclica è rivolta in particolare ai vescovi degli Stati Uniti che, non ritenendo sufficiente il Codice Hays per la tutela morale del Paese, avevano dato vita nel 1934 alla Legion of Decency con lo scopo di segnalare e boicottare i film inaccettabili sotto il profilo morale. Cfr. G. Convents, *I cattolici e il cinema*, in G.P. Brunetta, *Storia del cinema mondiale*, vol. V, *Teoria, strumenti, memorie*, Einaudi, Torino 2001, pp. 485-517; D. Bordwell - K. Thompson, *Storia del cinema e dei film. Dalle origini a oggi*, Il Castoro, Milano 1998, pp. 307-308 (orig. New York 1994); R. De Berti, *Dalla Vigilanti cura al film ideale*, in R. Eugeni - D.E. Viganò (a cura di), *Attraverso lo schermo. Cinema e cultura cattolica in Italia*, 3 voll., Ente dello Spettacolo, Roma 2006, vol. 2, pp. 79-100, cit. p. 79.
- ¹⁸ Pio XI, Lettera enciclica *Vigilanti cura*, 29 giugno 1936. Cfr. R. De Berti, *Dalla Vigilanti cura al film ideale*, in R. Eugeni - D.E. Viganò (a cura di), *Attraverso lo schermo. Cinema e cultura cattolica in Italia*.
- ¹⁹ Il *Primo discorso* è del 21 giugno 1955 e si tiene nella basilica di San Pietro davanti ai rappresentanti dell'industria cinematografica italiana, mentre il *Secondo discorso* è rivolto, il 28 ottobre 1955, all'assemblea dell'Unione internazionale degli esercenti di cinema e della Federazione internazionale dei distributori di film, nell'Aula delle Benedizioni in Vaticano. Cfr. R. Eugeni, *Il film ideale in relazione alla comunità*, in D.E. Viganò (a cura di), *Pio XII e il cinema*, Ente dello Spettacolo, Roma 2005, pp. 91-101.
- ²⁰ M. Arosio -G. Cereda -F. Iseppi, *Cinema e cattolici in Italia*, Editrice Massimo,

- Milano 1974, pp. 36-37.
- ²¹ Giovanni XXIII, Lettera apostolica «motu proprio» *Boni pastoris*, in D.E. Viganò, *Cinema e Chiesa. I documenti del magistero*, Effatà Editrice, Canta-lupa (Torino) 2002, pp. 112-115, cit. p. 115.
- ²² Giovanni XXIII, Istituzione della Filmoteca Vaticana, 16 novembre 1959, in D.E. Viganò, *Cinema e Chiesa. I documenti del magistero*, pp. 119-120, cit. p. 119. Nuove prospettive si aprono per la Filmoteca Vaticana soprattutto negli anni Ottanta, quando nel 1985 aderisce, dapprima come osservatore e, dal 1997, come membro, alla Federazione Internazionale degli Archivi di Film (FIAF), fondata a Parigi nel 1938 dagli archivi di Berlino, Parigi, Londra e New York, con l'obiettivo «di coordinare l'attività delle istituzioni che si dedicano in ciascun Paese alla ricerca e alla salvaguardia del film [...]. Grazie alla rete garantita dalla FIAF si è cominciato così a elaborare un progetto di costruzione di una filmografia critica del cinema attinente alla religione» – G. Bacchiega, *La Filmoteca Vaticana*, in R. Eugeni - D.E. Viganò (a cura di), *Attraverso lo schermo. Cinema e cultura cattolica in Italia*, vol. 3, pp. 183-192, cit. p. 188.
- ²³ Cfr. T. Subini, *Pier Paolo Pasolini. La ricotta*, Lindau, Torino 2009.
- ²⁴ Alla fine degli anni Venti, viene istituito a l'Aia l'Organizzazione Cattolica Internazionale del Cinema (OCIC) che « ha come scopo di agire al tempo stesso sui cattolici a nome del mondo cinematografico e sul mondo cinematografico a nome dei cattolici; come campo d'azione, non già “il cinema cattolico” ma il “cinema” *tout court* e tutto insieme; come metodo, la collaborazione da una parte con i gruppi nazionali dei cattolici di base e dall'altra con il mondo del cinema » – G. Convents, *I cattolici e il cinema*, in G.P. Brunetta, *Storia del cinema mondiale*, vol. V, *Teoria, strumenti, memorie*, p. 492.
- ²⁵ Cfr. D.E. Viganò, *Cinema cristologico e riscritture audiovisive. Il problema delle traduzioni intersemiotiche*, in S. Isetta (a cura di), *Il volto e gli sguardi. Bibbia letteratura cinema*, EDB, Bologna 2010, pp. 21-31.
- ²⁶ A. Ruzskowsky, *Malintesi sul premio cattolico*, in *Rivista del Cinematografo* 9-10 (1964) 439-440.
- ²⁷ L. Castellani, *Una scelta impegnata ma un panorama troppo esiguo*, in *Rivista del Cinematografo* 9-10 (1964) 430.
- ²⁸ Ivi, 433-434.
- ²⁹ L. Capovilla, in S.M. Paci (a cura di), *Un ciak benedetto*, in *30Giorni* XII/ 12 (dicembre 1994) 73.
- ³⁰ Ivi. Cfr. T. Subini, *La necessità di morire. Il cinema di Pier Paolo Pasolini e il sacro*, Ente dello Spettacolo, Roma 2008.
- ³¹ L. Capovilla, in S.M. Paci (a cura di), *Un ciak benedetto*, p. 73.
- ³² M. Muscolino, *Il cinema che è nel mondo. Gli anni Sessanta e Settanta*, in E. Mosconi (a cura di), *Nero su bianco. Le politiche per il cinema negli ottant'anni della « Rivista del Cinematografo »*, Ente dello Spettacolo, Roma 2008, pp. 109-136, cit. p. 116.
- ³³ «Si assiste così a un rinnovamento delle forme critiche che, in ambito cattolico, risulta particolarmente evidente: in questi stessi anni anche *Bianco e Nero*, pur nell'ambito di una gestione democristiana, affida, ad esempio, a Lino Micciché e

- Giovanni Buttafava ampi approfondimenti sul nuovo cinema cecoslovacco e sul giovane cinema sovietico»: Ivi, p. 117. Cfr. L. Castellani, *Calligrafia e psicologia del giovane cinema cecoslovacco*, in *Rivista del Cinematografo* 3 (1966) 182-184; E.G. Laura, *Vecchi e nuovi motivi nel cinema d'oltre cortina*, in *Rivista del Cinematografo* 6-7 (1963) 260-267. L. Micciché, *Una generazione senza monumenti nel nuovo cinema cecoslovacco*, in *Bianco e Nero* 9 (1965); G. Buttafava, *Il giovane cinema sovietico*, in *Bianco e Nero* 11 (1966). Per un approfondimento sul tema della critica cinematografica all'inizio degli anni Sessanta cfr. L. Pellizzari, *Le nuove forme tra critica e ideologia*, in G. De Vincenti (a cura di), *Storia del cinema italiano*, vol. X - 1960/1964, Marsilio-Bianco&Nero, Venezia-Roma 2001, pp. 551-567.
- ³⁴ M. Muscolino, *Il cinema che è nel mondo. Gli anni Sessanta e Settanta*, in E. Mosconi (a cura di), *Nero su bianco. Le politiche per il cinema negli ottant'anni della « Rivista del Cinematografo »*, p. 111-113. Cfr. G.P. Brunetta, *Storia del cinema italiano*, vol. IV, *Dal miracolo economico agli anni novanta 1960-1993*, Editori Riuniti, Roma 2001, p. 121.
- ³⁵ G. Zizola, *Chiesa nei media*, p. 58.
- ³⁶ Ivi, p. 59.
- ³⁷ Cfr. D. Dayan - E. Katz, *Le grandi cerimonie dei media. La storia in diretta*, Baskerville, Bologna 1993 (orig. Cambridge 1992).
- ³⁸ Cfr. A. Grasso (a cura di), *Fare storia con la televisione. Immagine come fonte, evento, memoria*, Vita e Pensiero, Milano 2006; G. Mazza (a cura di), *Karol Wojtyła, un Pontefice in diretta. Sfida e incanto nel rapporto tra Giovanni Paolo II e la tv*, Rai Eri (Zone 3), Roma 2006.
- ³⁹ J. Fiske, *Introduction to Communication Studies*, Routledge, London 1990 (1982).
- ⁴⁰ Cfr. S. Bentivegna, *Teorie delle comunicazioni di massa*, Laterza, Roma-Bari 2003.
- ⁴¹ Ivi, p. 95.
- ⁴² F. Ruozzi, *Il concilio in diretta. Il Vaticano II e la televisione tra informazione e partecipazione*, Il Mulino, Bologna 2012, p. 121.
- ⁴³ Ivi, p. 122.
- ⁴⁴ Cfr. F. Bea - A. De Carolis, *Ottant'anni della radio del Papa*, 2 voll., LEV, Città del Vaticano 2011.
- ⁴⁵ F. Bea, *Da Pio XI a Giovanni Paolo II (1931-1981)*, in F. Bea -A. De Carolis, *Ottant'anni della radio del Papa*, vol. 1, pp. 207-208.
- ⁴⁶ Cfr. A.Z. Landi -G.M. Vian (a cura di), *Singolarissimo giornale. I 150 anni de « L'Osservatore Romano »*, Allemandi & Co., Torino 2011.
- ⁴⁷ Cfr. M. McLuhan, *La Galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, Armando, Roma 1976 (orig. Toronto 1962); M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Garzanti, Milano 1967 (orig. New York).
- ⁴⁸ M. Sorice, *Sociologia dei mass media*, Carocci, Roma 2009, p. 152. Cfr. G. Gili -F. Colombo, *Comunicazione, cultura, società*, La Scuola, Brescia 2012; P. Ortoleva, *Mediastoria. Comunicazione e cambiamento sociale nel mondo contemporaneo*, il Saggiatore - Net, Milano 2002.
- ⁴⁹ F. Vallainc, *L'Ufficio stampa dell'assemblea ecumenica*, in *L'Osservatore Romano* (11 ottobre 1962) 2.

- ⁵⁰ «Per tranquillizzare, infine, i giornalisti, il cardinale li ha assicurati che si provvederà alla costituzione di un Ufficio stampa, che dia loro la possibilità di avere informazioni precise e tempestive sulle varie fasi del Concilio » – Cfr. *Il futuro del Concilio Ecumenico spiegato dal cardinale Tardini ai rappresentanti della Stampa mondiale*, in *L'Osservatore Romano* (1 novembre 1959) 1-2,2. Cfr. C.F. Casula, *Domenico Tardini (1888-1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Studium, Roma 1988.
- ⁵¹ Cfr. A. Bourlot, *Il religioso nei media*, in D.E. Viganò (a cura di), *Dizionario della comunicazione*, pp. 910-920.
- ⁵² Archivio Segreto Vaticano, *Concilio Vaticano II*, Congregazioni Generali, cd n. 524. Si tratta della Conferenza stampa di monsignor Pericle Felici, 18 aprile 1961.
- ⁵³ G. Zizola, *La Chiesa nei media*, pp. 64-65.
- ⁵⁴ Ivi, p. 42.
- ⁵⁵ Ivi, p. 43.
- ⁵⁶ Ivi, p. 44.
- ⁵⁷ F. Bea, *Da Pio XI a Giovanni Paolo II (1931-1981)*, in F. Bea -A. De Carolis, *Ottant'anni della radio del Papa*, vol. 1, p. 207.
- ⁵⁸ Già all'inizio della Terza Sessione non mancò un garbato, ma fermo, richiamo da parte del cardinale decano Eugène Tisserant e del Segretario generale del Concilio, Pericle Felici, perché i Padri osservassero prudenza e riserbo sulle discussioni in aula. Infatti, il divieto di distribuire fascicoli e libri in aula e nelle vicinanze era rivolto specialmente ai periti che prestavano la loro opera nell'elaborazione degli schemi. L'intervento suscitò non poche perplessità sia sulla stampa internazionale che in Italia sulle pagine de *Il Messaggero* (16 settembre del 1964). La preoccupazione nasceva dal fatto che tali interventi parevano favorire l'interesse di una parte dei Padri conciliari, riducendo il movimento di opinione. La crisi giunse al vertice il 22 ottobre del 1964, quando il Comitato per la stampa del Concilio scrisse una nota contro la pubblicazione di indiscrezioni e persino di schemi di documenti (lo schema XIII sulla Chiesa e il mondo) non ancora discussi in aula. Anche la stampa cattolica non fu indenne dalla crisi: alcuni giornalisti furono obbligati a rassegnare le proprie dimissioni, come ad esempio Antoine Cruzat, responsabile del Centro Informazioni Latino Americano. Solo dopo cinque giorni, sia per le modalità di stesura della nota, dovuta più ad alcuni membri del Comitato per la Stampa che non a una decisione unanime di tutti i membri, sia per la pressione dei giornalisti che denunciarono un attacco all'integrità professionale, una nuova nota cercava di rettificare quella precedente confermando piena stima e fiducia al mondo dell'informazione.
- ⁵⁹ F. König, *Stampa, libertà e responsabilità*, in Aa.vv., *Laici sulle vie del Concilio*, Cittadella Editrice, Assisi 1966, pp. 255-260, cit. p. 257.
- ⁶⁰ Cfr. A. Majò, *G.B. Montini arcivescovo*, NED, Milano 1983.
- ⁶¹ G. Zizola, *La Chiesa nei media*, pp. 44-45.
- ⁶² G.P. Romanato - F. Molinari, *Le letture del giovane Montini*, in *La Scuola Cattolica* CXI (1983)1/44.
- ⁶³ G. Zizola, *La Chiesa nei media*, p. 37.
- ⁶⁴ Paolo VI, *Discorso ai membri dell'Ufficio Stampa del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 26 novembre 1965. « Come non rimanere impressionati » – dichiara Paolo VI –

«quando si pensi all'enorme mole degli sforzi che avete compiuto, ad un lavoro come è stato il vostro, e spesso in circostanze che vi obbligavano ad agire in tutta fretta, condizionati come siete dalle leggi odierne dell'informazione? E come non essere colpiti anche dall'importanza considerevole del ruolo da voi svolto in questo Secondo Concilio Ecumenico Vaticano. Se la Chiesa ha sentito, come mai nel corso della sua storia bimillenaria, milioni e milioni d'uomini interessarsi all'assise dei vescovi del mondo intero, senza alcun dubbio, cari signori, ciò è dovuto ampiamente a voi. Siatene vivamente complimentati e ringraziati di tutto cuore! ». Il Papa sottolinea, inoltre, come risulti necessario per i giornalisti comprendere attentamente la Chiesa, il Concilio: «Per poter informare, bisogna essere informati; per insegnare, occorre sapere; per corrispondere pienamente al vostro così nobile compito di informatori, bisogna aver compreso. Così, dunque, per parlare della Chiesa, bisogna conoscerla e, per conoscerla, occorre studiarla» – AAS 57 (1965) 991 ss.

⁶⁵ Durante il suo viaggio apostolico a Bombay, il 2-5 dicembre del 1964, ad esempio, accordò alcuni suoi appelli proprio ai giornalisti, come quello relativo alla destinazione ai Paesi del Sud del mondo, dei risparmi derivanti dalle strategie di disarmo; oppure, nel 1966, gli appelli per la pace nel Vietnam o in occasione della visita dell'arcivescovo di Canterbury, Arthur Michael Ramsey; e, ancora, la disposizione per cui fotografi e giornalisti potessero seguirlo in occasione delle visite alle parrocchie romane.

⁶⁶ Il Comunicato della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali è stato pubblicato su *L'Osservatore Romano* il 19 ottobre 1966. Cfr. Paolo VI, *Discorso ai membri del Consiglio Nazionale della Stampa Italiana*, 23 giugno 1966.

L'EDUCAZIONE NELL'ERA DEI SOCIAL MEDIA

di Lorenzo Lattanzi

Come efficacemente afferma il sociologo Zygmund Bauman viviamo un'epoca "liquida". Le innovazioni tecnologiche che si succedono a ritmo vorticoso e il continuo flusso d'informazioni da cui siamo letteralmente sommersi rischiano di stordirci e disorientarci; per individuare punti di riferimento pedagogici attendibili è imprescindibile analizzare i mutamenti avvenuti nel campo della comunicazione. Ogni educatore per svolgere adeguatamente il suo compito dovrebbe dotarsi di uno "sguardo" speciale in grado di osservare criticamente la realtà dal punto di vista culturale, antropologico e sociale.

Quale impronta lasciano oggi i media nella nostra vita e qual è l'impronta nostra che volontariamente o meno lasciamo nel continente digitale attraverso network sociali come Facebook, Twitter, WhatsApp... etc....? In famiglia, a scuola o in parrocchia si tende a dare per scontato il tempo che i ragazzi "iperconnessi" dedicano allo schermo: chat, video, musica, film, fiction, talk show, reality, spot, documentari etc... nell'alternarsi e sovrapporsi di contenuti di ogni genere, frullano con estrema disinvoltura contenuti violenti, osceni o frivoli insieme ad altri decisamente più formativi, in un flusso costante ideato appositamente per attirare l'attenzione. Invece, conoscere e analizzare i contenuti fruiti, condivisi o pubblicati

come pure la “dieta mediale”, ovvero tempi, modi e spazi della fruizione dei media, offrirebbe spunti utilissimi alla riflessione nell’impostazione di qualsiasi azione educativa che si voglia in qualche modo incisiva. Ad esempio, negli Stati Uniti l’Università di Stanford¹ ha condotto studi molto interessanti sulla valanga d’informazioni che vengono immesse nel web ogni 60 secondi nella rete; riportiamo solo alcuni dati:

- Oltre 200 milioni di e-mail inviate;
- 100 mila tweets;
- 277 mila contatti attraverso Facebook;
- oltre 2 milioni di ricerche su Google;
- 1,3 milioni di visualizzazioni su YouTube (ogni minuto vengono caricate 48 ore di video);
- 639.800 Gigabyte di dati trasferiti.

Domandarsi quali siano gli effetti di questo costante flusso che insegue e “spia” tutti, pure attraverso il cellulare, è doveroso e indispensabile. I genitori purtroppo si preoccupano più di ciò che mangiano o respirano i propri figli senza porre la dovuta attenzione ai messaggi espliciti o subliminali che bombardano le loro menti. Per delineare in maniera specifica le dimensioni del problema vanno studiati fenomeni quali: l’INFORMATION OVERLOAD, ovvero il surplus d’informazioni che incanta e al tempo stesso disorienta l’utente², l’INTERNET ADDICTION e la NOMOFOBIA ad essa correlata, ovvero la dipendenza da internet con la conseguente ansia da eventuale “scollegamento”, insieme a patologie tristemente note come LUDOPATIA, CYBERBULLISMO e SEXTING, che troppo spesso rappresentano l’ingrediente base delle sempre più ricorrenti notizie di cronaca nera che coinvolgono giovani e famiglie colpevolmente “disarmate” rispetto alle insidie del mondo della comunicazione moderna. Inoltre, secondo studi autorevoli non adeguatamente pubblicizzati, sarebbero correlati all’uso-abuso di videogame e tv fenomeni “di confine”, quali l’aumento esponenziale sin dalla scuola dell’Infanzia di casi di ADHD cioè la sindrome dell’iperattività e il disturbo cronico dell’attenzione.³ Attraverso i vari devices tecnologici le nuove generazioni sono bombardate da pseudo-risposte che rischiano di far vivere in una sorta di perenne alienazione. Eppure, incrociando lo sguardo dei ragazzi “oltre lo schermo” e utilizzando la media education come proposta per la riflessione o il dibattito, possiamo cogliere ancora forte in loro la ricerca di un senso più profondo da dare alle esperienze realizzate non esclusivamente nell’ambiente mediale. I nativi digitali, infatti, sono i primi a rendersi conto che non può bastare sapere “di tutto un po’” in tempo reale, poiché la conoscenza è qualcosa che va oltre qualsiasi motore di ricerca! Socrate esortava l’uomo

**Valutare
gli effetti
del flusso
continuo
dei messaggi**

innanzitutto a conoscere se stesso: oggi più che mai è necessario che gli educatori aiutino le giovani generazioni a non essere distratte rispetto al senso della vita, facendo emergere interrogativi latenti che esigono adulti responsabili e preparati ad educare (nel senso etimologico: educere, tirar fuori). Gli stessi giovani sanno che i contenuti dei messaggi più cliccati privilegiano l'aspetto emotivo e istintivo rispetto a quello razionale. «Il medium è il messaggio»⁴ diceva McLuhan riferendosi al messaggio implicito determinato dal semplice uso di uno strumento: oggi più che mai possiamo considerare questa affermazione l'invito ad utilizzare i media come "ponte formativo" in grado di catturare l'attenzione, intercettando e facendo emergere le domande pedagogiche implicite che i ragazzi inconsapevolmente portano con sé. La media education, dunque, potrebbe rappresentare il *trait d'union* tra istruzione ed educazione nelle diverse discipline previste dai curricula dei vari ordinamenti scolastici, ivi compreso l'insegnamento della religione cattolica, come nelle attività di oratorio o dell'ora di catechismo. È certamente sbagliato additare i media come i principali responsabili della così detta emergenza educativa: i mezzi di comunicazione sono lo specchio della realtà; ad esempio, la superficialità delle relazioni su internet non è altro che il riflesso dell'individualismo che affligge la vita reale per cui, per diffidenza, si tende a preferire il semplice "contatto". Tuttavia i media, sociali e non, amplificando, diffondendo, ridimensionando o ignorando determinati contenuti possono alimentare pregiudizi, distorcendo la verità, manipolare le coscienze e trasformarsi da straordinari strumenti di conoscenza ad "armi di distrazione di massa". Genitori, insegnanti, catechisti e quanti hanno a cuore l'educazione delle giovani generazioni possono acquisire - anche grazie alla rete - competenze chiave per smascherare le insidie della comunicazione moderna, approfittando appieno delle risorse oggi "a portata di clic". Le giovani generazioni, iperconnesse, perennemente di fronte a un display, rischiano di vivere un'esistenza "schermata": scrive lo scrittore e professore Alessandro D'Avenia «Mi sembra di avere a che fare con una generazione che è stata generata biologicamente, ma non culturalmente e quindi è privata di un ordine simbolico e narrativo grazie al quale interpretare esperienze ed emozioni. Se manca il senso si perdono i significati. Dolore senza significato, vita senza significato, sesso senza significato... Ecco cosa cercano: una capacità di lettura della realtà, che se viene a mancare oscilla tra labilità delle emozioni (più forti sono più mi sento vivo) e dipendenza dal più forte, dal così fan tutti (conformismo). Entrambi gli atteggiamenti scavano un pozzo di dolore nei loro cuori, una prigione interiore di noia e incertezza.»⁵ Sono gli adulti ad avere il dovere morale

Utilizzare i media come "ponte formativo"

Perchè i media non diventino armi di distrazione di massa

**Necessaria
una visione
pedagogica
integrata**

di dire ai giovani il loro “Effatà” evangelico⁶, per aprirli allo stupore e alla contemplazione della vita, che si può anche alimentare di relazioni su Facebook, twitter o WhatsApp, senza che esse rappresentino il fine o, peggio ancora, la fine della propria vita relazionale! Ma c’è bisogno di una visione pedagogica integrata che, valorizzando l’opinione oramai consolidata secondo cui i media non vanno più considerati dei semplici strumenti bensì ambienti in cui si possono realizzare infinite esperienze, porti alla predisposizione di azioni educative mirate alla prevenzione del rischio che gli strumenti della comunicazione si trasformino in una “prigione” relazionale, affettiva o culturale, come nel caso degli Hikikomori giapponesi⁷. L’educatore, per essere tale, deve continuamente imparare ad esercitare la maieutica socratica⁸ in un modo profetico; il profeta, infatti, non è tanto una persona capace di presagire il futuro, ma colui che osservando in maniera critica e non superficiale la realtà riesce a prevedere quali possano essere le conseguenze di determinate scelte⁹. Dunque, occorre osservare gli attuali fenomeni mediatici attraverso una visione convergente da due posizioni distinte ma per niente distanti: la prima tesa a smascherare comportamenti e messaggi subdoli o pericolosi per segnalarli e, se necessario, denunciarli; la seconda per valorizzare, promuovere e condividere attraverso la tecnologia il bello, il buono e il vero della vita. In questo senso anche l’attività di denuncia e pressione da parte dell’AIART sui contenuti discutibili trasmessi dai media, specialmente dalla tv, va considerato come un Servizio di alta valenza educativa, poiché in più di un caso ha indotto modifiche nella programmazione dei palinsesti delle varie emittenti locali e nazionali portando alla cancellazione di alcuni programmi, o allo spostamento in orario più appropriato. Sono molti gli autori che riconoscono l’importanza del determinante ruolo delle Associazioni a favore di una *moral suasion* dell’opinione pubblica al fine di non dover subire passivamente la programmazione radio-televisiva¹⁰. Ma nell’era del web 2.0, in cui la maggior parte dei contenuti sono generati dagli utenti stessi senza alcuna possibilità di controllo preventivo, la tecnica “push” dei media tradizionali che “spingevano” i contenuti verso gli utenti è stata quasi completamente soppiantata dalla filosofia “pull” per mezzo della quale l’utente estrapola contenuti a piacimento secondo il proprio gusto e il proprio interesse¹¹. Allora l’attività di denuncia potrà progressivamente cedere il passo al ruolo di “bussola” che orienta, guida, accompagna alla fruizione libera e responsabile dei principali fenomeni mediatici, attraverso una visione critica, capace di andare oltre il criterio del “mi piace”.

**Non soltanto
protestare:
ma guidare,
orientare,
stimolare
il senso critico**

A titolo esemplificativo, bisogna sapere e far sapere che attualmente nel web, major come Google e Facebook rischiano, di fatto, di fagocitare

l'intera rete (la maggior parte dei contenuti, per avere successo, deve passare attraverso essi), ma a molti ne sfugge la preminente vocazione pubblicitaria. Google intercetta le ricerche online, memorizzandole e utilizzandole per offrirci una pubblicità "su misura" mentre Facebook, registrando commenti o apprezzamenti sui vari link presenti nella piattaforma, porta in luce le domande latenti di acquisto oppure sfrutta la nostra identità per promuovere la vendita di prodotti e servizi agli "amici". Questa attività di profiling¹², accettata esplicitamente al momento del primo accesso e registrazione, necessaria per l'accesso ai vari servizi, non è esente da rischi: la privacy non sempre viene rispettata (anche per la relativa difficoltà per l'utente, inesperto o ingenuo, d'impostare i vari parametri), la nostra identità inconsapevolmente utilizzata per finalità commerciali, ma il pericolo maggiore è rappresentato dal rischio di vivere, secondo l'azzeccata definizione di Eli Pariser, come all'interno di una "bolla filtrata"¹³. I contenuti a noi più accessibili, a portata di link, sono quelli più vicini alla nostra personalità definita dagli algoritmi che registrano la nostra attività online e regolano l'offerta informativa-commerciale sul web. Di conseguenza, se non si svolgeranno azioni educative adeguate, potremmo finire per essere "circondati" soltanto da pensieri omologhi al nostro, trascurando paradossalmente le infinite occasioni di confronto che da sempre contraddistinguono la rete come luogo dell'informazione libera per eccellenza. La sfida è proprio questa: partire dai social media usati con competenza, per promuovere e diffondere piattaforme per l'approfondimento e il dibattito, realizzare iniziative formative in grado di generare reti e alleanze tra agenzie educative¹⁴, per orientare le scelte degli spettatori e farli diventare, finalmente, i veri protagonisti della comunicazione¹⁵.

Il rischio di vivere in una "bolla filtrata"

NOTE

- 1 <http://www.lastampa.it/2012/07/03/tecnologia/internet-i-numeri-dell-altro-mondo-5JEqW8ssiMV6uFZp3MZO1M/pagina.html>
- 2 Il professor Franco Ferrarotti descrive la società contemporanea "Un popolo di frenetici, informatissimi idioti" titolo della sua recente pubblicazione (Ed. Solfanelli, 2012)
- 3 "I bambini che passano lunghe ore a guardare la televisione e a giocare ai videogiochi potrebbero raddoppiare il rischio di sviluppare problemi di attenzione, come il disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività (ADHD)." Ricerca su 1.323 bambini tra i 7 e 10 anni http://news.paginemediche.it/it/230/ultime-notizie/neurologia/agi-news/detail_136500_tv-e-videogiochi-bimbi-a-rischio-deficit-attenzione.aspx?c1=63&c2=5938

- 4 Marshall McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore 2003 (ed. originale 1964).
- 5 Alessandro D'Avenia, "La meglio gioventù" su *Avvenire*, 10 giugno 2012. In un altro passaggio dell'articolo l'autore afferma "Solo a contatto con la ricerca della verità le forze di un ragazzo si liberano, la libertà è messa in gioco. Non uso effetti speciali, solo le parole. E la parola che loro vogliono sentire non è quella che dà soluzioni, quella non l'ascoltano, ma la parola accompagnata da occhi che brillano, la parola vissuta, la parola che cerca la verità e la ama senza nascondere la fatica e gli insuccessi. Questi ragazzi hanno bisogno di persone che manifestino di non avere paura di vivere, anche se la vita fa tremare e non bisogna nascondere, solo così cominciano a generare la vita e si sentono spronati a farlo, nell'età in cui il loro corpo scopre di essere fatto per generarla. Ma abbiamo talmente anestetizzato la verità e virtualizzato la realtà che le verità più evidenti come il corpo, l'amore, il sesso, il dolore, la morte, la felicità, Dio... diventano allegorie ideologiche, ingabbiate in interpretazioni preconfezionate prima ancora di essere vissute, e questo vale anche in ambito cattolico."
- 6 Vangelo di Marco 7, 31-37
- 7 "Li chiamano 'reclusi sociali', 'adolescenti eremiti', 'ragazzi spariti': sono le vittime della nuova patologia che colpisce i nostri teenager, fenomeno in espansione ma di cui in Italia si sa e si parla ancora poco. Non vanno a scuola, rifiutano ogni contatto con l'esterno (genitori compresi), si barricano nella loro cameretta per mesi, talvolta anni, e vivono incollati al pc, sempre connessi, immersi in una realtà puramente virtuale, svegli di notte e svaniti nel sonno di giorno. In Giappone gli hikikomori (termine che tradotto in italiano suona come 'stare in disparte, isolarsi') raggiungono il terrificante numero di un milione: in una società competitiva fin dall'asilo, in cui l'insuccesso è vissuto come intollerabile e come vergogna sociale, l'autoreclusione è la patologia più diffusa fra i ragazzi che non stanno al passo delle aspettative altrui. Meglio barricarsi in casa e scomparire al mondo piuttosto che affrontarlo." Antonella Mariani, "*Hakikomori: nulla oltre il pc*" su *Avvenire*, 1 novembre 2011
- 8 «maièutica s. f. ([dal gr. μαῖευτική (τέχνη), propr. «(arte) ostetrica», «ostetricia», der. di μῆα «mamma, levatrice»]. – Termine con cui viene generalmente designato il metodo dialogico tipico di Socrate, il quale, secondo Platone (dialogo *Teeteto*), si sarebbe comportato come una levatrice, aiutando gli altri a «partorire» la verità: tale metodo consisteva nell'esercizio del dialogo, ossia in domande e risposte tali da spingere l'interlocutore a ricercare dentro di sé la verità, determinandola in maniera il più possibile autonoma." *Treccani.it*
- 9 "L'elemento essenziale del profeta non è quello di predire i futuri avvenimenti; il profeta è colui che dice la verità perché è in contatto con Dio e cioè si tratta della verità valida per oggi che naturalmente illumina anche il futuro. Pertanto non si tratta di predire l'avvenire nei suoi dettagli, ma di rendere presente in quel momento la verità divina e di indicare il cammino da prendere". *Joseph Ratzinger*, Intervista con Niels Christian Hvidt, 1997.
- 10 Ad es. Neil Postmann "*La Scomparsa dell'Infanzia*" Armando Editore 1984.
- 11 Tale tecnologia è anche la filosofia di base che ha portato alla nascita e alla diffusione dei canali tematici in chiaro e/o a pagamento della piattaforma TV del digitale terrestre.
- 12 "**Profiling**, ovvero profilazione dell'utente, pratica informatica di raccolta dati per la creazione di un profilo personalizzato o di profili di utente tipo." *Wikipedia.it*
- 13 Eli Pariser "*Il filtro. Quello che internet ci nasconde.*", (trad. B.Tortorella) Il Saggiatore 2012. Si consiglia la visione del seguente video: www.ted.com/talks/lang/it/eli_pariser_beware_online_filter_bubbles.html
- 14 *Educare alla Vita Buona del Vangelo*, CEI, n.51.
- 15 Cei, Direttorio Sulle Comunicazioni Sociali Nella Missione Della Chiesa, *Comunicazione E Missione*, Nn.14-19, Libreria Editrice Vaticana, 2004